SALAD DAYS magazine

Mistaman & Dj Shocca aka Roc Beats
"La Scatola Nera" Out Now
Ph. Enrico Rizzato

LBSTR
www.lobsterapparel.com
+39 0422 1780027

SALAD.DAYS

COVER OFF! **Pic** Rigablood
Below Skate on Skate **Pic** Rigablood

BACKSTAGE

Editor In Chief/Founder - Andrea Rigano
Art Director - Alexandra Romano, graphics@saladdaysmag.com
Advertising - Silvia Rapisarda, advertising@saladdaysmag.com
Traduzioni - Chiara Zetti

Photographers - Luca Benedet, Mattia Cabani, Arianna Carotta, Kreator, Lance 404, Augusto Lucati, Alex Luise, Felice "Piacca" De Sena, Reid Haithcock, Ricky Monti, Mike Pireddu, Eleonora Raggi, Federico Romanello, Alex Ruffini, StreetBoxVideoLab, Federico Vezzoli

Contributors - Milo Bandini, Luca Basilico, Maurice Bellotti/Poison For Souls, Marco Capelli, Mat The Cat, Matteo Cavanna, Dank & Nitro, Paola Dal Bosco, Fabrizio De Guidi, Giangiacomo De Stefano, Flavio Ignelzi, Fra, Andrea KNGL Longo, Max Mbassadò, Noodles, Eros Pasi, Davide Pettenuzzo, Mario Ruggeri, Alex 'Wizo', Marco 'X-Man' Xodo, Alberto Zannier

Stampa - Tipografia Nuova Jolly
Viale Industria 28
35030 Rubano (PD)

Salad Days Magazine è una rivista registrata presso il Tribunale di Vicenza, N. 1221 del 04/03/2010.

Get in touch - www.saladdaysmag.com
info@saladdaysmag.com
facebook.com/saladdaysmag
twitter.com/SaladDays_it

L'editore è a disposizione di tutti gli interessati nel collaborare con testi immagini. Tutti i contenuti di questa pubblicazione sono soggetti a copyright, é vietata la riproduzione anche parziale di testi, documenti e foto senza l'autorizzazione dell'editore.

WHAT'S HOT

6 Library
8 Paper Toy
10 Don't Sweat The Technique
14 Derek Hess
20 7 Seconds
24 CVLT Nation
28 Clichè Trucker Tour
32 Cormega
34 Deiv Guarneri
42 Off!
50 Boston Strangler
54 Turbonegro
58 Family Album
70 Alex Barbero
76 Guilty Boat Cruise
80 Alla Ricerca del Metodo
82 Corpoc
86 Antares + Seditius Euro Tour
88 F.O.A.D Records
90 Highlights
94 Saints & Sinners
96 Pelican

road-treated

Turbonegro
May 05, 2012 - Varazze, Italy
Shot by Lars Jansen

turbonegro.com
volcoment.com

volcomeurope.com/jeans

MURDER

SKATEBOARDING

Have a ride with new Murder Skateboards!

New Wheels set
New Formula made in USA

51mm

52mm

53mm

54mm

55mm

Deathweb 7.625″

Living Dead 7.875″

Surgical Demon 7.875″

Bat 8″

Nice Day 8.125″

Skeleton Crew Logo

7.75″ 8″ 8.125″ 8.5″ 8.25″

pic by BLK/MARKphotography

Distribuito da: Green Records Via Giotto 10-12 35121 Padova Italy +39 049 8753780 Info@murder.it www.murder.it

LIBRARY

Txt Marco Capelli

Henry & Glenn Forever

Igloo Tornado, Cantankerous Titles, 64 pagine, inglese
www. cantankeroustitles.com

Prendete Henry Rollins e Glenn Danzig, due dei frontman più egocentrici e apparentemente scontrosi che il punk rock abbia mai generato, riposizionateli in una relazione gay a fumetti, e avete ufficialmente partorito una delle migliori idee del decennio. L'hanno avuta quattro disegnatori californiani, e sembra che il mondo intero l'abbia riconosciuta come tale, visto che il libretto ha venduto qualche migliaio di copie. 64 pagine (la seconda stampa ne ha una decina in più rispetto alla prima) e una sfilata di vignette spesso esilaranti (anche se bruttine), dove i due cantanti vengono forniti di una nuova sensibilità che il loro celebre machismo non ha mai lasciato trapelare, dove si alternano citazioni piuttosto facili e le favolose pagine dei rispettivi diari segreti. C'è stata una presentazione alla galleria La Luz De Jesus (uno degli angoli più interessanti di Los Angeles), e anche un appendice video che potete facilmente trovare online. Soprattutto, c'è da poco il primo seguito stampato, Henry & Glenn Forever & Ever, dove i due eroi incontreranno anche Lars e James. Immaginate da soli chi possano essere.

Making A Scene, New York Hardcore in Photos, Lyrics & Commentary

Bri Hurley, Butter Goose Press, 160 pagine, inglese,
www.makingascenebook.com

Making A Scene è una piccola overdose di hardcore newyorkese epoca 85-88, che spazia dalle sue facce più note, i gruppi sul palco del CBGB, a quelle pressoché ignote del pubblico, spesso immortalato sul marciapiede del medesimo locale, su cui la storia ha posato una lapide nel 2006. Freddy Madball regala una nuova introduzione alla ristampa ingigantita di un libro pubblicato una prima volta 23 anni fa, con molte meno immagini, e nelle sue due pagine iniziali prende con insospettabile filosofia i cambiamenti che due decenni hanno per forza di cose portato con sé. Palate di Agnostic Front, Youth Of Today, Warzone, Underdog e Straight Ahead negli scatti live (menzione d'onore ai Nausea, mosca bianca tra quei nomi), ma soprattutto tonnellate di habitué delle hardcore matinee, gente varia ed eventuale che aspetta, chiacchiera, osserva e si mette talvolta in mostra; e che finisce poi in alcuni dei pit più rovinosi cui il genere abbia mai dato vita. Parecchio spazio lo prende il tradizionale e ambiguo rapporto tra quell'ambiente e gli skinhead, specie negli interventi scritti dell'edizione originale (molti firmati da Gavin Van Vlack degli Absolution e da Diego Casalins, misconosciuto bassista degli Agnostic Front), mentre i nuovi contributi rappresentano una più ampia celebrazione di quel tempo e luogo. Il trionfo in bianco/nero di borchie, anfibi, creste, teste rasate, tavole old school e flanelle sembra collocare tutto molto distante, ma dopo tutto sono scene che potrebbero esservi familiari tuttora, specie se apprezzate la componente più underground del genere. Non male, pure per uno che non è certamente il fan #1 di quel suono.

My World, Ramblings of an Aging Gutter Punk

Jeff Ott, Sub City, 192 pagine, inglese
www.hopelessrecords.com

Qualche anno fa, Jeff Ott, voce di Crimpshrine e Fifteen, ha preso gli scritti precedentemente apparsi nella fanzine My World e li ha ripubblicati in un libro col medesimo titolo. Sono le pagine in cui Ott confessa di aver stuprato una donna, e in cui spiega come ha tentato di raddrizzare la sua vita dopo quell'episodio e dopo anni di dipendenza da eroina, alcool e droghe di vario genere. Sono le pagine in cui vengono convogliate tutte le tematiche che i Fifteen hanno toccato disco dopo disco, tra ambientalismo, political correctness, ruoli di genere, attivismo e volontariato. A pagina 69 vi spiega come ripulire l'ago della siringa se proprio non potete fare a meno di scambiarla con qualcun'altro, rendetevi conto. A questo punto alcune informazioni risultano forse non aggiornate, ma molte disquisizioni sono ancora interessanti da leggere, così come lo sono i ricordi da senzatetto dell'autore e quelli dedicati a una purtroppo lunga serie di persone che ha visto morire per cause più o meno naturali. A tratti idealista fino all'eccesso, a tratti un po' predicatorio, altrove contradditorio, My World, così come le numerose note a margine dei testi dei Fifteen, è un notevole sforzo comunicativo di Ott, con l'indimenticata scena musicale di Berkeley sullo sfondo.

Manchild 5, Rabid Pack With Sirens Howling

Brian Walsby, 96 pg, inglese, Bifocal Media
www.brianwalsby.net

Scared Straight è il gruppo da cui arriva Scott Radinsky (Ten Foot Pole, Pulley, professionismo nel baseball e Skatelab), ed è pure il vecchio gruppo di Brian Walsby, batterista, che mollò tutto nel mezzo di uno sfortunato tour in compagnia degli l'll Repute per completare il suo primo soggiorno a Raleigh, dove tornò in pianta stabile poco dopo. 400 mila persone, capitale del Nord Carolina, alla città in questione viene dedicata la quinta uscita di Manchild, il media personale di Walsby, che racconta con parole e fumetti una scena musicale che ha nei Corrosion of Conformity la punta di diamante (e badate che qui si considerano solo i loro due primi dischi). Ci vuole un po' di feticismo - verso Raleigh soprattutto - per avventurarsi in queste pagine, ma si viene ricompensati con un paio di bei nomi da (ri)scoprire (Honor Role, No Labels, Days of...) e qualche bell'aneddoto, tra un cameo di Mac McCaughan, pre Superchunk, dalla vicina Chapell Hill e la contrapposizione con i punx di DC che guardano distanti i redneck del sud. Il valore della parte grafica è quasi garantito, l'autore ha disegnato per esempio la copertina di Nardcore e mille cose per i Melvins; di contro il testo, strutturato come Please Kill Me, stenta un po' a decollare ed entra nel vivo solo con l'uscita di Animosity dei C.O.C. Nel complesso non è indispensabile: la trattazione è concentrata sui secondi anni 80, indubbiamente un local potrebbe avere un miglior rapporto con luoghi e nomi e, se non bastasse, trapela parecchia nostalgia dai protagonisti. Difficile però elencare l'autore nella lista di quelli che "ai miei tempi era meglio", perché da qualche anno va più veloce che mai con i suoi Double Negative.

Balance, European Hardcore

Tom Barry & Sophia Schorr-Kon, 160 pg, inglese, Mark Batty Publisher
www.markbattypublisher.com

Non siamo nel mio ambito musicale preferito, ma applaudo sin da ora l'idea di Tom Barry (membro dei londinesi Kartel) e immaginate che continui a farlo mentre scrivo le prossime righe. Balance si concentra su nove persone da cinque stati europei (no, non ci siamo per la cronaca), e vi dice come riescano a equilibrare la propria vita istituzionale (lavoro, colleghi, conti, affitto...) con la propria passione (o mania) per l'hardcore, concretizzata in gruppi, nell'organizzazione di concerti o nello stare sotto il palco. Il fatto è che la cosa gli riesce davvero bene, complice la fotografa che lo accompagna: le persone vengono presentate e poi fotografate sia in abiti formali che nella dimensione palco. Che poi non tutti sono incartapecoriti dietro una scrivania: abbiamo un venditore di rettili, un ballerino hip-hop, un minatore, un edile, ma Lutz (Sneak Attack) che vende auto in Germania è quello che rende al meglio l'idea alla base del volume. Alle loro foto aggiungete i primi piani degli amici e le scene da pit, che essendo in territorio un po' tough ("the tuff guy style in Germany is my way of life!"), potete immaginare - ironicamente - piuttosto americane. Barcamenarsi 8 ore al giorno è piuttosto comune, temo sia una situazione condivisa non solo da Dolly Parton, ma Balance vince su due fronti: uno, la realizzazione impeccabile; due, nel non farvi sentire soli.

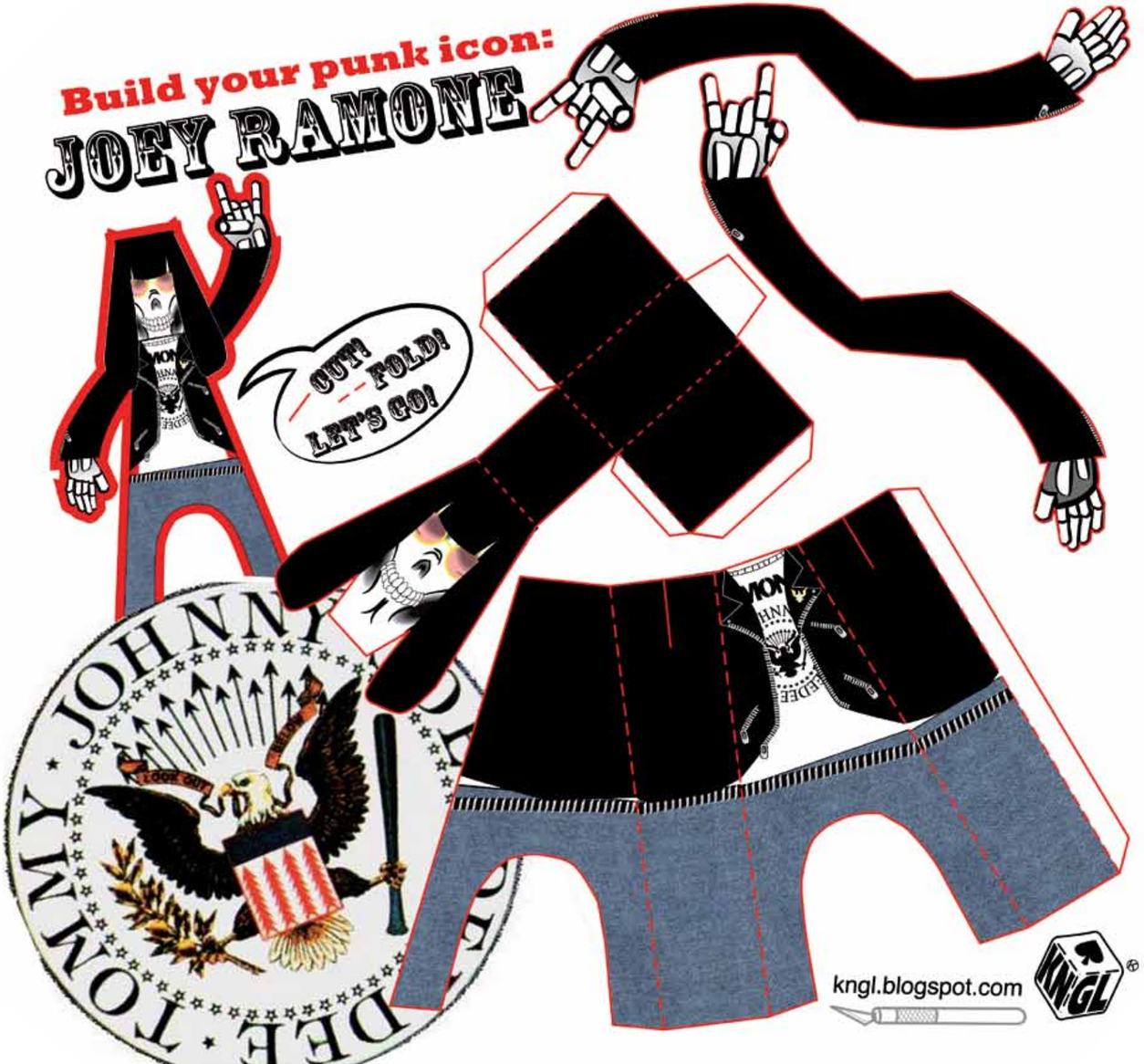
Controlled Flight Into Terrain, Stealworks Anthology 3.0, September Commando, Gestures of Futility and Frustration Stealworks, The Graphic Details of John Yates

John Yates, AK Press, inglese
www.akpress.org

Le "congiunture economiche" più recenti sono una buona scusa per rispolverare il lavoro di John Yates, un commentatore spietato del capitalismo – e non solo –, i cui design hanno raggiunto la massima popolarità proprio in occasione delle manifestazioni contro il WTO (World Trade Organization). Inglese di nascita, adottato in seguito da Jello Biafra e messo alle dipendenze di Alternative Tentacles, Yates utilizza una formula grafica piuttosto semplice: sceglie una foto, spesso vintage, rubata a giornali dimenticati, e la caratterizza con poche parole posizionate sopra e sotto, rigorosamente in stampatello maiuscolo, bianco su fondo nero. Alcuni dei suoi design più conosciuti, come Mom, We're Home!, Democracy We Deliver e Officer Friendly?, sono devastanti nella loro immediata semplicità, altri richiedono due minuti di riflessione, altri ancora sono magari legati a particolari momenti degli ultimi 20 anni e potrebbero essere più difficili da comprendere. In alcuni dei primi collage è palpabile l'influenza di Winston Smith, nel materiale successivo, vuoi per la presentazione e per gli argomenti scelti, è visibile il collegamento con l'estetica crassiana, e non è un caso che Yates abbia stampato con la sua Allied Recordings i dischi degli Schwartzeneggar, l'incarnazione musicale anni '90 di Steve Ignorant. Allied, che nasce coi Neurosis e muore con il limitatissimo live Lp dei Jawbreaker, meriterebbe un libro a parte, ma qui sono solo September Commando e Stealworks ad ospitare i lavori legati alla musica, con brevi commenti ad alcune copertine realizzate per Jade Tree e Fat Wreck tra gli altri. Capitalismo si diceva, ma anche razzismo, guerra, religione, "state control" per dirla all'americana, in questi libri trovate il pacchetto completo, fosse cambiato molto nel corso degli anni mi potrei lamentare, ma temo non sia il caso. I tre titoli sono piuttosto facili da trovare, potete controllare qualche aggiornamento sul lavoro di Yates su stealworks.com e soprattutto potete continuare a cercare il suo nome in molti dischi che piacciono a Salad Days.

Build your punk icon:

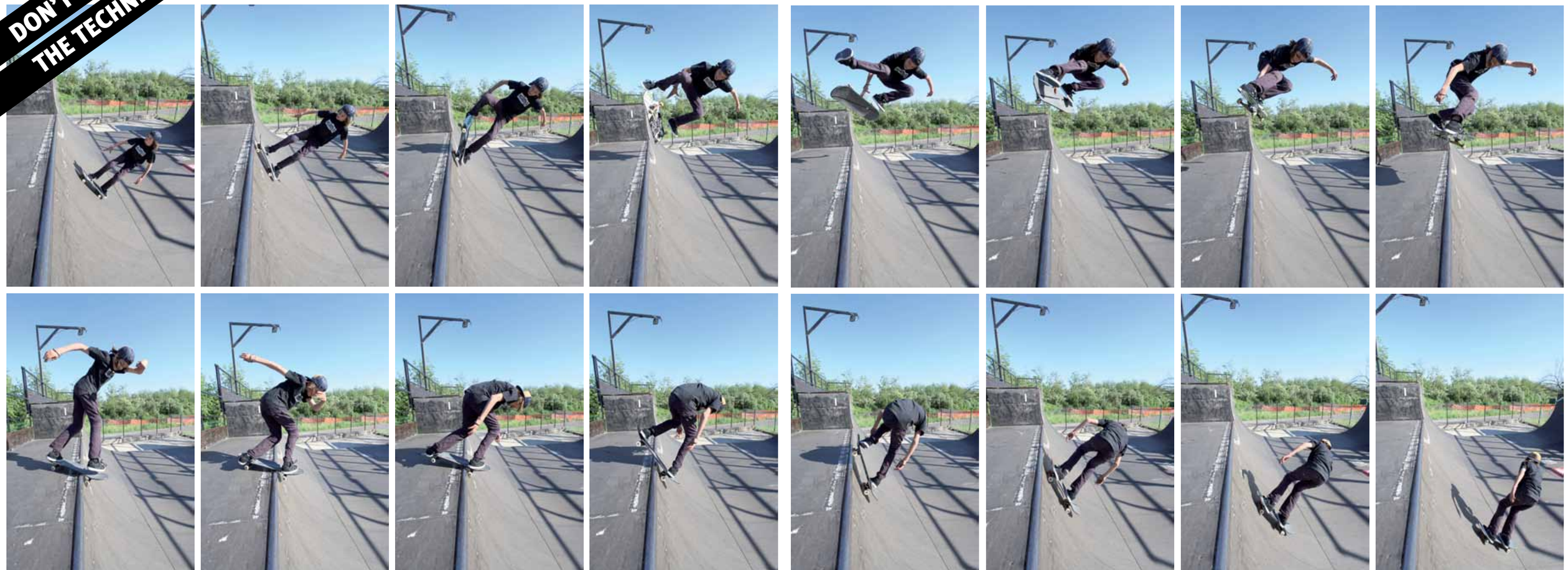
JOEY RAMONE



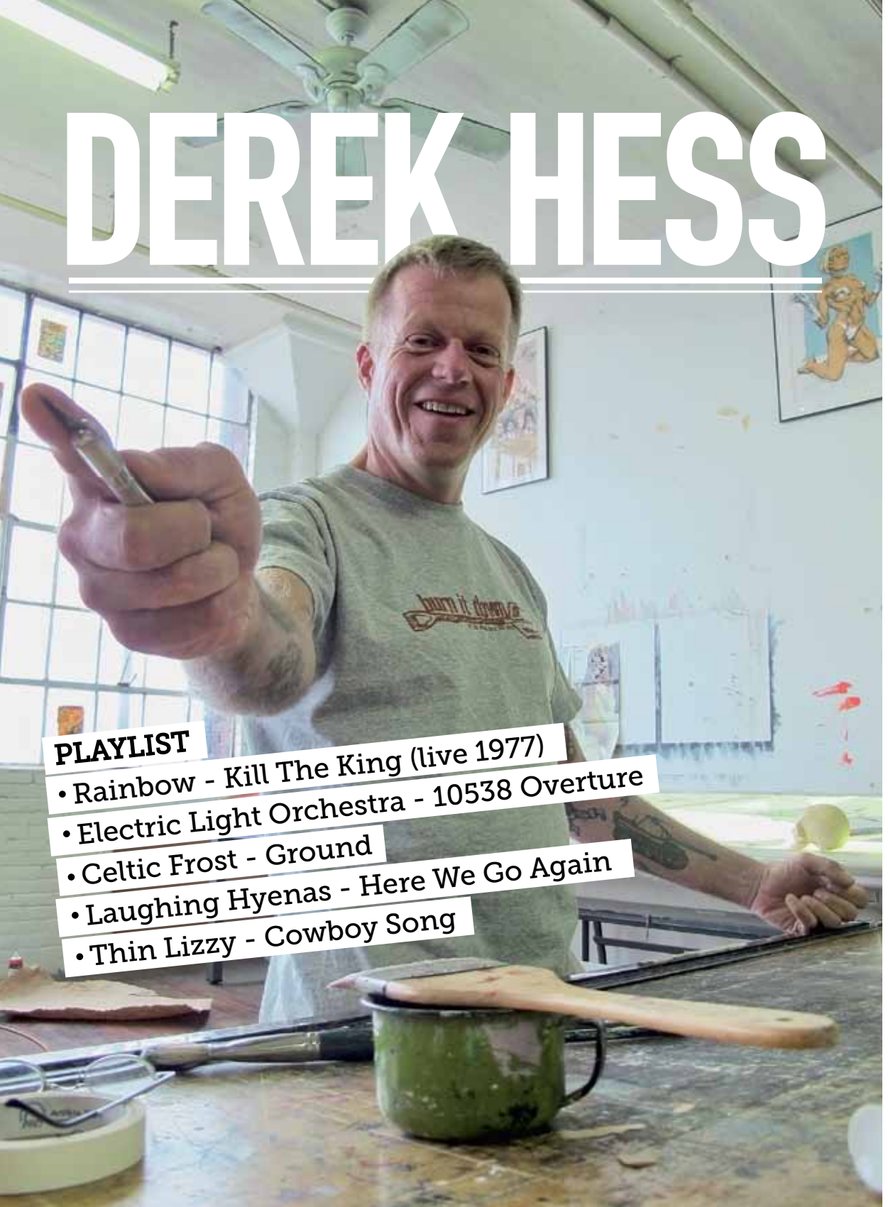
DON'T SWEAT THE TECHNIQUE

Fabio Bottelli // 5'0 from high to low // Five Dock - Sydney - Australia // Federico Romanello

DON'T SWEAT THE TECHNIQUE



Ivan Federico // bs flip disaster // Usmate (Mi) // Rigablood



DEREK HESS

PLAYLIST
- Rainbow - Kill The King (live 1977)
- Electric Light Orchestra - 10538 Overture
- Celtic Frost - Ground
- Laughing Hyenas - Here We Go Again
- Thin Lizzy - Cowboy Song

Cleveland. Al secondo piano di un vecchio magazzino di mattoni rossi, trovate studio e abitazione di Derek Hess. Le illustrazioni che riempiono le sue pareti sono le stesse che lo hanno reso uno dei più celebrati poster artist degli ultimi vent'anni, e le stesse che molti hanno voluto sui propri muri, indumenti e pelle. Che sia in esposizione alla Rock and Roll Hall of Fame è forse ovvio, che sia stato inserito nella collezione permanente del Louvre è un dato di fatto meno scontato. Che mi lasci girovagare e rovistare nei suoi cassetti è infine un evento ancor più straordinario.

Txt & Pics Marco Capelli
www.derekhess.com

SD: A che punto della tua vita sei arrivato in questo studio?
DH: Mi sono trasferito in questo spazio circa quattro anni fa. Al tempo Marty, il mio socio, viveva in un magazzino simile che funzionava anche da studio, e iniziava a essere un po' stanco delle persone che si presentavano a caso nel luogo in cui viveva e non se ne andavano fino alle 6 della mattina dopo! Quindi abbiamo iniziato a cercare una soluzione, siamo finiti in questo posto dove il proprietario mi ha mostrato entrambi gli ambienti, quello che uso come casa e lo studio. Io vivevo in un appartamento piuttosto piccolo da nove anni, e ho pensato che fosse una buona idea prenderli entrambi.

SD: Ok, quando inizia invece la tua storia come disegnatore?
DH: Ho iniziato nei primi anni novanta, ero ancora alla scuola d'arte, nel periodo in cui organizzavo concerti all'Euclid Tavern. Lì hanno suonato molti gruppi della Touch and Go di Chicago, dell'Amphetamine Reptile di Minneapolis, dell'Alternative Tentacles... Post hardcore, roba pesante che non fosse heavy metal. Nel 93 ho fatto il mio primo poster da concerto e nel 95 ho iniziato a mantenermi in quel modo, ho mollato tutti gli altri lavori che facevo.

SD: Come hai capito che fare poster potesse essere una buona idea?
DH: Quando è arrivato Marty. Negli anni 90 c'erano parecchi collezionisti di poster, quelli che li volevano tutti! Non so come, i miei flyer sono arrivati a questo network e in particolare a Marty, che allora stava in Texas, dove c'era anche Kozik per esempio, e la scena poster stava iniziando a esplodere. Insomma, Marty viene in possesso di un mio flyer perché appartiene a questa rete di scambi, di cui io nemmeno sono a conoscenza, e mi contatta chiedendomi perché non stessi facendo poster. La cosa non mi era troppo familiare, al tempo però studiavo i processi di stampa, avevo a disposizione i macchinari della scuola. Gli ho fatto presente che stavo già perdendo abbastanza soldi con i concerti, e lui mi ha proposto di finanziare una prima stampa, dividendoci il ricavo al 50%, per vedere un po' come sarebbe andata. Certo che ero d'accordo! Una serie numerata e autografata di poster, e la musica che amavo, tutto in una volta sola! Lavoriamo insieme da quel momento, dai primi poster dei Cows. La rinascita dei poster parte nel 93, Coop, Kozik, Taz, Mark Arminski di Detroit..., e ho avuto la fortuna di trovarmici nel mezzo. Jay Ryan è arrivato subito dopo, lui è fantastico, ho fatto un paio di mostre con lui in Europa.

SD: Sei stato o sei ancora un collezionista a tua volta?
DH: No, non ho mai collezionato veramente, c'è troppa roba in giro! Mi piacciono alcune cose, come quel poster dei Black Sabbath (ne indica uno appeso sulla parete, epoca Never Say Die!). Risale al 78 ed è stato realizzato da Hipgnosis, lo stesso studio che ha fatto The Dark Side of the Moon e Animals dei Pink Floyd, mi piace molto il loro lavoro, hanno lavorato anche per gli UFO, che sono uno dei miei gruppi preferiti. Erano decisamente i migliori nel campo delle copertine di dischi negli anni 70. Se poi guardi bene quel poster, ci sono i Van Halen di spalla ai Black Sabbath! Quello è l'ultimo disco che Ozzy fece con i Black Sabbath, in quel periodo era un rottame, droghe e tutto il resto, ora è sempre un rottame ma in modo diverso! I Van Halen erano al primo tour ed erano hot, David Lee Roth, la chitarra di Eddie Van Halen..., e da quel che ho letto i Van Halen demolirono i Sabbath ogni singola sera, dopo di loro saliva sul palco Ozzy che non riusciva neanche a cantare!

SD: Come dividi ora il tuo tempo tra arte e lavoro commerciale?
DH: È difficile distinguere le due cose. Mi capita di stare settimane, se non mesi, senza fare alcun lavoro commerciale, in altri periodi trascorro metà del tempo a scegliere cornici, preparare spedizioni... Ci occupiamo di tutto in due, avevamo un'aiutante, ma se ne è andata a lavorare a Los Angeles per il Grammy Museum, ce l'hanno rubata! E ora mi tocca fare tutto! Molto tempo se ne va nella logistica, il lavoro commerciale occupa soprattutto il pomeriggio, della parte più artistica mi occupo soprattutto la sera, mi piace lavorare la notte. Al di fuori della linea di abbigliamento non ho fatto molto lavoro commerciale negli ultimi anni...

SD: In che anno arriva Strhess Clothing?
DH: All'inizio dei 2000 stavo ancora facendo poster ed ero molto legato ad alcuni gruppi hardcore, Every Time I Die, Stretch Arm Strong...

SD: Poison The Well..., non credi tra l'altro di avere definito l'estetica di quel blocco di gruppi?
DH: Wow, lo prendo come un complimento, ma penso che il grosso l'abbia fatto Asterik Studio (dei fratelli Clark, membri dei Demon Hunter, poi fondatori dello studio Invisible Creature), che ha realizzato molte copertine per loro.

SD: Cosa ti rende interessante un lavoro commerciale al giorno d'oggi?
DH: Più che una lista di lavori che vorrei accettare, ho una lista di lavori che preferisco declinare! In ambito musicale capita se non trovo integrità nel gruppo, se non mi riconosco nei testi...

SD: Quindi in questi casi ti limiti a dire "mi spiace, il vostro gruppo mi fa cagare!"?
DH: Con un po' più di tatto! In generale cerco di dare delle ragioni precise, non voglio iniziare lavori che non apprezzo, è una cosa che rimpiangerò di sicuro e che non mi permetterà di dare il 100%.

SD: L'approccio rimane lo stesso?
DH: Devi considerare cosa vogliono dire e cosa vogliono vendere, ma in fin dei conti non sarà molto diverso da quel che faccio in generale perché non posso divorziare da me stesso quando metto mano a un pezzo di carta.

SD: Vero, il tuo stile è piuttosto riconoscibile, hai mai sentito il bisogno di disegnare qualcosa di completamente diverso?
DH: Ultimamente mi piace disegnare fiori. Disegno parecchi fiori tradizionali, poi magari uso ossa pelviche come vasi, o li metto nel filo spinato per rientrare un po' nel mio stile! Mi piace farli nel modo più semplice, sono molto sinuosi, organici, è facile trasmettere il senso di movimento. Di recente hanno rappresentato una bella distrazione, in genere mi piace disegnare cose vive, persone, animali, pesci...

SD: C'è qualcosa che hai coscientemente scelto di non disegnare più? Qualcosa di cui ti sei stancato?
DH: Nulla in particolare. È capitato che ne avessi abbastanza degli angeli, ma non è mai durato troppo!

SD: Sapere dove va a finire il tuo lavoro, qual è l'utente finale, ti dà qualche soddisfazione?
DH: Sì e no, quando un lavoro se ne va, è andato, sono stato pagato e la transazione è finita. D'altra parte vorrei che finisse nelle mani di qualcuno che lo apprezzi davvero, vorrei che fosse incorniciato e appeso al muro! Molti lasciano disegni e stampe arrotolate per anni! "Sai, ho quel poster dei Guided By Voices da anni, sta sotto il mio letto", bene, sarà anche giallo ormai, perché gli acidi della carta marrone in cui lo tieni lo distruggeranno poco alla volta! Non lasciateli arrotolati! È la mia unica richiesta!

SD: Sai se ci sono collezionisti ricorrenti dei tuoi originali?
DH: Sissì, ci sono! Parti dal mio livello - e non c'è molto sotto di quello! - e sali fino ai mecenati delle grosse gallerie, quelli che investono decine di migliaia di dollari negli artisti. A quelli non arrivo ma ho i miei supporter da 300 dollari! Grazie a Dio ho loro! Di recente ho fatto una mostra a Philadelphia, e avevo con me alcuni originali. Sono arrivati due tizi che volevano esclusivamente originali, volevano comprare, e non avevano neppure visto i lavori!

> “il metal è stato davvero figo negli anni 80, escluso il glam! Diciamo il primo Metallica, ma non i Poison!”

Quelli sono i collezionisti, il tipo di persone che vuoi dalla tua parte!

SD: Ti rendi conto se gli ammiratori arrivino più dal circuito musicale o da quello delle gallerie?
DH: Ora ho entrambe le categorie. Credo di avere meno compratori dall’ambiente musicale, e un numero crescente che semplicemente è attratto dall’arte. Altri ragazzini iniziano a seguirmi ora e non conoscono neppure i poster che ho fatto 10/15 anni fa, mi chiedono per quali gruppi disegnassi e mi dicono “Dillinger, chi? Non li conosco!”

SD: Il gruppo preferito di mio padre!
DH: Esattamente! Ahaha, i Jesus Lizard? Neanche a pensarci, siamo a questo punto ormai, sono troppo vecchio!

SD: C’è qualche gruppo recente con cui ti piacerebbe ricominciare come hai fatto con le bands di inizio decennio?
DH: No, non sono più così aggiornato sulla musica e un po’ mi manca. Qualche amico di IndieMerch e Jakprints mi segnala qualche gruppo, adoro ancora gli Every Time I Die e mi piace anche l’ultimo Overkill. Penso di averli visti la prima volta nell’84, sono in giro da sempre, devo aver smesso di comprare i loro dischi per una decina di anni e poi un amico che ascolta solo power metal mi ha passato l’ultimo, ed è metal al 100%. Non è trash, non è hardcore, è metal!

SD: Mi dici se ti piace qualche gruppo europeo? i Celtic Frost magari?
DH: Certo che mi piacciono i Celtic Frost! Poi gli Edguy, gli svedesi Wolf..., la Svezia produce del gran metal!

SD: Tirando le somme, qual è il gruppo di cui avresti voluto essere il grafico ufficiale?
DH: Facile, i Black Sabbath! Quello è il lavoro dei miei sogni! Tra i gruppi più recenti, ci sono due nomi che mi vengono sempre in mente perché sono al top del loro genere, Every Time I Die e Jesus Lizard.

SD: Pensi che saresti riuscito a integrare bene il tuo stile classico con i Black Sabbath?
DH: Non saprei, non sogno a occhi aperti, ma ti dico una cosa. Ho 46, 47 anni, e mi ricordo che il 1980 è stato un anno fantastico per il metal, l’anno che mi ha cambiato la vita! Sono usciti British Steel dei Judas Priest, Animal Magnetism degli Scorpions, Blizzard of Ozz, il primo disco solista di Ozzy, Heaven and Hell dei Black Sabbath. E tutti questi dischi avevano delle copertine eccezionali, sono rimasto segnato dalla musica, ma anche dalle copertine. E quella di Heaven and Hell, il primo disco dei Sabbath con Ronnie James Dio, ha proprio un mucchio di angeli che fumano sigarette e giocano a carte, e al tempo pensai “this is so cool!”, e ho iniziato a disegnare angeli in quel preciso momento! Quella copertina e molte di quel periodo sono state una grossa influenza dei miei disegni da teenager, lo stile è arrivato da fonti diverse, ma i soggetti e l’immaginario arrivano da lì, quella copertina dei Sabbath la riguardo spesso.

SD: Tornerai a vedere anche loro? Il tour di quest’anno non è stato cancellato?
DH: Tommy Iommi non sta bene, e poi Sharon Osbourne ha licenziato il batterista, renditi conto! Come può farlo? Capirei se fosse qualcuno del gruppo di Ozzy! Solitamente non vado a rivedere quei gruppi. Adoro gli Aerosmith fino al 78, il 79 era ancora ok, poi hanno iniziato a far schifo e non si sono mai ripresi! I concerti degli Aerosmith erano roba grossa, nel 79 qui a Cleveland è morta una persona (il medesimo concerto che segnò l’abbandono di Joe Perry dopo un litigio tra mogli).

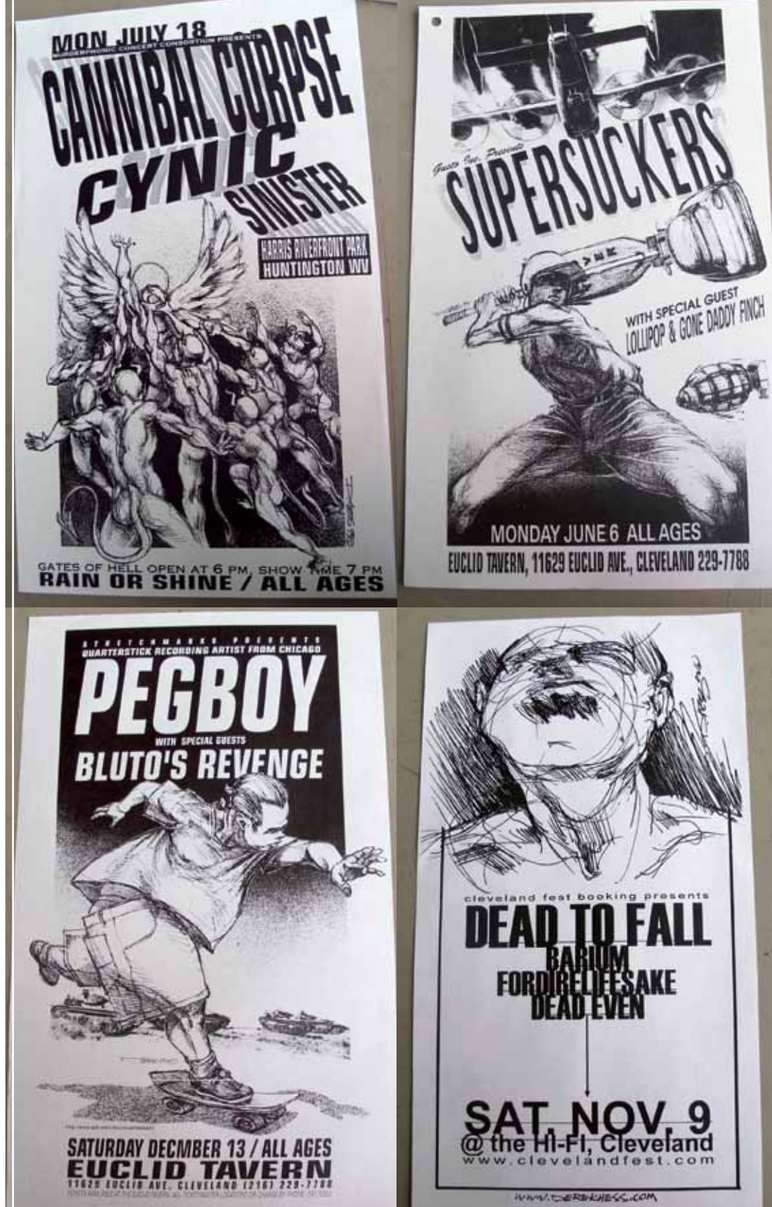
SD: Se fossi un musicista saresti più a tuo agio con gli anni 70, più rockstar, o con gli anni ‘90 e i gruppi con cui hai lavorato?
DH: Settanta, di sicuro! Sono gli anni in cui ho visto i miei primi concerti, il primo è stato quello dei Queen nel 77, durante il tour di News of the World...

SD: Io sono nato qualche anno dopo, e per me “metal is bad, punk is good”!
DH: Ahah, in qualche modo ho condiviso quell’idea nei primi anni 90, è il motivo per cui all’Euclid Tavern organizzavo determinati gruppi, perché il metal era diventato noioso. I metalheads, quelli veri, saranno in disaccordo perché devono esserlo con chiunque parla male del metal! Ma qualcuno più aperto di mente potrà condividere che il metal è stato davvero figo negli anni 80, escluso il glam! Diciamo il primo Metallica, ma non i Poison! Punk e noise sono stati molto più interessanti nel decennio successivo.

SD: Passiamo ai tuoi libri, Please God Save Us era un vero commentario politico...
DH: Era davvero un brutto periodo qui (il libro è uscito nel 2008, prima che Obama venisse eletto presidente), è quello che ci ha spinti a farlo.

SD: In quel libro c’era una chiave di lettura piuttosto definita. Hai lavorato spesso con quel metodo, o ritieni comunque necessaria una lettura che vada oltre il puro aspetto visuale?
DH: Direi che il 70% di quel che faccio ha un proprio significato, ogni cosa che nasce da una qualche ispirazione porta con sé un significato. Se facessi una natura morta probabilmente sarebbe quel che è, un bel lavoro, anche quella è arte. Ma l’arte cui tengo è quella che cerca di esprimere qualcosa o di raccontare qualcosa. Mio padre insegnava arte e quando ero piccolo - più piccolo di quando ascoltavo i Black Sabbath! - ogni volta che gli mostravo qualcosa, disegni soprattutto, da qualche rivista, mi diceva “quella non è arte, quelle sono illustrazioni”, e questa risposta mi faceva impazzire. L’arte tende ad avere un’anima, un significato, e per me quei disegni lo avevano molto chiaramente, rappresentavano il messaggio di chi aveva assunto il disegnatore. Ho discusso a lungo con lui perché avevo sempre l’impressione che insultasse le cose che piacevano a me, ma evidentemente stava solo cercando di insegnarmi qualcosa. Ma la prendevo personalmente, mi ci è voluto un po’ per capire. Quindi puoi fare delle belle nature morte, mio padre ne ha fatte, sono ok, forse non c’è molto da capire se non che catturano l’essenza di un posto in quel momento, e anche quella è arte. Nel primo libro, l’arte era molto più urgente, diretta, indirizzata a un preciso soggetto. Avrei potuto essere più vago, avrei potuto usare un maggiore simbolismo, ma alla fine ho sentito di dover arrivare al punto rapidamente perché volevamo che il libro uscisse prima delle elezioni.

SD: Ti piace la street art più recente e conosciuta, come Obey o Bansky?
DH: Non ne vado pazzo.



SD: Non ti piace l'estetica o il progetto?
DH: Non sono impressionato dai progetti, mi piace la creazione manuale, in quel caso invece process is performance, non credo che appartenga alla sfera dell'arte. Altri la pensano diversamente, si sentono più vicini ai perfomance artist, loro hanno il proprio sistema per fare le cose, io mi sento più un purista, non mi basta che quel sistema implichi impegno e lavoro, non fa per me.

SD: Una delle critiche che più comunemente viene mossa, specie nel caso di Obey, è che l'arte serva a vendere il suo nome, in particolare quello sulla sua linea di abbigliamento. Con Strhess sei in una posizione piuttosto simile, come separi le due cose?
DH: Certamente la mano è la stessa, ma Strhess non è decisamente quel che considero arte. Sthress si risolve in graphic design su una maglietta. Si tratta di prendere un mio disegno, un angelo spesso, perché piace alle persone, piace a me, e piace pure ai Black Sabbath - non scordarlo! -, e di metterci un'etichetta Strhess. È name branding, è quel che fa Nike, che vuole che tutti sappiano che indossi il suo nome. Shepard Fairey mette il proprio nome ovunque perché sta brandizzando se stesso, e in quel senso ha fatto un lavoro eccezionale, tutti sanno chi è. Posso vederci delle similitudini, ma non penso di avere messo etichette alla mia arte, sono felice che le persone le riconoscano come fatte dalla stessa mano, ma mi pare ci sia ancora una separazione tra le due cose.

SD: L'anno scorso invece è arrivato il secondo libro, Black Line White Lie, e credo che in molti si siano chiesti come mai non fosse un libro di poster...
DH: Come dicevamo prima, bisognerebbe capire chi mi conosce per questa o quell'altra cosa. Il libro The Art of Modern Rock ha fatto un buon lavoro con i miei poster, e di sicuro ci sarà un mio libro prima o poi, ma non abbiamo ancora un vero progetto. Ci sono un paio di altre cose che vogliamo fare uscire, un paio di progetti nuovi che troviamo molto stimolanti. C'è un libro praticamente finito che raccoglie i miei flyer in bianco e nero, e sono molto, molto più numerosi dei poster! È un bel libro, purtroppo abbiamo cambiato grafico e ha bisogno di qualche ritocco, ma uscirà entro fine anno, e forse ce ne sarà anche un altro, che si chiamerà Black, White and Red All Over. È una vecchia battuta, cosa è "black, white e red all over"? I giornali! è solo un gioco sulla pronuncia di read e red. Tra 2004 e 2005 ho realizzato parecchi lavori pen & ink usando solo tre colori, bianco, nero e rosso, e stiamo lavorando su quelli, penso pubblicheremo l'intera storia, dalla primissima bozza al disegno finale con tutti i suoi simboli. Il libro dei flyer è dedicato allo stesso pubblico dei poster, praticamente c'è un flyer in bianco e nero per ogni poster che ho fatto, e ci troverai anche quelli.

SD: Hai mai partecipato a un Flatstock?
DH: No, mai fatto. Quel che è successo, nel mondo dei poster, è che io e la gang siamo arrivati un po' a un punto morto, e a tratti ho avuto la tentazione di lasciarmi dietro l'intera faccenda. Poi sono arrivati molti nomi nuovi, molti, moltissimi, e alcuni sono davvero bravissimi. Quando noi abbiamo iniziato eravamo in pochi, e i collezionisti erano i nostri mecenati, volevano un pezzo di qualsiasi cosa io, Coop o Kozik facessimo. Il problema alla lunga è che la poster art è tornata a crescere, ma non il numero dei collezionisti, e ciascuno può comprare fino a un certo numero di opere. Per quanto siano brillanti, i nuovi artisti devono mantenersi con altri lavori, non hanno più il gruppo di fedelissimi che vogliono ogni loro stampa.

SD: Quante volte sei finito nelle maglie della censura?
DH: È successo qualche volta. Sai che Shepard Fairey ha fatto un poster molto famoso per Obama? Ok, gli assistenti di Obama lo hanno contattato, e hanno contattato anche me per realizzare un poster. Io l'ho fatto ma a loro non è piaciuto! L'hanno trovato troppo aggressivo!

SD: Per caso Obama sanguinava o era crocefisso?!
DH: No, no! Poi lo vedrai, era il momento in cui Obama "was rising", il momento in cui dovevamo riprenderci la Casa Bianca, e pensavo che la mia immagine funzionasse bene con quel concetto. Abbiamo provato a distribuirlo da soli, mandando il file a chiunque lo volesse per attaccarlo nelle rispettive città, ma non ha certo avuto lo stesso riscontro di quello di Shepard o di altri. Per me è stata una specie di censura, o forse me l'hanno solo rifiutato...

SD: Niente problemi per immagini troppo spinte?
DH: Quello è successo a Marty, il mio socio! Ho fatto qualcosa con delle donne nude di mezzo, direi con un certo gusto, sulla base di alcune copertine di Playboy degli anni 70. Ho incorporato dei miei disegni sulle quelle copertine, che mi paiono fatte molto bene, e Marty le ha messe da qualche parte, Facebook forse, dove le hanno censurate... Ne ho fatte un sacco, ho comprato blocchi di Playboy degli anni 60/70 e ci ho disegnato sopra altre donne nude con un pennarello, devo averne fatte centinaia, ho fatto una mostra ad Amburgo, un'altra qui, poi me ne sono stancato. Per quanto divertente fosse, non sapevo più come sviluppare ulteriormente l'dea.

SD: Hai disegnato quasi ovunque, qual è la superficie che vorresti avere a disposizione?
DH: Vorrei disegnare sui cofani delle auto, vederli allineati in una galleria, vorrei inciderli, vedere il disegno nascere nel metallo. Dovrei solo andare da un rottamaio a prendere un po' di materia prima.

SPECTRUM

Spektre x Spectrum
N.E.S.A. SPECTRUM
Limited Edition

Disponibili in esclusiva da

SPECTRUM
VIA FELICE CASATI 29, MILANO
MILANOSPECTRUM.COM

GRAFFITISHOP
ONLINE SINCE 2002
WWW.GRAFFITISHOP.IT

7 SEONDS

Txt Marco Capelli // **Pics** Rigablood
www.7seconds.com // www.myspace.com/7seconds

> “Non credo nel resuscitare i vecchi gruppi. Lasciamoli tornare se vogliono. Lasciamoli in pace se non ne hanno voglia.”

Imprescindibili. Concedetemelo. Non penso di avere mai usato il termine in tre anni di collaborazione con Salad Days Mag. I 7 Seconds del periodo d’oro, che per chi scrive termina con New Wind, sono tra un passaggio obbligato per chi si accosta all’hardcore punk. Poi ci sono un paio di dischi discutibili e un’altra manciata di buono spessore, ma nei primi anni hanno scritto alcuni dei pezzi più coinvolgenti del genere, per musica e testi. Ringraziate in parte Kevin Seconds, qui rincorso telematicamente dopo la data vicentina dell’anno in corso.

SD: Cosa rende interessante un tour nel 2012, dopo le decine che hai già portato a termine?
KS: Mi piace ancora viaggiare, soprattutto in città e paesi che non ho mai visto. Un tour con i 7 Seconds capita sempre più raramente, quindi è un bonus davvero speciale poterlo fare con loro. Per il resto è difficile che riesca a vedere quanto vorrei di qualsiasi posto, la tabella di marcia e gli spostamenti mi impediscono purtroppo di starmene in giro. Per quest’anno mi ritengo fortunato di essermi seduto sulla spiaggia a Barcellona e di aver camminato sotto la Torre Eiffel a Parigi.

SD: In che modo devi adattarti alla band quando lasci la tua dimensione solista?
KS: C’è almeno un grosso cambiamento. Con il gruppo urlo molto di più, e l’energia è pazzesca, siamo a un livello più alto e più veloce, che influisce su come canto e su come mi muovo sul palco. L’esibizione solista è ugualmente intensa, ma più riservata e intima, e ci vuole del tempo per abituarsi al suonare solo, senza altri musicisti. Mi piacciono comunque entrambe le situazioni.

SD: Che cosa ha impedito ai 7 Seconds di essere più produttivi negli ultimi anni?
KS: Direi le famiglie e gli impegni di lavoro. Steve, Troy e Bobby hanno figli da crescere e devono mantenere uno standard migliore, quindi devono tenersi dei veri lavori. Da parte mia ci provo e tento di stare in tour il più a lungo possibile, onestamente non desidero un vero impiego!

SD: Condividi l’impressione che il punk rock sia diventato, in molti casi, un puro esercizio di stile?
KS: È molto più che scrivere musica veloce. È una presa di posizione, è un’emozione viscerale, è un riflesso dei pezzi della nostra vita.

SD: Come affronti la stesura dei pezzi?
KS: Non ho particolari regole nel comporre i pezzi, che sia per me o per il gruppo. Mi siedo e suono la chitarra casualmente, lascio acceso il registratore e se ne esce qualcosa di buono, una melodia valida, posso almeno risentirla, già che non leggo o scrivo la musica. Se mi ritrovo con un buon abbozzo, inizio a cercare tra note e appunti per trovare qualche testo che mi piacerebbe trasformare in canzone. Qualche volta succede più facilmente di altre, credo dipenda da come sta andando la mia vita in quel determinato periodo.

SD: I testi dei 7 Seconds sono celebri quasi quanto i dischi. A tua volta di chi ti piace leggere le parole?
KS: Ce ne sono parecchi, Joe Strummer, Billy Bragg e Steve Earl sono tra quelli che considero eccezionali e di maggiore ispirazione.

SD: C’è qualcosa che senti di aver “tradito” tra le cose messe nero su bianco con i 7 Seconds?
KS: Non sono sicuro di capire del tutto la domanda. Non credo di aver tradito alcun valore nel mio essere musicista o artista, mi limito a scrivere di cose che mi colpiscono. A volte sono positive e ottimiste. Altre volte si parla di cuori spezzati, del non voler neppure essere al mondo. In questo non lascio che niente e nessuno condizioni la mia facoltà di esprimermi.

SD: Hai mai potuto o voluto lavorare nel business musicale?
KS: No, niente del genere. Ho organizzato concerti per gruppi e locali, ma non ho mai desiderato essere più addentro all’industria. Mi dà troppo sui nervi.

SD: Cosa ti piace e cosa ti sembri manchi nei libri sulla storia dell’hardcore statunitense pubblicati fin qui?
KS: La mia storia! Ahah, sono solo molto contento che quelli che per me sono stati momenti molto importanti della storia musicale siano documentati e condivisi col resto del mondo.

SD: DYS, Bad Brains, Descendents sono solo alcuni dei gruppi che si sono ripresentati di recente. C’è qualcuno che vorresti rivedere?

KS: Non credo nel resuscitare i vecchi gruppi. Lasciamoli tornare se vogliono. Lasciamoli in pace se non ne hanno voglia. Non m'importa molto in entrambi i casi.

SD: In fin dei conti cosa ti sorprende più dei tuoi 30 anni di carriera?
KS: Essere sopravvissuto per più di cinque! E il poter viaggiare e l'essere persino pagato per farlo. Sono felice anche di essere stato in un gruppo con persone cui voglio bene per tutti questi anni.

SD: Conosco la storia del nome 7 Seconds, ma non quella del logo. Da dove arriva?
KS: L'ho disegnato io in quel modo, mi piaceva l'idea del bersaglio. Inizialmente volevo che fosse minaccioso. Ora invece siamo noi quelli che vengono bersagliati. Dal governo e dalle corporazioni, avidi delinquenti. Mi piace la sua semplicità e la sua intensità.

SD: Un veloce elenco di best of... Miglior giornale musicale?
KS: Mojo.

SD: Miglior cover dei 7 Seconds che hai sentito?
KS: C'è un gruppo europeo, con una cantante donna, fanno una versione incredibile di Trust. Vorrei sapere il nome, davvero ottima cover.

SD: Miglior cibo americano che ti manca nei tour europei?
KS: La pizza americana!

SD: (All'artista in Kevin Seconds) miglior illustratore visto lo scorso anno?
KS: Direi Mark Fox, è un'artista di Sacramento.

SD: Miglior genere musicale che ti piace odiare?
KS: Crabcore.

SD: Miglior maglietta di gruppo che ti è stata strappata durante un concerto?
KS: Embrace, fine anni 80.

SD: Miglior ricordo sull'Italia?
KS: Scaricare in un posto a Bologna dove avremmo suonato, un centro sociale, durante gli anni 90, e notare un mucchio di mattoni e bastoni all'entrata. Chiedere all'organizzatore a cosa servissero e sentirsi dire "Quelli? Abbiamo dovuto cacciare la polizia oggi per far sì che si potesse suonare. Oggi abbiamo vinto noi!". Ero incredulo. Nessun promoter statunitense avrebbe fatto tanto per un concerto!

pic Rigablood
graphic
FOLLOW US

KEEP SKATEBOARDING ALIVE

WWW.GREENRECORDS.NET

GREEN RECORDS&BOARDS

GREEN RECORDS PADOVA Via Giotto, 2, 4, 6, 10, 12 ☎ 049 8753780 ☎ 049 8755853 GREEN RECORDS MESTRE (VE) Piazzale Cialdini, 4 ☎ 041 2381060

CVLT NATION

Txt Marco Capelli
www.cvltnation.com

Se è destino che il web affondi la carta stampata, che sia almeno un sito come CVLT Nation a farlo. Nasce come marchio di abbigliamento e si trasforma in una grandiosa centrale di informazione underground. Gruppi, fotografi, illustratori: c'è spazio per tutti e le numerose playlist forniscono l'adeguata colonna sonora. Sean Reveron non poteva avere idea migliore.

SD: Come ti sei interessato di musica in primo luogo e come di moda, già che è lì che nasce CVLT Nation...
CN: Quando ero bambino, mia madre lavorava al Whisky A Go Go a Hollywood e spesso mi portava con sé, quindi a 5 anni avevo già visto sul palco Black Sabbath e Led Zeppelin. Intorno agli 11, ho scoperto il punk rock e ho iniziato a frequentare i Suicidal Boys a Venice. Credo che l'interesse per la moda sia nato da quel mondo, ho imparato a serigrafare a 13 anni e mi facevo maglie e toppe da solo. Poi ho lavorato a lungo in quell'ambiente, ma è con CVLT Nation che, con mia moglie, ho deciso di insistere con quel che davvero mi piace, punk rock e metal. Abbiamo aperto il blog per dare qualcosa da leggere ai clienti che compravano le maglie, e alla lunga si è trasformato in un vero web magazine.

SD: CVLT Nation mantiene un'impronta internazionale, che non è poi così scontato negli Stati Uniti. Era una tua prerogativa sin dall'inizio?
CN: Direi di sì. Metal e punk sono un fenomeno globale, ovunque questa scena è solitamente underground, ai margini della società, quindi le persone hanno sempre voluto creare contatti su scala mondiale. La risposta della comunità internazionale d'altro canto è stata incredibile e ci ha permesso di parlare di molti gruppi e artisti non statunitensi. Allo stesso modo, la maggior parte dei grafici della nostra linea di abbigliamento arriva dall'estero – Cile, Brasile, Nuova Zelanda, Grecia, Canada e Giappone – e lo stesso potrei dire di chi compra sul sito.

SD: Il web permette a ciascuno di esprimere la propria opinione, la carta stampata generalmente implica invece una maggior conoscenza degli argomenti. È indispensabile conoscere la storia di un genere musicale per parlarne? Posso parlare degli All Pigs Must Die senza conoscere gli Entombed?
CN: Certo! Ciascuno ha il diritto al proprio parere in ambito musicale e artistico, è proprio quello il bello! Credo che lo "scrivere di musica" dovrebbe venire dal cuore. L'emozione può essere indescrivibile, alcuni preferiscono un gergo incomprensibile e sezionano ogni nota o riff per dimostrare di capire appieno l'energia dei gruppi. In questo non sono troppo bravo, quindi racconto di come un gruppo mi fa sentire. Ricevo qualche critica da chi mi vorrebbe più tecnico, ma anche parecchi complimenti dai gruppi di cui parlo. Penso apprezzino quando descrivo l'esperienza legata alla loro musica, piuttosto che la sua composizione.

SD: Contenuti originali e ricerca pongono CVLT Nation su un gradino più alto rispetto alla concorrenza. Mi son sempre chiesto se tutto questo non meritasse una versione stampata...
CN: Ci abbiamo pensato, ma onestamente servono troppi soldi per passare allo stampato e semplicemente non li abbiamo. È un'idea che terremo in considerazione per il futuro. Inoltre la gente reperisce informazioni online molto facilmente, mentre la carta è un veicolo ingombrante, devi trovare il pubblico che desidera qualcosa di collezionabile. Sicuramente gli utenti di punk rock e metal sono più propensi a farlo, guarda ai vinili, cassette o cd che comprano nonostante possano averli in formato digitale. Per ora è molto più facile comunicare quotidianamente attraverso il blog, abbiamo anche un lavoro a casa e dobbiamo crescere Sinead, nostra figlia di 11 anni, cose che prendono il loro tempo!

SD: Per quel che so, la tua storia è radicata nel punk hardcore anni 80, CVLT Nation invece spinge generi spesso più estremi. Come sono cambiati i tuoi gusti col passare degli anni?
CN: Mi piace la musica con un'anima, se ascolto qualcosa, lo faccio per l'anima. E quella la puoi trovare nel black metal, nell'hardcore, nel rock classico, nel doom, nell'hip-hop, davvero ovunque. Di certo tendo ai generi più aggressivi perché son quelli con cui sono cresciuto, ma posso apprezzare la diversità.

SD: Hai voglia di trovare un episodio che definisca la tua esperienza con l'underground per ogni decennio che hai visto iniziare e finire?
CN: Da ragazzino, negli anni 70, il momento cruciale è stato vedere le copertine dei Parliament Funkadelic e di Bootsy Collins. Erano davvero strane e fantastiche allo stesso tempo, al giorno d'oggi verrebbero considerate punk rock. Negli anni 80, la svolta è stata vedere i Black Flag al Cathay de Grande a una

"la gente reperisce informazioni online molto facilmente, mentre la carta è un veicolo ingombrante, devi trovare il pubblico che desidera qualcosa di collezionabile."

matinee domenicale con 15 persone. Avevano la medesima energia di un gruppo davanti a centinaia di persone. Nel decennio successivo, sicuramente essere in studio con Tupac durante la registrazione di *2pacalypse Now,* mentre nel 2000 vedere la Beta Band al Bowery Ballroom a New York. Dal 2010 la cosa più importante è CVLT Nation, lavorare per me stesso e poter parlare ogni giorno con gente da ogni parte del mondo.

SD: Lo scorso anno c'è stata polemica attorno a eventi come lo Scion Metal Fest, una classica diatriba su come le grosse aziende tentino di infiltrarsi nell'underground. Immagino che tu l'abbia visto accadere diverse volte, qual è il tuo punto di vista?
CN: Difficile dirlo, sono piuttosto confuso sulle sponsorizzazioni delle multinazionali quando si parla di underground. Da una parte so che le aziende vogliono solo essere associate a quel che reputano cool o di tendenza, e allo stesso tempo venderci qualcosa (anche se non penso di aver mai visto qualcuno arrivare con una Scion a un evento Scion!). D'altra parte è difficile che la propria creatività renda, di solito paghi di tasca tua per mostrare alla gente la tua musica, arte o parole che siano. Ci sono molti giovani che vorrei potessero vivere dei propri progetti perché, così facendo, potrebbero immergersi del tutto nel loro lavoro, invece di dover avere un qualsiasi impiego che lo mantenga. In quel senso la sponsorizzazione ha permesso a gruppi e artisti di raggiungere un pubblico più ampio e vendere quelle creazioni, per poter continuare a farne. Ci sono parecchi brutti esempi nel passato. Che ne dici della nuova Woodstock, tenuta in piedi da Microsoft e Ace Hardware? O guarda quel che è diventato l'hip-hop, passato dall'essere rivoluzionario all'essere quasi interamente inghiottito da aziende qualsiasi. Il DIY nell'hip-hop esiste giusto un secondo prima di essere fagocitato dal mainstream consumista.

SD: Per molti tra i 30 e i 40, l'idea del'"una volta era meglio" è sempre dietro l'angolo. Primo, è poi vero? Secondo, chi scegli tra gruppi che cercano di spingersi oltre e i ricordi soggettivi di quando eri giovane?
CN: In parte è vero, forse perché ci sono voluti impegno e dedizione per produrre e collezionare musica e fanzine, fare abbigliamento e organizzare tour. Parte del bello di CVLT Nation è sapere cosa accade al giorno d'oggi, vedere gente molto più giovane ridefinire i generi e fare musica eccezionale. Ho letto che spesso i reali dell'epoca ritenevano di bassa lega la musica di Mozart. Lo stesso accadeva a Shakespeare. Ora entrambi sono osannati e considerati d'alta classe. La gente ha la tendenza a riscrivere la storia, e succede anche nell'arte.

SD: Oltre a quel che viene menzionato sul blog, cosa ricordi dell'Italia se si parla di musica?
CN: Penserò sempre ai Raw Power, quando li ho visti nel loro primo tour statunitense. In questo momento c'è parecchia roba interessante in Italia, è un posto che tengo sempre d'occhio!

SD: C'è un genere che proprio non sopporti?
CN: Qualche lettore potrebbe odiarmi, ma non tollero il black metal più tecnico. E inoltre non ascolto nulla con connotazioni razziste, non condivido la teoria del "vivi e lascia vivere" senza preoccuparmi di quel che gli altri propagandano. Se sostengono il razzismo e sono teste di cazzo, non lo accetto, quindi non vedrai mai nulla del genere su CVLT Nation.

BRIGHT
HAVE YOU SEEN B?

WWW.BRIGHTTRADESHOW.COM
4 - 6 JULY 2012, BERLIN

CLICHE' TRUCKER TOUR

www.clicheskate.com

Txt Luca Basilico // **Pics** Rigablood

Qual'è il bello di andare in Tour? Siamo stati a Brescia al Railways skatepark lo scorso 10 Maggio e con la scusa di questa futile domanda abbiamo colto l'occasione per incontrare i rider del Team Clichè Skateboards durante il Trucker Euro Tour 2012 e scattare loro alcuni portraits. Parola dunque ai protagonisti...

PETE ELDRIDGE
Che dire?!...magari giusto in due parole: skateboarding e buone birre. Tutto qui.

LUCA PUIG
Il bello di essere in Tour è che skatei ogni giorno, sei in giro con gli amici, è quasi come essere in vacanza..l'unica differenza è che devi fare le demo e cose del genere ma non è un problema. Decisamente io prendo gli skate/trip come se fossero delle vacanze.

SAMMI WINTER
Stare con gli homies e godermi una vita fatta di birre gratis!

LEM VILLEMIN
Mi piace stare on the road tutto il giorno senza preoccuparmi di nulla.
Quando sei a casa devi fare cose come pagare le bollette e via di seguito. Quando sei in tour sei uno skater e basta: go skate!

CHARLES COLLET
Quello che mi piace dei Tour è di poter skateare spot nuovi e soprattutto di poterlo fare con i miei amici.

CHRIS ROBERTS
Cosa mi piace di più dell'essere in Tour? Essere lontano da Los Angeles... fondamentalmente questo! Stare con gli homies e con gli amici a skateare!

ADRIAN COILLARD
Cosa mi piace di più dell'essere in Tour? Aspetta, fammici pensare: di sicuro i ristoranti gratis!

JOEY BREZINSKI
In tour hai l'opportunità di stare con i tuoi compagni di team che vengono un pò da tutte le parti del mondo, e non capita spesso di beccare tutti assieme...questo mi piace e mi rilassa veramente molto!

KEVIN BRADLEY
La gente. Tutta la gente, è divertente incontrare le persone. E' questo che rende speciale andare in Tour...

DANIEL ESPINOZA
Mi piace il semplice fatto di essere lontano da casa. Essere con gli amici. Non avere spese...potrei andare avanti a lungo ma in fondo tutto ruota intorno a questo: Good Times!

JEREMIE DACLIN (Team Captain)
Sono 20 anni che vado o porto skater in Tour...quello che mi piace è che non può mai sapere cosa aspettarti, è sempre tutto diverso e questo rende nuovo ogni giorno. La ragione principale che fa i Tour divertenti!

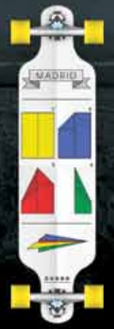
BORIS PROUST (Filmer)
Mi piace vedere gli altri saltare giù dagli spot...e poterlo filmare.

madrid® SKATEBOARDS

madrid SERIES
FREERIDE

Missionary
37.625"
Bike

D.T.F
39"
Infographics



Dream
39"
Folded

Weezer
36"
Leafs 2

Nightmare
34,25"
City 2

Nitro Distribution Italia - www.nitro.it - nitro@nitro.it -

www.madridskateboards.com

CORMEGA: QB SOUND

Txt Max Mbassadò // **Pics** Rigablood // www.myspace.com/cormega // www.legalhustle.net

In occasione della sua unica data italiana presso il Pop Corner (Marghera - Ve), abbiamo avuto il modo di scambiare un paio di idee con Cormega, tra gli esponenti piu' rappresentativi di Queensbridge, il cosidetto QB sound, spesso al centro delle sue narrazioni e liriche. Corey McKay all'anagrafe, è un Mc dalla voce ipnotica ed arguto nel wordplay, conosciuto tra i rapper di tendenza afroamericana di Long Island come un puro, uno che ha sempre scelto di rimanere legato alla scena indipendente rifiutando a più riprese qualsiasi contatto con il music-biz mainstream...e Nas ne sa qualcosa...

Discografia

2001: The Realness

2002: Hustler/Rapper: Mixtape

2002: The True Meaning

2004: Legal Hustle: Mixtape

2004: Special Edition: Realness & True Meaning

2005: The Testament

(Originariamente pronto per il 1996, poi cancellato e infine pubblicato nove anni dopo, nel 2005)

2009: Born and Raised

SD: Parlami della tua collaborazione con uno dei piu' ispirati produttori ovvero Large Professor?
C: La collaborazione con Large Pro, s'è concretizzata nel progetto Megaphilosophy, che è una label, all'interno della quale lui gestice per intero la produzione dei beat ed io mi occupo di tutta la parte del mcing. L'idea è venuta dal destino e la fortuna di aver lavorato con lui in passato, in un certo senso posso dire che Dio ci ha fatto incontrare di nuovo.

SD: La tua prima etichetta era la indipendente Legal Hustle, giusto, da cosa era nata l'idea?
C: E' nata dal concetto di hustle nelle strade, letteralmente il trafficare per svoltare la giornata, lo sgobbare per fare uscire la propria musica, ed è da questo concetto che è nata l'idea ed il nome.

SD: Qual'è l' importanza dell'ambiente in cui cresci per lo sviluppo culturale di un artista?
C: Son cresciuto in un ambiente pieno di creatività, competitività in cui l'Hip Hop veniva vissuto e preso seriamente, a differenza di quello che purtroppo accade ora. Esser un mc wack (scarso) non era affatto tollerato allora, ora la faccenda direi è molto diversa.

SD: C'era piu' selezione naturale allora?
C: Direi proprio di si, più che altro c'era una sana e leale concorrenza.

SD: Per quanto riguarda la tua scrittura e le liriche, usi tanti giochi di parole (wordplay) chi ti ha ispirato in ciò?
C: Direi che soprattutto T La Rock era una delle mie prime influenze, usava molti giochi di parole e strutture di rime complesse, poi Mc Shan, che purtroppo viene ricordato solo per la battle con KRS One, ma era molto avanti e infine i vari Big Daddy Kane, Kool G Rap, LL Cool J, Rakim.

SD: Quali sono i tratti caratteristici del QB sound?
C: Non esiste un modo accurato per definire il QB sound, va oltre qualsiasi definizione, posso dire che è musica senza tempo, posso ancora ascoltare i primi dischi di Mobb Deep, Nas, Screwball, hanno un sound ancora fresco, nuovo ed attuale...non è datato così come anche le liriche.

SD: Qual'è l'importanza dei live tours all'estero, come esperienza in nuovi paesi?
C: Credo che ognuno ne tragga benefici, sia noi che suoniamo sia il pubblico che puo' confrontarsi con un'artista straniero. Personalmente ho visitato tanti paesi, troppi da elencare, sempre con un ottimo feedback, è un'esperienza incredibile anche se mi rendo conto che non tutti la pensano come me, è solo il mio punto di vista.

SD: Consolida anche la street credibility?
C: Certamente, e consolida il tuo fan base...tour e live ti danno una dimensione più solida sia come artista che e soprattutto come persona.

SD: Quanto è importante esser indipendenti oggigiorno?
C: E' estremamente importante, specie ora, ti consente di fare qualsaisi cosa tu voglia fare, significa esser liberi. In un certo senso è cio' che mi ha portato anche qui a Venezia oggi.

SD: Quali sono le similarità e differenze con gli Stati Uniti?
C: La gente qui è molto pura, vive l'hip hop in maniera pura, e questa è una bella gratificazione per un vero lyricst.

SD: Come puo' esser conservata questa integrità?
C: I veri mc's ed artisti dovrebbero unire le forze, convergere per fare fronte ai problemi dell'hip hop di oggigiorno. C'è troppo business a discapito della qualità effettiva di molti musicisti...

SD: Dimmi che album ti porteresti dietro su un'isola deserta...quelli per cui non potresti far senza...
C: Michael Jackson, Marvin Gaye, Slick Rick e Stevie Wonder

- gate ollie -

DEIV GUARNERI

Txt & Pics Kreator

SD: Direi che possiamo iniziare dalle solite cose, inizia con i tuoi dati, età, nome, sponsors, segno zodiacale, etc. tutte quelle menate là che a noi interessano poco ma chissà perchè ci devono stare...
DG: Davide Guarneri di Como! Ho 23 anni, Fallen e Malas Shop mi supportano, e sono del segno del leone!

SD: Mi "riveli" quando e com'è nato il soprannome Deiv?
DG: Hahahaha ormai saranno 10 anni che la gente mi chiama "il Deiv", tutto è nato dalla mente di Simone Chiolerio con il quale skateavo ogni giorno e siccome conosceva le mie scarse doti in inglese l'ha voluto italianizzare chiamandomi deiv e non dave!

SD: Devo farti un'altra domanda inutile che di solito ti fanno i bambini al park, da quanti anni skatei?
DG: 10 anni...l'inizio devo dire che è stato davvero duro purtroppo, poi grazie al Kiole tutto è andato per il meglio, poi con lo skatepark di Cantù e la Boheme Crew devo dire che va tutto bene!

SD: Allora possiamo dire che il tuo soprannome è nato assieme alla passione per la tavola? E poi mi spieghi come mai il tuo "inizio" è stato duro?
DG: Certo perchè il soprannome è nato con il Kiole e la nostra amicizia è nata grazie alla tavola! Tutta la nostra vita...E' stato duro perchè ho iniziato da solo e non conoscevo nessuno, pensa che la prima tavola che ho comprato non sapevo ci volesse il grip e l'ho skateata 20gg senza...poi grazie a dio ho trovato Frank (skater di Como) che mi ha spiegato che ci voleva il grip, in seguito ho conosciuto Kiole ed ho iniziato a skateare un pò più seriamente.

- boneless -

SD: Ti faccio un'altra domanda banale che ha però per me dei risvolti interessanti, tu ricordi il momento esatto in cui hai appoggiato per la prima volta il tuo piede sulla tavola?
DG: Certo che si! Avevo 6 anni!

SD: Minkia Deiv sei un genio, tra quelli che conosco, me compreso, pochissimi ricordano la loro "prima volta"...
DG: Mi portò mio padre (da sempre mi ha supportato alla grande) a San-Fra noto spot di Como con uno di quei tavoloni giganti ma io mi vergognavo e sono rimasto lontano dai veri skater ma ho comunque provato a saltare ovviamente sono caduto picchiando la testa...poi per anni non ho più avuto modo di skateare fino a quando per caso una sera ho visto 'Thrashing Corsa Al Massacro' su Odeon Tv e sono subito andato a prendere una tavola che per me sembrava professionale e sono sceso sotto casa a spingermi e a provare l'ollie dopo che avevo visto il movimento su internet!...Grazie pà!

SD: Come descriveresti Simone Chiolerio ad uno sconosciuto e come descriveresti il tuo rapporto di amicizia con lui?
DG: Sicuramente naturale, spontaneo, istintivo e sudato! Ahahahaha! La nostra amicizia è nata grazie alla tavola e continua da 10 anni anche se ora purtroppo ci becchiamo poco. Ho un gran rispetto per Kiole e soprattutto è sempre un piacere skateare con lui!

SD: Senti poco più sù parlavi dello skatepark di Cantù e della Boheme Crew, ma so che oltre allo skate nella tua vita c'è anche il pugilato e la politica, mi racconti un po' delle tue molteplici attività?
DG: Con la politica ci ho provato a 18 anni solo per avere uno skatepark ma purtroppo il comune di Como è pieno di gentaglia quindi il capitolo è già chiuso! Per il pugilato qualche anno fa mi è venuta questa strana passione e devo dire che mi diverto anche se la precedenza l'ha sempre lo skateboarding! Il park di Cantù è il posto dove skateo più spesso e dove mi sento a casa e la Boheme Crew è nata li con la gente che skatea lì con i quali abbiamo girato l'italia!

SD: Andiamo per ordine, che ruolo hai nello skatepark di Cantù e chi sono i componenti della Boheme Crew?

DG: Sono il presidente dell'ASD Heartquake Skateboard che gestisce il park, aiutato dai vari ragazzi ma soprattutto da Osde, Malas e Dina! E' stata fondata al tempo da Malas che aveva trovato appoggi nel comune di Cantù per uno skatepark, io da subito mi sono dimostrato tra i più attivi nella gestione quindi col passare del tempo lui è invecchiato e io sono diventato maggiorenne e mi ha passato la presidenza, ahahahaha! Ora ci stiamo sbattendo un sacco per strutture nuove visto che a luglio ci sarà per la prima volta il CIS da noi! I componenti della Boheme Crew sono tanti, quelli più attivi skateisticamente parlando sono Filippo Cilia, Giacomo Cavallini, Luca Di Napoli, Edoardo Massa e Fabrizio Savio.

SD: Veniamo alle cose più interessanti, il pugilato...Deiv te lo devo chiedere perchè tutti lo vogliono sapere, non sei per niente minuto e in più fai pugilato, ma quanti ne hai pestati nella tua vita?
DG: Ahahahahaha giuro neanche uno sono un buono! Al massimo ho alzato qualcuno di peso e portato da un altra parte per evitare casini, niente di più!

SD: A me il pugilato (da vedere) piace di brutto, mi piace l'idea della correttezza di sfondarti di botte ma quando è finito l'incontro amici come prima. A te cosa piace in particolare e quali similitudini hai trovato con lo skateboard?
DG: Grazie a Dio nessuna similitudine con lo skateboard! Del pugilato è semplice, mi piace dare e prendere pugni anche perchè il resto è un sacco di fatica ad allenarsi e basta!!!

SD: Allenandoti per il pugilato hai notato qualche vantaggio poi nello skate?
DG: No al massimo ho più fiato degli altri e basta...e tengo meglio le botte!

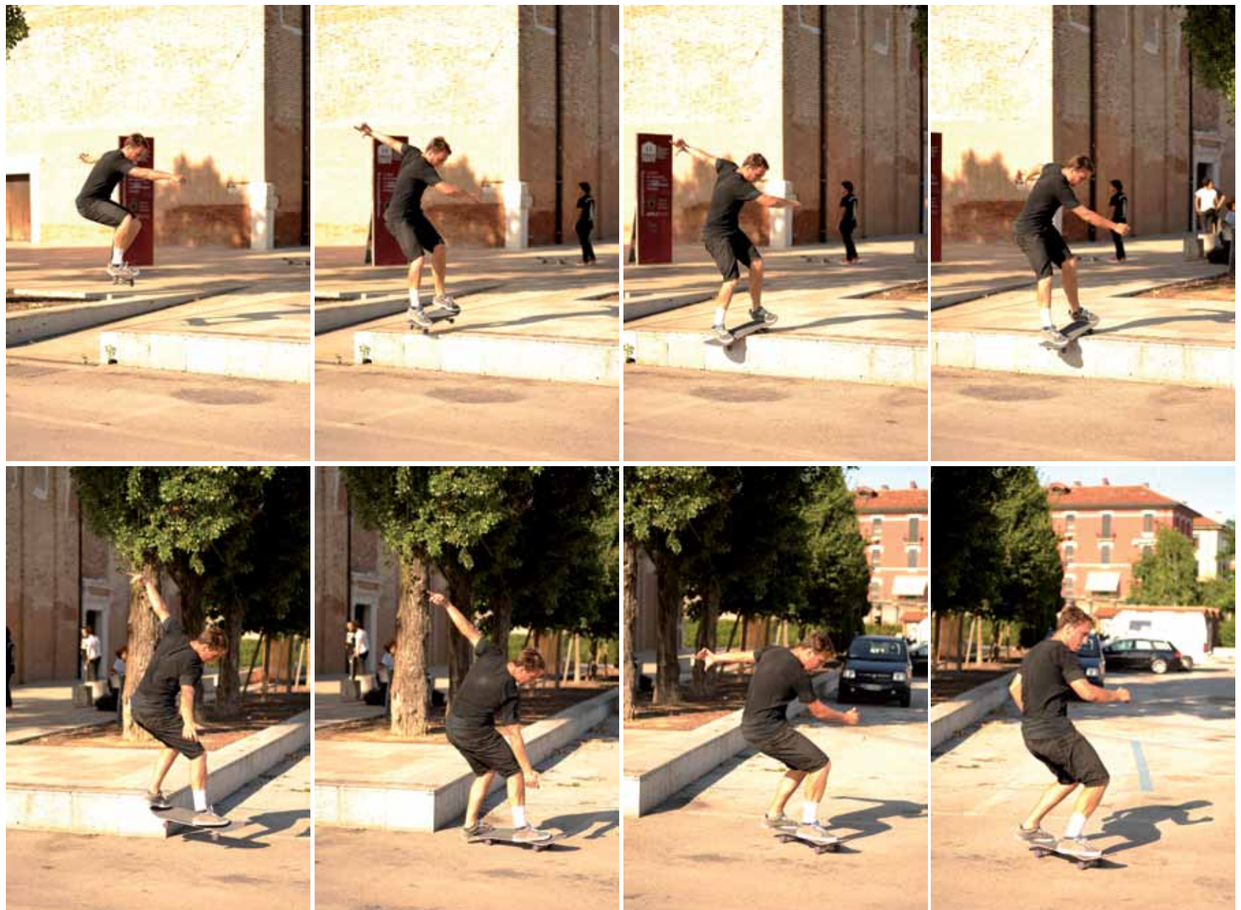
SD: Hai 23 anni ma sei in giro da parecchio, come vedi le nuove leve e come sono cambiati i tempi rispetto quando hai iniziato tu?
DG: I nuovi spaccano sempre di più! Io poi ho i miei "piccoli" che sprono il più possibile cioè Filippo Cilia e Giacomo Cavallini che sono due skater canturini minorenni che spaccano davvero un sacco, chiunque ha il piacere di skateare con loro ne resta sempre sorpreso e questo mi fa davvero piacere!

> "...la prima tavola che ho comprato non sapevo ci volesse il grip e l'ho skateata 20gg senza..."

SD: Che direzione pensi prenderà lo skate in Italia? Stiamo vivendo un periodo difficile a livello generale e di conseguenza anche per lo skate, credi che porterà una ventata di aria nuova e cambiamenti come sembra o alla fine ritornerà tutto come prima?
DG: Cambiamenti grossi non ne vedo visto che continuano a sorgere brutti skatepark e spese di soldi inutili e per strada sei sempre guardato come un delinquente... in Italia sarà difficile avere grossi cambiamenti grazie alla nostra mentalità ottusa!

SD: Como come diverse altre realtà italiane è una città di confine, con i suoi vantaggi e i suoi svantaggi: tu la vivi più in maniera positiva o negativa?
DG: Sicuramente positiva dato che lì sono molto più organizzati ed efficienti di noi, ciò che non c'è di qua puoi facilmente trovarlo di là in maniera più organizzata e completa! Però non conosco molto bene la scena svizzera, tranne i Warriors che tutti noi conosciamo personalmente e che sappiamo quanto spaccano, non sò altro. Qui vicino a noi Chiasso e Mendriso sono messi maluccio, pochi spot e zero strutture serie ma per fortuna c'è Lugano con un bel park!

- fs smith -



- gap fs lip -

- fs kickturn -

SD: Se conosci poco della scena Svizzera non posso chiederti raffronti. Della scena italiana invece cosa pensi e come la vedi?
DG: Piena di gente che ha voglia di fare e sbattersi per arrivare a qualcosa di concreto anche se forse troppo spesso stiamo li più a pensare a cosa fanno gli altri piuttosto che fare noi...

SD: Cambiamo argomento, racconta un po' i tuoi gusti musicali?
DG: Questo è un punto dolente visto che ho gusti musicali un pò strani, mi piace poca roba ed esclusivamente in dialetto o al massimo in italiano... non sono un gran ascoltatore.

SD: Dal mio punto di vista sei uno che supporta il localismo, non credo sia un male anzi. so che hai una passione particolare per quel tipo, come si chiama...?
DG: Davide Van de Sfroos!!! Ma non è localismo è che mi piace da morire il suono del dialetto e non capendo un'ostia dell'inglese faccio fatica a star dietro alle canzoni! Ho iniziato nel '95 ad apprezzarlo grazie a mio padre anche in questo caso che mi portò ad un suo concerto in un paesino in Svizzera al tempo non lo cagava nessuno ma per me era fantastico...poi c'è Nanni Svampa cantautore milanese ex componente dei Gufi e altra poca roba in italiano...

SD: Ma che roba è Nanni Svampa?
DG: Ahahahaha è un signore sugli ottanta anni che canta in dialetto milanese, pensa che questa estate quella santa donna della mia ragazza mi ha seguito ad un suo concerto e si vergognava perchè io ero l'unico nel pubblico super gasato che cantava tutte le sue canzoni...il pubblico era formanto da gente dai 60 anni in sù...ahahahaha

SD: Hai gusti musicali fuori dal comune per uno skater, vabbè...senti chiudo con questa ultima domanda, ma se inceri i muretti con la vaselina vanno di più?
DG: Ahahahahahah cazzo si...però può sembrare ambigua questa domanda! Per finire ci terrei a ringraziare alcune persone, soprattutto mio padre e la mia famiglia, Gianpaolo di A4distribution, la mia ragazza Vanessa, il Denny Galli e poi saluto tutti!

"Cambiamenti grossi non ne vedo visto che continuano a sorgere brutti skatepark e spese di soldi inutili e per strada sei sempre guardato come un delinquente..."

- bs bluntslide -

OFF!

Txt by Marco Capelli // **Pics** Rigablood // www.offofficial.com

KEITH MORRIS

Keith Morris. Wow. Anno 1955, primo cantante dei Black Flag, fondatore dei Circle Jerks e ora frontman negli OFF!, con Steven McDonald (basso, Redd Kross), Dimitri Coats (chitarra, Burning Brides) e Mario Rubalcaba, batterista, di cui si parlerà poi. Non mi interessano le polemiche – parecchio sterili – sull'esistenza o sull'originalità degli OFF!, il gruppo suona veloce, lo può fare meglio di chiunque e ne ha tutto il diritto. Nonostante gli eccessi di un tempo, Morris è in buona forma, loquace e disponibile; fosse stato mio zio pubblicherei un'intervista per ogni anno della sua vita, ma la storia mi ha concesso solo 40 minuti del suo tempo.

PLAYLIST:
- Ty Segall – Girlfriend
- The Caesars – Sort It Out
- Lipstick Killers – Levitation
- Cobra Verde – Modified Frankenstein
- Thee Oh Sees – Meat Step Lively

SD: È partito bene il tour?
KM: Questa è la seconda data, abbiamo suonato al Primavera Sound a Barcellona sabato sera e naturalmente tutti hanno fatto tardi. Di conseguenza abbiamo avuto una partenza un po' lenta, ieri era una giornata di trasferimento e quel che doveva essere un viaggio di dieci ore è diventato di quindici e ci siamo persi tutti i panorami. Abbiamo attraversato la Francia ma non siamo riusciti a vedere Marsiglia, Monaco, Montecarlo, solo un minimo, e di notte con le luci accese. I turisti arrivano in Europa e considerano il sud una delle zone più meravigliose da visitare e noi ce lo siamo persi! Non vorrei sembrare uno che si lamenta, ma sono stato qui solo una volta, l'anno scorso per la seconda parte della stagione dei festival, mi piacerebbe vedere qualcosa senza essere turista a tempo pieno! Domani siamo diretti a Zurigo e dovrebbe essere una bella tratta, ma al solito ci ritroveremo a farla di notte, col buio e il freddo… Questo è l'inizio dello psycho-tour per il nuovo disco, è uscito da circa 4 settimane e abbiamo fatto solo pochi concerti, un paio a New York prima di volare in Europa.

SD: In effetti sembra che con questo gruppo tu stia viaggiando più di quanto abbia mai fatto in passato…
KM: Suonare in Europa è del tutto nuovo per quanto mi riguarda, ci sono stato una sola volta e non in Italia, le date erano sparse tra Germania, Inghilterra, Olanda, Belgio. Con questo gruppo, con i "new kids on the block", stiamo andando ovunque. Abbiamo delle opportunità e a differenza dei gruppi in cui sono stato in passato, siamo finalmente in grado di approfittarne, invece di stare a guardarci aspettando che qualcuno faccia qualcosa. La mia unica esperienza in Europa risale circa al 1986, due settimane e mezzo a ottobre. Si gelava! I soldati della Germania dell'Est salirono sul bus, svegliarono tutti e iniziarono a controllare i passaporti, e faceva freddo! Penso di avere visto il sole per massimo trenta minuti in tutto il tempo in cui siamo stati qui!

SD: Come sono i rapporti tra i membri degli Off!?
KM: È un gruppo nuovo, stiamo ancora imparando a conoscere le rispettive personalità. Spesso parti con un gruppo e sono tutti amici. Poi uno inizia a usare eroina, la fidanzata di qualcun altro vuole diventare la manager della band, qualcuno inizia a frequentare gli spacciatori e le spogliarelliste, impari poco alla volta con chi hai a che fare… Tutti noi l'abbiamo fatto a lungo, siamo stati in tanti gruppi, ma ora siamo i "new kids on the block", vogliamo essere considerati e trattati in questo modo, e stiamo ancora capendo chi siamo. Uno di noi è il "rocknroll vampire", tre di noi sono padri, non abbiamo molte occasioni di essere un "vero gruppo", non possiamo frequentarci in quel modo perché Mario, ad esempio, suona in altri 4/5 gruppi e vive a 200 miglia da noi. Non possiamo fissare una prova nel giro di un'ora. Io sono quello che fa un po' quel che gli pare, ma non sono io il responsabile di quelli che chiamiamo "blackout days", quelli sono Mario e Steve, che a sua volta ha un nuovo disco dei Redd Kross in uscita tra un paio di mesi.

SD: C'è qualche gruppo che hai scoperto grazie alle date fatte con gli Off!?
KM: Ascolto molti generi diversi, sono cresciuto con Kinks, Rolling Stones, Beatles, Chuck Berry, Jerry Lee Lewis, Little Richard, Temptations, Four Tops, Supremes… Mi piace tutto, dagli Abba e dagli AC/DC fino agli ZZ Top. Ora preferisco suonare con gruppi diversi allo stare in un club con 3/4 gruppi con la stessa mentalità, diventa un po' ripetitivo e stancante. Ora siamo in tour con i Trash Talk e li adoro!

SD: Ho visto che avete in programma anche qualche data con i Red Hot Chilli Peppers…
KM: Faremo un paio di concerti con loro allo Staples Center, il posto dove giocano Lakers, Kings e Clippers.

SD: Ti rendi conto se l'avere Anthony Kiedis con un vostro cappellino in testa da quasi un anno vi ha portato qualche beneficio?
KM: Molte delle persone che lo vedono con quel cappello non hanno assolutamente idea di chi siamo. È una bella pubblicità, qualcuno ci avrà ascoltati, ma lo scopriremo davvero solo quando apriremo per loro…

SD: E scoprirete se vi tirano bottiglie?!
KM: Yeah! In realtà no, perché in quei posti puoi bere solo dai bicchieri di plastica!

SD: La tua biografia dice che sei stato anche un A&R (Artists and Repertoire, un cacciatore di talenti in poche parole), come è successo?
KM: Ho lavorato per V2 (l'etichetta post Virgin di Richard Branson), abbiamo messo sotto contratto White Stripes, Moby. Elbow, Grandaddy, Icarus Line, Neon e Burning Brides, che sono il gruppo di Dimitri, uno dei miei preferiti su quell'etichetta. Lavoravo col mio amico John sulle colline, un bel periodo.

SD: Immagino fossi anche quello che girava per concerti in cerca di nomi nuovi…
KM: Decisamente! È quel che volevano da me e John, andavamo ovunque. L'ego, o l'arroganza, di molti colleghi

gli impediva di andare nei posti dove I bagni sono rotti, dove la gente si spinge, dove fa caldo e senti la puzza di sudore, dove le cose succedono, dove la gente sta facendo qualcosa! Noi non avevamo paura di farlo, ci piaceva stare in quei posti perché amiamo la musica.

SD: Mi dai il nome di un gruppo che hai visto scomparire prima che potesse fare qualcosa di buono?
KM: Mi piacevano molto i Neon, un gruppo australiano (prodotto proprio da Steve McDonald, bassista degli Off!) che mi ricordava i Cheap Trick alle prese con i Nirvana, un gran bel gruppo pop. Se avessero avuto un frontman capace di cantare ogni sera, e se avessero accumulato un po' di esperienza live, avrebbero avuto una bella possibilità, erano una band da radio, quel tipo di gruppo che metti a una festa e tutti si spogliano e si buttano in piscina.

SD: Ricordo di avere visto il tuo video per una serie di Amoeba chiamata What's In My Bag e di aver pensato che avessi dei gusti piuttosto eclettici. Per mia curiosità, mi dici se ricordi un paio di gruppi di Los Angeles che non ho mai avuto occasione di vedere? I primi sono i Possum Dixon…
KM: Conosco bene i Possum Dixon, Rob Zabrecky, cantante e bassista, è un buon amico e lo era anche Celso Chavez, che è scomparso a 43/44 anni poche settimane fa per una polmonite, una storia davvero triste. Rob Zabrecky e Byron, il loro batterista, sono la sezione ritmica di un tributo ai Gun Club che comprende me e Ward Dotson. Con noi suonano anche John Doe degli X, Bob Forrest dei Thelonious Monster, Steve Wynn dei Dream Syndicate, Mike Martt dei Thelonious Monster and Tex and the Horseheads, Falling James dei Leaving Trains, Bryan Small degli Hangmen. Non abbiamo un nome, è solo un tributo a Jeffrey Lee Pierce e ai Gun Club. Ricordo di aver visto i Possum Dixon all'House Bar, un posto che tiene circa duecento persone, e ricordo che sembravano ubriachi, impazziti, fatti di droghe e speed, saltavano, cadevano, molto caotici. Sembravano un treno sul punto di deragliare, sembravano conoscere i propri pezzi quel poco da poterli suonare, scuotevo la testa e mi chiedevo se avrebbero finito ogni canzone…

SD: L'altro gruppo, che tra l'altro hai appena nominato, sono i Dream Syndicate…
KM: Mi piace molto il loro primo disco, The Days of Wine and Roses, uscito per Slash. A Los Angeles facevano parte di questa scena chiamata Paisley Underground con Bangles, Rain Parade, gruppi che non avevano nulla a che fare con punk o hair metal. Ricordo un paio di concerti quando Karl Pecoda non era nel gruppo, al suo posto c'era Paul Cutler, che invece veniva dall'Arizona e suonava nei Consumers con Don Bolles, che poi diventò il batterista dei Germs. Il fatto è che i Dream Syndicate erano molto lunatici, scuri, melanconici. Li ho visti 4 o 5 volte e sono sempre stati grandiosi, ma in particolare ricordo di averli visti in un club di San Francisco dove un mio amico faceva i suoni, e l'impianto era inesistente. Pensa a uno stereo da casa, ma uno di quelli che va con le pile! C'erano gruppi che volevano i volumi alti, e lui riusciva a farli suonare ancora più alti, fantastico, la musica si muoveva nel locale, sopra le teste, in pieno viso, ci colpiva nello stomaco. In seguito ha fatto il fonico per il live dei Dream Syndicate registrato al Raji's.

SD: Quali sono i migliori nomi dimenticati di L.A.?
KM: Ce ne sono tanti! Germs, Bags, Flesh Eaters, Divine Horsemen, Weirdos, Screamers… Vorrei menzionare un gruppo che non è di L.A., i Lipstick Killers, che prima si chiamavano Psychosurgeons, che sono arrivati in città dall'Australia. Dovevano fare un disco per Slash, l'etichetta di Gun Club, Germs, Fear, X, Dream Syndicate e Violent Femmes, si fermarono a L.A. per un anno e riuscirono a fare solo un paio di concerti. Erano un gruppo garage rock eccezionale, aprivano per Cramps, Scientists, Beast of Bourbon…

SD: Appartieni alla schiera di persone che ha un buon rapporto col proprio passato, ti capita mai di notarlo?
KM: Mi capita di ritrovarmi circondato da vecchi esauriti e non voglio essere uno di loro! Sono stato alcolista e tossicodipendente, ma non tocco nulla da 23 anni, ne ho avuto abbastanza. Sono abbastanza impegnato da non dover stare a contemplare il passato, a chiedermi perché questo o quello non sia successo a me, perché viva in un appartamento mentre dovrei possedere una casa. Forse sono semplicemente uno che non è destinato ad avere una casa. Non credo in poteri supremi, in Dio o niente del genere, ogni giorno si ricomincia e vai avanti. Non sono il tipo che sta a pensare "ero in quel gruppo, ora tutti li vogliono, dovremmo fare questo o quello". Forse ho avuto una rivelazione per cui "è quel che è" e me ne faccio una ragione.

SD: Pensi che la trattazione sul punk rock californiano degli ultimi anni sia corretta?
KM: Non ho mai prestato troppa attenzione a quelle cose. Ho letto qualche pagina qua e là, nel libro dei Black Flag sono arrivato al punto in cui Henry Rollins è nel gruppo da un paio di mesi. Purtroppo Spray Paint The Walls non contiene dichiarazioni di Henry o Greg Ginn, c'è una bella differenza tra loro. Henry è un personaggio, farà sempre quel che vuole. Per lui i Black Flag sono stati un punto di partenza per tutto quel che è successo dopo. E la cosa non stava bene a un altro membro del gruppo, quello cui piaceva controllare tutto, quello per cui tutti hanno fallito dopo aver lasciato la band. Dovevamo guardare, ascoltare, tutto ciò che diceva era oro.

SD: Accadeva anche agli inizi?
KM: All'inizio eravamo solo contenti di essere in una stanza a fare casino. Non c'era la lista di cose da fare, non dovevamo pettinarci in un modo, allacciarci le scarpe in un altro…, non era "se fai questo, potrai fare quello, e una volta che ci arrivi potrai parlare con questi tizi che fanno quell'altra cosa…".

SD: Di sicuro conosci Jack Grisham meglio di me. Nel suo libro, American Demon, ha scritto "Non so perché volessimo lasciare la West Coast. Finimmo per incontrare un mucchio di wanna-be punk che volevano controllare e classificare, che pensavano di sapere cosa fosse meglio per la scena". Cosa ne pensi?
KM: Vivo a Los Angeles e c'è sempre molto da fare. È considerata una delle città più corrotte al mondo, e un po' mi infastidisce, ma vivo tra Sunset e Hollywood Boulevard, una delle zone più trafficate al mondo, e l'energia a volte è impressionante, tipo il venerdì, quando tutti suonano i clacson e c'è il solito tizio col cartello "Peace, let's not fight wars", e per quanto sia hippy, mi allineo con quei personaggi! Ho una relazione di amore e odio con la città, posso andarmene al cinema a piedi, posso camminare fino alle gallerie d'arte, al supermercato, ai ristoranti… Quanti locali posso raggiungere? Probabilmente dieci posti diversi dove posso andare a vedere gli amici e ad ascoltare qualche gruppo. Sono vicino a Hollywood Blvd, al Greek Theatre, all'Osservatorio, al L.A. Zoo, non mi serve usare un'auto per andare in quei posti…

> "Spesso parti con un gruppo e sono tutti amici. Poi uno inizia a usare eroina, la fidanzata di qualcun altro vuole diventare la manager della band, qualcuno inizia a frequentare gli spacciatori e le spogliarelliste, impari poco alla volta con chi hai a che fare…"

SD: Che è piuttosto strano, perché tutti vogliono guidare a L.A.!
KM: C'è un altro aspetto, molti vogliono guidare e pensare "guardami, guarda cosa sto guidando", non importa essere schiavi delle Exxon, delle Shell e delle British Petroleum di questo mondo! Non voglio essere quel tipo di persona! Tornando a Jack, il mondo è pieno di quei tizi che pretendono di sapere tutto. Ne so più di te, ho letto il libro e non c'è alcun libro, se ci fosse dovreste bruciarlo, non è un libro che vogliate venga letto a scuola. Penseresti che tutto (il punk rock) sia essere aperti di mente, liberi, fare le cose nel modo che vuoi senza restrizioni, ma qualcun altro te le metterà. Devi apparire in quel modo, comportarti in quel modo, indossare l'uniforme. Non la voglio quest'uniforme, se ti rende

felice buon per te, non la userò e non voglio che qualcuno mi dica cosa fare. Penso fosse il senso di tutto quello che abbiamo fatto, e credo che anche Jack sia fedele a questa idea. Ci sono persone che pensano di saperne più della gente che quella cosa l'ha vissuta, io ne ho fatto parte, ho fatto qualcosa, ho creato qualcosa. Quando abbiamo iniziato non sapevamo cosa stessimo facendo, lo facevamo solo per noi stessi, a molti non piaceva e neppure quello importava.

SD: C'è un altro punto interessante, in cui racconta di aver voluto i Cathedral of Tears solo per incontrare più donne. Che sia per questa o per un'altra ragione, hai mai voluto fare qualcosa del tutto diverso?
KM: Ho avuto i Bug Lamp. La Warner Bros era disposta ad aprire il libretto degli assegni, il che significava fare un disco da un milione di dollari se avessimo voluto. Geffen e Chrysalis facevano offerte analoghe, ed era una band completamente diversa da qualsiasi altra cosa avessi fatto prima. Il problema era che gli altri tre nel gruppo avevano altri progetti e non potevo competere, non volevo che diventasse la Keith Morris Band, non avrebbe funzionato.

SD: Dopo tutto, qual è il momento più rock star che ricordi di aver avuto?
KM: Non ha nulla a che vedere con l'ego. La prima volta che i Circle Jerks han suonato sulla East Coast, siamo stati messi su un aereo per New York, credo dipendesse dal fatto che il promoter avesse visto The Decline of The Western Civilization. Il nostro batterista era finito in una rissa tre sere prima e si era roto le nocche di entrambe le mani, e quindi con noi c'era Charlie Quintana, che suonava nei Plugz. Ha imparato la scaletta in una prova di neanche tre ore, siamo volati a New York e abbiamo fatto 4/5 concerti. Due a NY, il primo all'Irving Plaza con gli Stimulators di Harley Flanagan, poi in un altro posto dove non c'era nessuno eccetto Cheetah Chrome, il chitarrista dei Dead Boys. Abbiamo suonato al 9.30 Club di Washington, pienissimo, con i Minor Threat e ricordo che Ian aveva la laringite. Poi un altro paio di concerti, forse a Philadelphia o nel New Jersey, non ricordo più, prendevamo parecchie droghe e bevevamo parecchio alcool, ma siamo arrivati a NY in aereo e ci sono venuti a prendere con una limousine. Ecco come ho sfiorato la super celebrità del rocknroll!

SD: Pochi giorni fa ho notato che hai anche la tua pagina sull'International Movie Database... Endless Bummer, Pathology, un film sull'FBI...
KM: Non credo di essere davvero nel film sull'FBI, credo fossimo solo nella colonna sonora. Endless Bummer, il protagonista era uno dei migliori surfer australiani, penso sia di 5 o 6 anni fa. In Repo Man, siamo il gruppo nella scena in cui Emilio Estévez si gira e dice all'altro tizio "questo gruppo una volta mi piaceva". Suonavamo in acustico e l'ironia non stava tanto in questo, abbiamo sempre suonato in quel modo, andavano alle feste con le chitarre acustiche e suonavamo. Al tempo Chuck Biscuits, uno dei più grandi batteristi rocknroll di sempre, suonava la batteria con noi e quando registrammo quel pezzo lui suonò la chitarra acustica perché avevamo come base una traccia di drum machine! Ed è rimasta la nostra sola registrazione con Chuck Biscuits, il miglior batterista di sempre, che con noi ha suonato una chitarra acustica...

SD: Nei Circle Jerks non c'era qualcuno che lavorava in ambito cinematografico?
KM: Zander Schloss, lui era un attore, ha fatto tre o quattro film con Alex Cox, Walker, Sid & Nancy... Lui ha sempre scritto o suonato canzoni, ora ha un progetto con Sean Wheeler dei Throw Rag, solo loro due, e sono felice per lui. Non amo molto parlare del gruppo in cui ho cantato per 30 anni perché quando ci siamo separati è stato come tirare un sospiro di sollievo. La mia vita non sarebbe più stata regolata dai programmi dei Bad Religion, e non sto parlando male di loro, mi piacciono, alcuni sono cari amici, ma a un certo punto un membro del mio gruppo ha deciso di suonare con loro e di lasciare che questo determinasse la sua vita e i suoi impegni, e finalmente non me devo più preoccupare. Siamo qui a parlare, se fossi stato con l'altro gruppo non sarebbe mai successo. Tutte le opportunità che ho ora sarebbero andate perse. Quando abbiamo iniziato Dimitri ha subito dato un'impostazione, "andiamo, prendiamocelo, facciamolo con cura, cavalchiamo qualsiasi cosa finché possibile, come un toro a un rodeo", e mi piace perché col vecchio gruppo qualcuno ha sempre trovato il modo di mandare a puttane tutto.

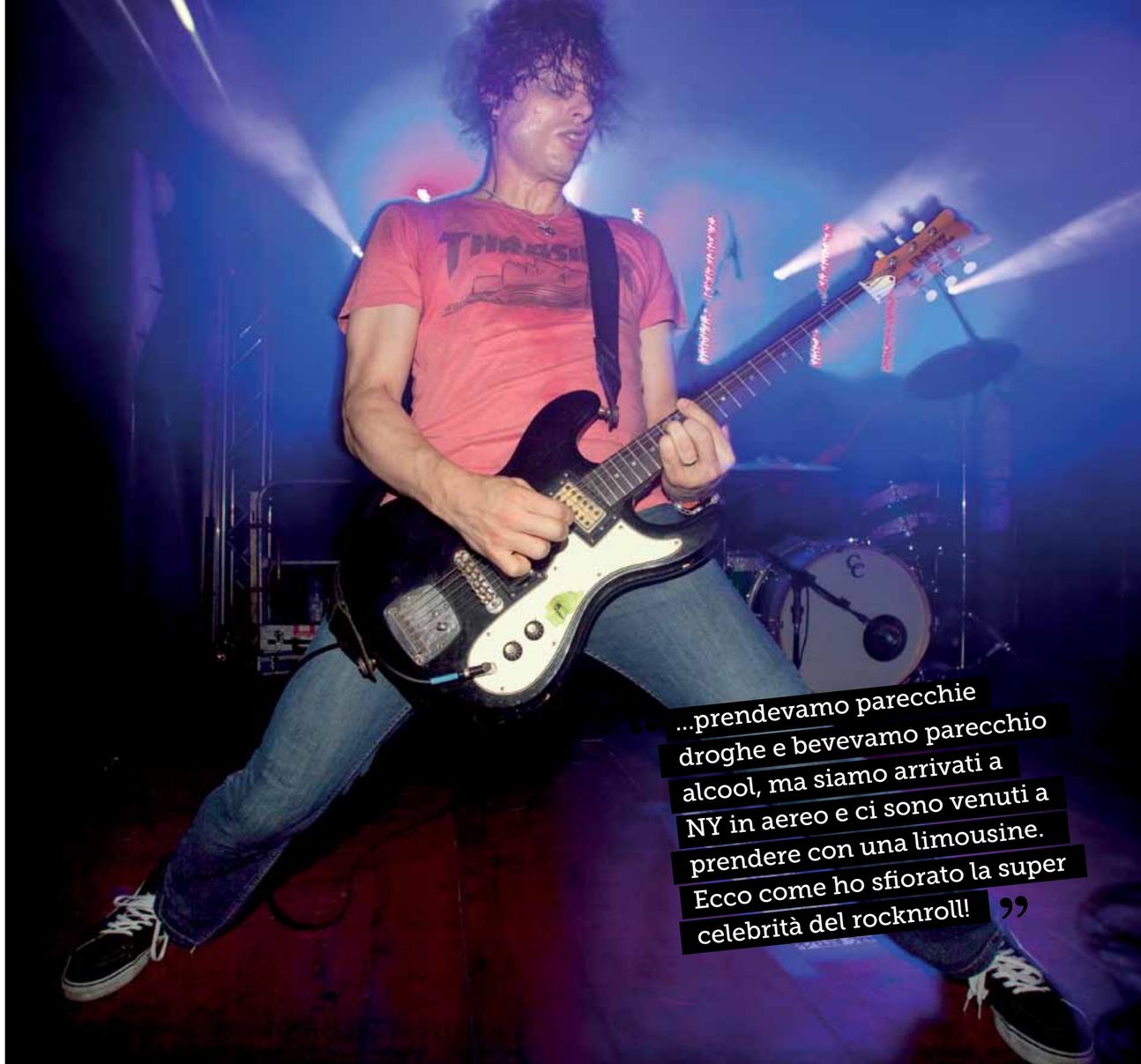
SD: Il punk rock nei film, cosa ricordi?
KM: Charlie Sheen era un punk rocker in Ferris Bueller's Day Off, c'è una scena in una stazione di polizia dove cerca di conoscere la sorella di Ferris Bueller, una cosa divertente. Nei film hanno sempre dato più importanza all'aspetto modaiolo del punk rock. Io sono in un gruppo punk rock e non potrebbe fregarmene di meno, è un aspetto cui né io né la maggior parte della gente con cui ho suonato ha mai dato importanza. "Questo è quel che siamo, questo è come sembriamo e non ci interessa nulla della moda". Nei film la cresta e le borchie rappresentano le caratteristiche riconoscibili per il pubblico. C'è un film, Valley Girl, non ricordo il regista ma arriva dal giro Coppola. Al regista (Martha Coolidge, nda) piacevano i gruppi inglesi e tutti avevano quel look, pelle, pantaloni stretti, anfibi, creste, borchie. Non siamo mai stati quel tipo di band.

SD: Diresti che con gli Off! scrivi i testi in modo diverso?
KM: Dimitri, il nostro chitarrista, mi perseguita per i testi come io lo perseguito per la musica. "Quello non va bene, dovresti fare così, questo è ok, teniamolo!". Ha un approccio molto visuale, arriva dalla scuola di recitazione, mentre io preferisco parlare di quel che vedo. Diciamo che mi spinge ad essere il più creativo possibile.

SD: Prendendo una canzone a caso dal nuovo disco, I Got News From You sembra essere dedicata a un promoter o a un'etichetta...
KM: L'episodio risale agli anni 80. Potrebbe essere un promoter, un ragazzino che dice "non mi dirai quel che devo fare", qualcuno incazzato per come vanno le cose... Per quanto mi riguarda parla di due persone in particolare, ma non te lo dirò!

SD: Gli Off! hanno riportato con sé anche Raymond Pettibon, chi altri riconosci come artista classico del punk rock?
KM: Mad Marc Rude, che ha fatto un paio di copertine per i Misfits. Pushead, che ha lavorato per Metallica e diversi gruppi punk rock. Shawn Kerri, che è la responsabile dello skanker kid, e ha disegnato anche per Bad Brains, TSOL, Adolescents. La cosa fantastica di Shawn Kerri è che ha lavorato solo con gruppi che ritengo eccezionali, non è che la potessi chiamare e farti fare un disegno qualsiasi per 500 dollari, ha sempre avuto molta integrità.

SD: Hai mai acquistato dischi basandoti solo sulla copertina?
KM: Da ragazzino ho comprato molti dischi in quel modo e ho scoperto che i Doobie Brothers non erano granché! Sembrano i Motorhead che suonano qualcosa che mia madre vorrebbe che ascoltassi!



"...prendevamo parecchie droghe e bevevamo parecchio alcool, ma siamo arrivati a NY in aereo e ci sono venuti a prendere con una limousine. Ecco come ho sfiorato la super celebrità del rocknroll!"

PLAYLIST:
- Flamin Groovies - Shake Some Action
- The Men - Open Your Heart
- The Monochrome Set - Private Dick
- The Sound - Cost Of Living
- Dmz - Mighty Idy

MARIO RUBALCABA

Guardate l'elenco dei gruppi di Mario Rubalcaba e ne sarete incantati. Rocket From The Crypt, Clikatat Ikatowi, 411, Metroshifter, Hot Snakes, Earthless sono solo alcuni dei nomi con cui è andato in studio o in tour. Il termine "eclettico" deve essere stato coniato in suo onore.

SD: Sei stato il batterista dei Rocket From The Crypt, uno dei miei gruppi preferiti di sempre. Potresti parlarmene, magari per un paio di ore?
MR: Ahah, mi spiace deluderti ma non c'è molto da dire! Ho suonato con i RFTC solo cinque anni, ho sostituito Adam (Willard, aka Atom, poi con Offspring, Angels & Airwaves, Social Distortion e Danko Jones) e non era un compito facile. Sono cresciuto con molti di loro e nel momento in cui l'occasione si è presentata, sembrava aver senso farlo. In quel periodo abitavo a Chicago e stavo per tornare a San Diego, il ruolo di batterista è rimasto vacante, me lo sono preso e ho iniziato il trasferimento verso casa. Molte delle canzoni di Group Sounds erano già state scritte con un batterista diverso, in parte le hanno registrate con Jon Wurster dei Superchunk, quando sono arrivato ho suonato nelle altre cinque. A conti fatti ho suonato in metà Group Sounds e poi nell'ultimo disco.

SD: Hai girato parecchio con loro?
MR: Solo dopo Group Sounds, per quel disco siamo stati a lungo in tour, meno per il successivo Live from Camp X-Ray.

SD: Ricordi se c'era qualche pressione sul gruppo in quel periodo? Era il disco con cui lasciavano una major...
MR: Quando la band è passata a Vagrant, l'hype si era esaurito da un paio d'anni, Scream Dracula Scream era uscito nel 1995. Più che pressione, penso ci fosse il desiderio di realizzare qualcosa dopo la partenza di Adam - un elemento molto importante - che si dimostrasse all'altezza dei dischi precedenti.

SD: Un passo indietro. Hai fatto parte della crew di skater che comprendeva Danny Way e Matt Hensley, un gruppo di persone che, come te, ha poi fatto molto nei propri ambiti. Lo avresti mai immaginato?
MR: Di sicuro non a questo livello! Da piccoli il nostro gruppo di amici si trasformò in una piccola crew, iniziammo ad avere un po' di notorietà come skater, intorno ai 15/16 anni alcuni di noi erano sponsorizzati e poco dopo almeno 5 o 6 avevano i rispettivi pro-model in diversi team. Se ci pensi è piuttosto incredibile, Vista è una città piccola, non è il massimo, ma siamo riusciti a tirarne fuori il meglio, ne abbiamo fatto quasi una mecca dello skateboarding. Molti arrivavano e volevano skatearci, uscire con noi..., è divertente voltarsi e scoprire cosa è successo poi. No, non l'avrei mai immaginato. Sono sempre stato vicino a Danny e a Damon, suo fratello, skater bravissimo pure lui, ha avuto un incidente ed è stato cofondatore di DC e poi di Incase...

SD: Dovrebbe essere in Europa proprio in questi giorni.
MR: I Soft Moon! Finalmente ha un gruppo, è sempre stato coinvolto dalla musica! Damon e Danny sono come fratelli, sono cresciuto con loro, lo stesso vale per Matt, sono orgoglioso di loro, abbiamo tenuto duro con ciò che ci piaceva e siamo riusciti a farci qualcosa.

SD: So che hai lavorato spesso nel mondo dello skateboard...
MR: Sono stato con Black Box (di Jamie Thomas) per cinque anni. Ho fatto un sacco di lavori diversi a contatto con lo skateboard, che fosse in magazzino, nelle vendite, nella logistica, erano i lavori che mi permettevano di partire in tour o iniziare nuovi progetti.

SD: Eri già un batterista al tempo?
MR: Certo, ho iniziato a suonare a cinque anni!

SD: I 411 sono il primo gruppo con cui hai registrato, cosa c'era prima di loro?
MR: Niente che nessuno voglia conoscere! Il primo gruppo si chiamava Dismembered Youth, un gruppo hardcore, avevo 13 anni ed ero con gli amici skater. Abbiamo cambiato nome in The Committed e abbiamo fatto un paio di pezzi per la prima video part di Matt Hensley per H-Street, ma non abbiamo mai fatto concerti.

SD: Come sono arrivati i 411?
MR: Nuovamente il potere dello skateboarding. Conosci Chuck Treece?

SD: Sì, dei McRad.
MR: Chuck skateava da una vita, era batterista e chitarrista, suonava tutto molto bene, ed era amico dei Committed, suonava spesso con noi perché avevamo la tendenza a rimanere senza bassista. Gli abbiamo chiesto di registrare con noi e ci siamo ritrovati a Orange County, in studio, e il tizio con cui si è presentato era Dan O' Mahoney, che è rimasto a guardarci, a sentire qualche pezzo. Dopo un paio di mesi Dan mi chiamato e mi ha chiesto se fossi interessato al suo nuovo progetto, i 411. Il singolo era già fatto, Kevin ha suonato la batteria su quello, io ho preso un treno e sono andato a provare con loro.

SD: I 411 sono l'unico gruppo hardcore del tuo curriculum ed erano piuttosto originali.
MR: Orange County aveva una tradizione hardcore piuttosto macho da cui ci staccavamo, avevamo delle radici nei gruppi Dischord, un po' di melodia mischiata a rock classico, avevamo parecchie influenze diverse.

SD: Il loro disco, This Isn't Me, è rimasto un piccolo classico per anni...
MR: Ne ho paura! Non lo ascolto probabilmente dal giorno in cui è uscito!

SD: Ahah, come vedi i dischi cui hai partecipato?
MR: Non c'è nulla che rimpianga, ma quando ascolti gli stessi pezzi di continuo, una volta che li registri li puoi ascoltare magari su un paio di impianti diversi, auto e casa, per vedere come suonano, e poi per quanto mi riguarda non riesco più a sentirli. Ci sono un paio di cose che ho ascoltato di recente, ma non i 411, ho qualche timore perché il disco era registrato da Donnel Cameron, che faceva tutti i dischi dei gruppi Epitaph, e il suono della batteria è un po' datato, non voglio ricordarmelo!

SD: Poi arrivano i Chicano-Christ di cui non so molto...
MR: Abbiamo fatto un 7", risale a quando stavo a casa di Kevin (Murphy, poi nei Farside), il chitarrista dei 411, che conosceva Ron Martinez dei Final Conflict. C'erano gli Econochrist, un gruppo hardcore che andavamo a vedere, e i Brujeria, che si erano formati per gioco. Una sera, mi sa che eravamo un po' fuori, stavamo ascoltando i Brujeria e decidemmo che serviva un gruppo rivale. Chicano, homeboys, vegetariani, ahah, e avevamo appena visto gli Econochrist e Ron se ne uscì col nome Chicano-Christ! Abbiamo usato lo stesso carattere del logo degli Econochrist, scritto i testi in un paio di giorni e chiamato un paio di amici a suonare. Sul singolo suono la chitarra, Kevin la batteria, l'abbiamo fatto in sei ore e non posso credere di essere qui a parlarne!

SD: Lasciamo da parte i Metroshifter, e arriviamo ai Clikatat Ikatowi. Molte persone hanno ammirato la scena di San Diego con voi, Heroin, Gravity Records, com'era esserci in mezzo?
MR: Personalmente penso che molti si ricordino della parte sbagliata di quella scena. Inizialmente i gruppi erano Heroin, Antioch Arrow, Clikatat Ikatowi, Evergreen, poi sono arrivati gli Angel Hair dal Colorado, e molti altri gruppi da fuori che badavano solo all'estetica. La nostra scena era influenzata dai Nation Of Ulysses, dai gruppi Dischord, e in effetti avevamo questo modo di presentarci, jeans neri, vestiti di seconda mano, capelli tinti di nero, e per molte band arrivate in un secondo tempo quella era l'unica cosa interessante. La musica diventava sempre più caotica e – per quanto non mi piaccia il termine – non c'era più emozione. Con il primo blocco di gruppi c'era un direzione musicale influenzata da Dischord, Joy Division, New Order, cose che non rientravano nel classico radar dei punk. È stata stravolta, molti aspetti sono stati fraintesi.

SD: Cosa ti piace di quel che in seguito hanno fatto quelle persone?
MR: Gli Antioch Arrow, eccetto il cantante, hanno formato i Get Hustle, molto bravi, che hanno cambiato il proprio stile più volte. Conosco da sempre Ron, il loro batterista, che tuttora suona in 3/4 gruppi. Qualche volta mi ritrovo a suonare con Matt Anderson e Scott degli Heroin, con loro suono la chitarra, poi ci scambiamo gli strumenti, facciamo cover, pezzi nuovi, pezzi hardcore sul momento, abbiamo anche suonato tutti e tre nei Battalion of Saints per qualche mese, facciamo quel che ci piace.

SD: Ora ti sei anche scoperto frontman negli Spider Fever, come ti trovi?
MR: Li hai sentiti?! per anni non avrei mai immaginato di fare una cosa del genere, ho sempre suonato la chitarra ma non ho mai lontanamente preso in considerazione di cantare! Mi trovo bene, mi diverto parecchio.

SD: I batteristi hanno sempre l'esempio di Dave Grohl!
MR: Ahah, ho molto rispetto per lui, prima che suonasse nei Nirvana ha fatto un demo con i suoi pezzi per Simple Machines. L'ho sempre chiamato Pocketwatch ma credo che il nome corretto sia Liar!. Gran pezzi, 6 o 7 canzoni dove suona tutto, è stato bello sentirla al tempo.

SD: Hai suonato molti generi in molti gruppi, cosa trovi piacevole da suonare e cosa interessante?
MR: Ho ancora gli Earthless. Con i Clikatat Ikatowi, gli Earthless sono la band in cui ritengo di essermi espresso al meglio come batterista. Tutti i gruppi in cui ho suonato sono "miei", ma con questi due la batteria è solo roba mia, posso fare quel che voglio.

SD: Tu e John Reis, per esempio, avete avuto una serie di gruppi eccezionali. Ti viene in mente qualcuno con la stessa situazione?
MR: Molti dei musicisti di Lousiville, Kentucky. I membri degli Slint, David Pajo, Brian McMahan, i loro progetti sono sempre stati una grossa influenza per me.

SD: Gli Off! hanno probabilmente più esposizione mediatica di quanta ne abbiano mai avuta i tuoi precedenti gruppi. È bello avere l'occasione di essere apprezzati?
MR: Certo! Io la vedo dal dentro, sono stato in altri gruppi che hanno avuto buone opportunità, sono stato in tour ovunque, ma il punto non è mai stato fare soldi ad ogni costo. Con una famiglia e una figlia è diverso, e in questo senso sono davvero contento che questa band stia funzionando. Ci siamo arrivati piuttosto velocemente ed è un bene.

SD: Quanti gruppi hai in questo momento?
MR: Quattro. Off!, torno dagli Hot Snakes ogni volta che posso, poi ci sono gli Spider Fever e gli Earthless quando i programmi lo permettono, mi destreggio bene!

SD: Hai mai rifiutato l'offerta di qualche band, con qualche rimpianto poi?
MR: Nessun rimpianto, ma un paio di occasioni ci sono state. Quando mi sono unito ai RFTC, Omar degli At The Drive In era appena partito coi Mars Volta, e tramite Sonny (Kay, fondatore di GSL) degli Angel Hair mi ha chiamato perché la loro prima scelta non poteva andare in tour. Li ho incontrati, erano fan dei Clikatat Ikatowi e ti dico un'altra cosa velocemente. Quando i Clikatat hanno suonato in Texas, sia Omar che Cedric sono venuti a vederci, io non li ho incontrati, ma Scott degli Heroin, che suonava con noi, aveva una grossa pettinatura afro coi basettoni e loro non avevano niente del genere. Sono disposto a dirti che il loro aspetto sia stato influenzato direttamente da Scott! Anche gli At The Drive In hanno parti molto simili ai Clikatat Ikatowi, alla roba Gravity (l'etichetta di Matt Anderson), hanno sicuramente ascoltato quei dischi, ci sono le stesse idee riarrangiate in un nuova prospettiva. Alla fine con i Mars Volta non si è fatto nulla. Un'altra chiamata curiosa è arrivata dai Nine Inch Nails, ufficialmente non ho mai fatto il provino, ho solo ricevuto l'offerta senza davvero conoscere alcuno dei loro pezzi... e non è una cosa che rimpiango!

SD: Qual è la band dei tuoi sogni?
MR: Sarebbe fantastico poter suonare con i membri rimasti dei Led Zeppelin, o dei Black Sabbath, è il suono da cui provengo, ma l'ha già fatto Dave Grohl!

BOSTON STRANGLER

Txt Marco Capelli // Pics Marco Capelli // Reid Haithcock (www.reidhaithcock.com)

Si dedicano anima e corpo a un suono forse retrò ma sempre efficace, hanno registrato un Lp esaurito in un paio di giorni e hanno un nome un po' ruffiano che vale quanto cento recensioni. I Boston Strangler non nascondono un certo campanilismo nelle proprie scelte, fortuna vuole che tutto quadri grazie a un disco pressoché perfetto. Justin De Tore, batterista, ha suonato in mille altri gruppi (come del resto i compagni), ed è con lui che ho fissato un incontro nella filiale bostoniana di Armageddon, il negozio di dischi di Ben Barnett (Dropdead), che pure è un passaggio obbligatorio per chi ha occasione di visitare il nord-est statunitense (e che casualmente si trova nel medesimo edificio del vecchio negozio Taang).

SD: Iniziamo con una cosa divertente. Nel numero 6 di Salad Days Mag, Todd Jones (Nails, Terror...), ti ha definito il miglior chitarrista/compositore in ambito hardcore...

JDT: Ahahah, miglior chitarrista? Ti confesso una cosa, non so neppure suonare le standard chords, uso solo le power chords! Dal vivo sono imbarazzante! Mi piace Todd, ma deve essere pazzo! Ho iniziato a suonare in gruppi hardcore intorno ai 15 anni, sono stato in FYA e Down But Not Out, entrambi gruppi locali, e poi nei Mental, con cui finalmente ho fatto dischi e girato parecchio. In seguito ho iniziato a suonare quasi contemporaneamente con Righteous Jams e Mind Eraser, e questi ultimi rimangono, con i Mental, la band dove ho avuto le maggiori responsabilità creative.

SD: Quali sono i dischi in cui compari che meritano un ascolto?

JDT: Secondo me non dovreste ascoltarne nessuno! Figurati che non riesco neppure ad ascoltare il primo disco dei Mind Eraser, mi viene il mal di testa. Il primo Mental è ok, ma ho davvero paura del primo Mind Eraser!

SD: A che punto arrivano i Boston Strangler?

JDT: Io e Ben, il cantante, siamo diventati buoni amici durante un tour estivo che i Mind Eraser hanno fatto con il suo gruppo, gli Scapegoat. Abbiamo iniziato a parlare di una possibile collaborazione, e lui aveva questa idea per un gruppo che suonasse classico Boston hardcore, aveva già i pezzi e un giorno d'estate del 2008 ci siamo trovati e abbiamo registrato un mucchio di demo. Abbiamo fatto almeno una decina di pezzi e buona parte è finita poi sul Lp Primitive. È nato come un nostro side-project, il gruppo è arrivato solo in seguito perché al tempo ero piuttosto impegnato con Mind Eraser e Rival Mob, mentre Ben aveva Scapegoat e Anxiety. Abbiamo messo assieme la band e iniziato a suonare dal vivo solo un paio di anni dopo.

SD: È venuto prima il nome o il suono del gruppo?

JDT: Ahah, con un nome del genere sapevamo cosa avremmo suonato! Non ricordo perfettamente, ma penso che Ben avesse una visione precisa del gruppo persino prima che ci fossero dei pezzi, è tutta roba sua! So che voleva un classico gruppo no frills, ma non ne abbiamo mai discusso molto, ci siamo buttati direttamente sulle canzoni.

SD: Quando avete registrato il demo?

JDT: Come ti dicevo, avevamo messo il gruppo da parte per tutti gli altri impegni, e in quel periodo Ben ha registrato qualche pezzo da solo, ha fatto voci, chitarre, batteria, tutto e quelli sono diventati il primo demo dei Boston Strangler. Ha realizzato la prima tiratura, e poi No Way Records ha fatto la successiva, quella è la prima uscita ufficiale dei BS,

PLAYLIST

- Cro-Mags – It's The Limit
- Agnostic Front – Society Sucker
- Infest – Judge Me
- Black Sabbath – Keep It Warm
- Beatles – I'm Looking Through You

ed è quella che ci ha fornito il primo feedback, che ci ha spinto a fare altro. Il Lp è stato registrato nel settembre del 2010, i pezzi sono stati scritti prima del demo e li abbiamo registrati allo Slaughterhouse, nel Western Mass. È filato tutto liscio, ma poi sono iniziati mille ritardi con la stampa del disco, le solite stronzate che hanno ritardato l'uscita di un anno. Primitive esce per Fun With Smack Records, l'etichetta del nostro amico Dan che suona a sua volta in diversi gruppi, tra cui Free Spirit e Waste Management. Eravamo sicuri che gli interessasse pubblicarlo ed è stata una buona idea, ha solo 3/4 uscite oltre al nostro disco.

SD: Il demo è meglio del Lp (in tono ironico)?
JDT: Ahah, i pezzi del Lp sono stati scritti prima, quindi la situazione è ingannevole! Nella storia dell'hardcore, 9 volte su 10, il demo è meglio del Lp, il singolo magari si salva, ma il disco fa cagare. Onestamente è difficile fare un bel disco hardcore, dovremo rivedere tutto quando uscirà il secondo disco dei BS.

SD: Il disco esce e va esaurito in pochi giorni, tutti vi comprano, tutti vi scaricano, ma siete pressoché irreperibili. Era parte del piano?
JDT: No davvero! Onestamente abbiamo stampato 800 vinili e mi chiedevo se davvero ci fossero tante persone interessate ai BS! Non so dirti dove o come sia iniziata l'hype, sapevo che con un nome del genere ci saremmo messi in un angolo ma non me ne frega un cazzo, siamo un gruppo hardcore, né più né meno.

SD: Non avete mai pensato di fare un servizio fotografico sulle scale della State House? (l'edificio di Boston sulla cui scalinata i Society System Decontrol hanno scattato la foto di copertina di 'The Kids Will Have Their Say')
JDT: Ahah, lo farei subito, chiamami!

SD: E sempre nella tradizione bostoniana, c'è qualche città con cui vorresti iniziare un rivalità musicale vecchio stile?
JDT: Non saprei, non mi sembrerebbe sincero, faremmo la figura delle teste di cazzo che vogliono solo fare rissa...

SD: Dove avete suonato finora?
JDT: New York, Toronto, Boston... nient'altro. Andremo in Texas tra 2/3 mesi, ma non abbiamo fatto alcun tour. Mi piacerebbe e credo sia lo stesso per gli altri, abbiamo qualche contatto in Germania per un tour europeo, sarebbe strano farlo prima da voi che in California, ma siamo nel 2012, va bene anche quello! Qui a Boston i concerti hardcore quasi non esistono più, è davvero diverso da quando ho iniziato ad andare ai concerti, una volta c'erano i club, ora non ne vogliono sapere del genere. Dopo la chiusura di The Rat, la maggior parte dei concerti hardcore sono passati al Middle East, poi una combinazione di violenza e denunce, l'incapacità di fare soldi con i concerti all ages, l'impossibilità di vendere alcool, tutte queste cose hanno segnato la fine dei concerti nei club. Direi che al momento il miglior posto in città è il Democracy Center, qui a Harvard, tiene forse 200 persone, ma è sempre pieno, buon suono, buone luci, gruppi fighi.

SD: La vostra assenza dal web dipende da qualcosa in particolare?
JDT: A me semplicemente non piace stare a pompare i miei gruppi, e per fortuna non ne ho avuto granché bisogno. La pubblicità musicale in internet mi sembra spesso fuffa, non penso sia sbagliato, ma non lo trovo necessario per l'hardcore. Puoi sempre finire un migliaio di dischi senza stare tutto il giorno a spingerli in rete. Suonassi in gruppo alla AC/DC magari sentirei il bisogno di promuoverlo altrove, ma la scena hardcore è così piccola che mi pare inutile.

SD: Qual è il genere che non riusciresti mai a suonare e quello che ti piacerebbe, ma per cui non hai mai trovato le giuste persone?
JDT: Non potrei mai fare metalcore, le registrazioni sembrano finte e tutto ruota attorno alla moda. Mi piacerebbe fare qualcosa vicino agli ACDC, o anche ai Van Halen!

SD: Ahah, sei attirato dal lato glam del rocknroll?
JDT: Non proprio, penso più al vintage heavy metal o all'hard rock molto più sporco, è quello che ascoltavo prima dell'hardcore.

SD: Qual è il disco con cui facevi air guitar da piccolo?
JDT: Rocks degli Aerosmith! Ma non era destino che fossi come loro! Poi sono arrivati i Metallica con Kill Em All, tutto il metal veloce, la mia vita è cambiata e dopo quello sono arrivato all'hardcore e ai generi più aggressivi.

SD: Primo gruppo hardcore della vita?
JDT: Youth Of Today, sono ancora nella mia top 5, per i testi, per il look, per i pezzi, sono un classico.

SD: Mi piacciono i libri sulla storia del punk hardcore, e quel che viene spesso sottolineato è che il genere nasce da una certa insoddisfazione delle periferie, da famiglie disastrate... Da dove arriva l'aggressività che ci metti al giorno d'oggi?
JDT: Io provengo da una buona famiglia, ma c'è una rabbia diversa, la scopri quando cresci in un determinato ambiente e scopri di non essere in grado di inserirti, che sia per la personalità o per l'aspetto, il sentirsi alienato e sfruttato. Posso parlare solo per me, ma le mie motivazioni arrivano da quel tipo di situazioni. Quando ho scoperto il genere, è stata la prima volta in cui ho sentito di appartenere a qualcosa, ho provato passione per qualcosa, e in buona parte non è cambiato molto. Per quanto abbia avuto periodi di diffidenza verso la scena, mi sono sempre identificato nel genere e, a dispetto di quel che ho suonato o di quel che stessi facendo nella vita, mi sono sempre riconosciuto come un hardcore kid.

SD: Che dischi vi siete portati in studio per definire il suono dei Boston Strangler?
JDT: Il tizio con cui abbiamo registrato arriva dal punk, quindi aveva già un'idea di cosa volessimo fare. I punti di riferimento sono comunque il primo DYS, i dischi degli SSD, dei Jerry's Kids, quelli sono le chitarre e i suoni che volevamo.

SD: Hai visto i DYS riformati?
JDT: Yeah, e non è stato bello! Lame. Non mi piacciono molto le reunion, se i gruppi tornassero solo per pagare l'affitto li stimerei più di quando lo fanno per rispolverare vecchi fasti, specialmente quando sono stati lontani dall'hardcore per tanto tempo. Non è un ambiente dove puoi semplicemente ricomparire e tutto va bene! Ci sono state un paio di reunion che mi sono piaciute, i Negative Approach per esempio mi sono sembrati più veri dei DYS.

SD: Quali sono i gruppi di Boston e dintorni che dovrei portarmi a casa?
JDT: Ci sono gli Hoax, Western Mass, han fatto dischi per Youth Attack e Painkiller, molto bravi. I due chitarristi dei Boston Strangler hanno una nuova band, Peace Breakers, che ha fatto un bel demo. Mi piacciono i Free Spirit, che stanno per fare un nuovo disco. Il nostro bassista canta nei Confines, e ci sono anche No Faith e Dry Hump.

TURBONEGRO
MUST BE DESTROYED
il ritorno del deathpunk

"According to Happy-Tom "Turbonegro broke up in the waiting room of a psychiatric emergency ward in Milan, Italy."" (fonte Wikipedia)

Il ricovero psichiatrico urgente era destinato a Hank Von Helvete, il carismatico e folle frontmen dei Turbonegro. Quello con il bastone e le torce da stadio infilate nel culo, giusto per capirci.
Il ricovero fu una vera avventura, lo dice chi ha portato Hank in Ospedale e in giro con la carrozzina: il sottoscritto. Una notte da ricordare nel 1998. Di tempo ne è passato tanto.
Happy Tom, il sailorman, il bassista ma anche la mente del gruppo, ha pazientato e lentamente ricostruito il gruppo sostenendo Hank ancora per anni. Prima del definitivo split. Serviva una vita nuova. Serviva un ritorno a casa. Serviva la Volcom e un album a titolo 'Sexual Harrassement' che è tutto un programma.
Perché i Turbonegro tornano a casa, firmando per la Volcom? E' una delle tante sorprese che Happy Tom ci riserva, ancora una volta, facendo il punto sulla nuova vita dei della band.

Pics Eleonora Raggi

Txt Mario Ruggeri // www.turbonegro.com // www.myspace.com/turbonegro // www.volcoment.com/bands/details.asp?BandID=42

Pics Arianna Carotta

SD: Prima domanda, Tom: dopo tutti questi anni siete pronti a distruggere ancora il mondo?
T: Questo è quello per il quale siamo nati. E' semplice.

SD: E nel frattempo, cosa è cambiato nella vostra vita?
T: Diciamo che siamo diventati più bravi a focalizzare l'attenzione sulle cose, più concentrati. Come il vino, invecchiando il nostro bouquet è più ricco.

SD: Volcom Entertainment: una scelta particolare. Ma so che c'è una precisa motivazione dietro questa scelta.
T: Pochi sanno che la Volcom ha iniziato come etichetta discografica. Io ho conosciuto la Volcom anni, e anni fa, grazie al mio caro amico e campione mondiale di snowboard, Terje Haakonsen. All'epoca erano una piccola realtà che faceva shorts da surf e pubblicava band sconosciute in un garage a Newport Beach. Crescendo, hanno cominciato a darci una mano, anche perché tieni conto che noi siamo sempre stati parte della scena skate Scandinava. Che era una vera comunità. Quindi siamo diventati amici intimi con molti ragazzi che lavoravano in Volcom e, a questo punto, la scelta è stata quasi ovvia. E' un rapporto che dura da almeno quindici anni. Pensa che addirittura esiste una Turbojugend Volcom!

> “Il Deathpunk non è mai stato una cosa ultra dark, era un grande mix di classic punkrock con elementi di hardcore e rock and roll classico. Noi siamo finiti in questa strana terra fatta di Ramones, Black Flag, Ac/Dc e Rolling Stones”

SD: Come mai questa passione per lo skate?
T: Skate e snowboard sono sempre stati molto vicini al rock and roll in Norvegia. La moglie di Terje, Mia è sorella di Pytten Hundvin che ha prodotto molti dei primi dischi di black metal, e il nostro primo show in Norvegia fu per l'apertura del campionato mondiale di snowboard. I Turbonegro sono stati molto vicini al mondo dello skate, sempre, ad esempio eravamo la band favorita di Big Brother Magazine che poi è diventato Jackass e Viva La Bam. Spike Jonze e il produttore di Jackass, Jeff Tremaine, hanno fatto il video di 'Sell Your Bod' gratis per noi. E ancora, 'Sexual Harassment' è dedicato a Ryan Dunn, che era un buon amico e una persona stupenda.

SD: La Volcom è anche una linea fashion di vestiti. Voi siete stati i demoni del jeans, i Denim Demon. Cambierete look?
T: Scherzi? La Volcom produce dei bellissimi abiti denim!!!

SD: Questo, stilisticamente è il vostro album definitivo di Deathpunk. Concordi?

> “... Io ho conosciuto la Volcom anni, e anni fa, grazie al mio caro amico e campione mondiale di snowboard, Terje Haakonsen. All'epoca erano una piccola realtà che faceva shorts da surf e pubblicava band sconosciute in un garage a Newport Beach...”

T: Sì lo è, è il più deathpunk dai tempi di 'Apocalypse Dudes'. Il Deathpunk non è mai stato una cosa ultra dark, era un grande mix di classic punkrock con elementi di hardcore e rock and roll classico. Noi siamo finiti in questa strana terra fatta di Ramones, Black Flag, Ac/Dc e Rolling Stones e pare che piaccia anche alla gente!

SD: Sarai ancora il Sailor Man?
T: Certamente.

SD: Tom, voi avete rappresentato, sul finire degli anni '90 e negli anni 2000, forse una delle vette più alte di provocazione estetica e fisica, sia nel look sia dal vivo. Oggi siete più grandi. Avete ancora voglia di sfidare tutti?
T: Noi siamo i rompipalle del rock and roll. E ti faccio un esempio: se ci fosse l'apocalisse nucleare, i Turbonegro suonerebbero uno show subito dopo.

SD: Argomento delicato. Hank, la follia, la nostra notte a Milano, il reinizio, il nuovo cantante...ti va di parlarne?
T: Hank è stato parte della follia del gruppo, ma sfortunatamente la sua pazzia era basata sulle droghe. Oggi so che è devoto a Scientology e ha una band gotica. Tony invece suonava in questa band meravigliosa, i The Dukes Of Nothing (una delle band più sottovalutate del decennio/nda) ed era un nostro amico. E tra l'altro è il fondatore della Turbojugend di Londra. E' venuto a Oslo per un week end l'anno scorso e abbiamo cominciato a parlare di un possibile nuovo cantante con lui. Dopo due giorni, quando è partito, sono stato colpito da un raggio di luce, da un'illuminazione: merda, Tony sarà il nostro cantante. Abbiamo provato con lui e dopo il primo minuto ci siamo guardati in faccia e abbiamo capito che era il migliore. Così quando siamo andati ad Amburgo per suonare all'annuale Turbojugend World Convention abbiamo fatto un test: eravamo sicuri lo avrebbero ammazzato a bottigliate. Noi abbiamo i fan più conservatori della storia. Invece lui è salito sul palco, ha ruggito e alla seconda canzone la gente si lanciava dalle tettoie. Sono diventati tutti pazzi. Lì ho capito che eravamo veramente tornati noi. Ci aspettavamo un'accoglienza 50/50 ed invece in Internet abbiamo raccolto il 95% di giudizi positivi.

SD: Nel frattempo sono morti tutti. Hellacopters, Gluecifer. Voi quindi siete i sopravvissuti.
T: Per noi il deathpunk non è una scelta ma uno stile di vita. E sono anche convinto che gli Hellacopters e i Gluecifer prima o poi riappariranno.

SD: Com'è andata a Varazze?
T: Una cosa pazzesca. Ci aspettavamo 400 persone, ne abbiamo trovate seimila, completamente folli. Abbiamo filmato il video per 'You Give Me Worms' perché era tutto troppo bello, il video cattura l'energia di quella notte molto particolare. E' stato strano perché tutte le volte che siamo venuti in Italia, abbiamo sempre avuto problemi e difficoltà. Siamo finiti tre volte in ospedale. Quindi ci cagavamo addosso. Ma questa volta è andato tutto alla grande!

Pic Matt Adame

SD: Tra i vostri obiettivi è previsto anche di suonare alla Volcom House alle Hawaii?
T: Se vuoi la verità, ci hanno chiesto anni fa di suonare al Volcom Pipe Pro, ma non avevamo tempo. Spero di poterlo fare prima o poi.

SD: E farai surf?
T: Sono stato surfista per 25 anni. Faccio surf in Norvegia, in Costa Rica e in California, ma non sono mai stato alle Hawaii. Non sono sicuro che Pipeline sia un buon posto per me, ahahaha...

Paul Cesar Distinguin
air doublegrab
Hossegor
Mike Pireddu

Red Fang
E20 Montecchio (Vi)
Rigablood

Polar Bear Club
Apartamento Hoffman Conegliano (Tv)
Rigablood

Lars Frederiksen from Old Firm Casuals
Pieffe Factory (Go)
Rigablood

Florian Erkinger
treflip
Nova Gorica - Slovenia
Kreator

Giancarlo Birnbaum
switch crook
Udine
Kreator

Ale Cesana
alley oop kickflip to fakie
Jagodina - Serbia
Federico Romanello

Filippo Baronello
fs crail air
Carrara Skatepark
Federico Romanello

Thomas Steinwender
switch fs heelflip
Italia
Kreator

Michal Juras
bs lipslide
Slovenia
Kreator

Fabio Limonta
footplant
Mogliano (Ve)
Alex Luise

Tharaka
wallride
Padova
Alex Luise

ALEX BARBERO

Txt & Pics Ricky Monti

“...Ricordo che uno dei primi trick che ho provato è stato il 360°, l’ho chiuso subito. Da lì in poi non mi sono più fermato...”

SD: Ciao Ale, presentati per chi non ti conosce ancora..
AB: Ciao sono Alessandro Barbero, ho 29 anni e vengo da una piccola cittadina in provincia di Cuneo, giro il mondo con la mia BMX e mi diverto un sacco!

SD: Come hai raggiunto il mondo della bmx?
AB: È successo nel 1994, grazie a delle piogge torrenziali che hanno fatto uscire il Tanaro dagli argini devastando tutte le strade. La scuola ha chiuso per un mese e l'asfalto ricurvo si è trasformato in rampa naturale: una meraviglia! Ma anche il post alluvione fu dalla mia parte: con i fondi stanziati dallo Stato per il recupero delle strutture, nella mia scuola hanno costruito dei salti per la bici. Chiaramente si trattava solo di montagnette di terra, ma per noi costituivano già un park. Ricordo che uno dei primi trick che ho provato è stato il 360° l'ho chiuso subito. Da lì in poi non mi sono più fermato.

SD: Raccontaci com'è nato il tuo park...
AB: Il park di Priero è nato da un'idea mia e di Pilli: dopo aver costruito la mini ramp abbiamo pensato che, con l'aiuto dei miei sponsor, potevamo azzardare qualcosa di grosso. Purtroppo ci sono voluti più di 3 anni, a causa di maltempo, soldi, eccetera, ma ora è uno dei park più competitivi d'Europa!

SD: E' vantaggioso per te avere la *foampit* e *resinramp* nel park di casa?
AB: Sicuramente ti aiuta nel mantenimento dei trick oppure ad imparare qualcosa di nuovo, la resina è molto divertente anche perché ti permette di osare qualcosa in più senza preuccuparti troppo delle conseguenze!

SD: Qual è il tuo best?
AB: Ultimamente mi piace tirare dei trick in barspin, fare dei combo (più figure sullo stesso salto).

SD: Stai lavorando a qualche cosa di nuovo?
AB: Si sto provando qualcosa di unico ma anche qualche classic nuovo per me come le rotazioni, che sono un po' le mie lacune...vedremo un po' cosa succederà nelle prossime settimane!

SD: Spiegaci cos'è *l'Italian* Job, di che si tratta?
AB: È un trick che ho inventato io. Si tratta di un 360° down side tail whip to tail whip back, oppure 360° winsgield whiper hard way.

SD: Come è la scena della bmx in Italia?
AB: Costante, ma non abbiamo mai toccato nessun picco avendo avuto comunque tutte le carte in regola per crescere e giungere alla pari con le altre nazioni. Un peccato davvero: troppi conflitti interni e opinioni diverse...sta di fatto che continuo a rappresentare l'Italia e a fare del mio meglio. "Doesn't matter what... Gasatevi!"

SD: Ti piace girare in *street*?
AB: Diciamo che mi piaceva parecchio ma il problema che io vivo dove non c'è *street* quindi non riesco a girare, un altro motivo e che sono sempre molto impegnato e quindi non ho molto tempo da dedicargli...

SD: Che bici stai usando?
AB: Hyper MIA con mozzi Profile e componenti Demolition grazie a Callemarconi.

SD: Spot e park preferito?
AB: Woodward Camp e Priero Park, vicino a Ceva.

SD: Perchè vai a Woodward per allenarti?
AB: È l'unico modo che hai per poter imparare ad andare in BMX lì c'è tutto quello di cui hai bisogno: dalla mega ramp al rail, quel posto mi ha aiutato parecchio non so come ringraziare Gary and Co.

SD: Raccontaci della prima volta che ti sei recato ai Dew Tour?
AB: Era il 2007. Ho imparato a girare facendo quel tipo di gare assieme a quel tipo di rider. È l'unica cosa che puoi fare. Ma alla prima esperienza, per ragioni tecniche, non sono riuscito a passare per un centesimo di punto. L'anno dopo però è andata, con tanto di finale a Cleveland: un momento indimenticabile per la mia carriera. Adoro quel tour, pur essendo iper professionale. L'esperienza è la migliore insegnante.

SD: Parteciperai anche quest'anno ai DewTour?
AB: Sono cambiate parecchie cose ci sarà solo uno stop per ogni disciplina quindi vedremo un po' cosa succederà!

SD: E gli X-Games?
AB: No, purtroppo non mi hanno mai invitato.

SD: Pratichi anche altre discipline sportive oltre alla bmx?

AB: Sì, mi piace lo snowboard. In inverno riesco sempre ad andare a Prato Nevoso e mi diverto molto, mi rilassa e, comunque, ritengo sia un buon allenamento anche in vista della bmx...

SD: L'ultimo successo?
AB: Sono entrato a far parte del Team Sector No Limits, sicuramente un goal per me, ti ricordo che sono cresciuto vedendo quel team in tv; ora che vedo il mio nome sul loro sito non mi sembra vero!

SD: Hai mai avuto infortuni?
AB: Parecchi! Soprattutto quest'anno...è sempre difficile tornare al top soprattutto quando si è invitati ad un evento dietro l'altro!

SD: Che tipo di musica ascolti? La ascolti mentre ti alleni?
AB: Sempre, non c'è session senza musica, ascolto un po' di tutto, qualsiasi cosa che mi faccia sentire bene e sciolto mentre giro!

SD: Chi è il top rider in questo momento?
AB: Mad Dog e Drew Bazenson.

SD: Come è il rapporto dei mass-media con la bmx?
AB: In Italia pessimo e frustrante per noi: confondono ancora il bike trial con la BMX pensa te...

SD: I tuoi programmi per il 2012? Era l'ultima domanda...
AB: Sicuramente i Dew Tour, la serie di gare oltreoceano di maggior spessore nel mondo. Colgo l'occasione per salutare e ringraziare chi mi sta supportando oggi: Red Bull, Oakley, Fiat, Sector, Hyper, TSG, Skullcandy, Vans, Moskova, Invicta, Maxxis, Woodward and 43. La mia famiglia e i ragazzi del Park di Priero, i miei collaboratori (Ricky, Lorenz ecc ecc), il mio agente Simon and Gio Balestra.

GUILTY PARTY BOAT CRUISE

Txt Marco Capelli // **Pics** Rigablood // www.guiltyboat.org

Per anni ho guardato invidioso il pubblico di un concerto galleggiante dei Dillinger Four, anno 1998, presentazione di *Midwestern Songs of the Americas*. A parte che per quel gruppo ammazzerei mia madre, a parte che Paddy, il loro bassista, se ne va a suonare sul ponte esterno all'inizio del pezzo e torna solo a metà, mi sono sempre chiesto se quella situazione fosse incredibile come traspariva da quei due minuti e mezzo su youtube. Ci hanno pensato degli intraprendenti veneziani a fugare ogni mio dubbio. Ho lasciato correre tre edizioni del Guilty Party Boat Cruise prima di togliermi lo sfizio ma domenica 13 mi sono lasciato prendere in ostaggio per le sei ore della terza e conclusiva serata del 2012. Non so a quali difficoltà vadano incontro gli organizzatori, dall'esterno pare tutto facile: un battello, un piccolo impianto, 200 persone o poco più, cos'altro? Un bar, ecco cosa, indispensabile. Vi imbarcate in due punti (Fusina e Zattere), se siete fortunati non avrete né vento né mare mosso, se non lo siete potreste dover fare due conti con il rollio, niente di drammatico comunque. L'obbligatorio prosecco vi accoglie e poco dopo parte la colonna sonora al piano più alto, punk, garage e rocknroll a nastro, da GG Allin alle Kandeggina Gang, e tutto quello che ci sta in mezzo. Gruppi? A un certo punto arrivano anche loro. I Wildmen mi pare inizino con la barca ancora in movimento, e con loro la bolgia davanti al palco; elemento che tra l'altro non esiste, si suona a livello pubblico e due casse poco davanti al gruppo fanno da gradone per chi riesce a prenderne possesso. Potete rinunciare, o come suggerisce il mio capo "il posto davanti va conquistato, e poi mantenuto". I Wildmen sono in due e ruvidi come pochi. Sarà che il batterista è un mezzo local hero (Smart Cops), sarà che il chitarrista pare uscito da un classico di Tomas Milian (o da *Romanzo Criminale,* se vi garba l'implicita connotazione cool), o sarà semplicemente che il loro garage punk è sì rauco ma tirato da pazzi, rimane che il

tutto dalla loro parte o lo vedete dalle teste e dalle braccia che spuntano e scompaiono nei pochi metri in cui quei 200 partecipanti si condensano. Lo ammetto con vergogna, non ricordo quale pezzo dei Black Flag abbiano fatto. Headliner sono invece gli Spits, provenienza Seattle, che in carriera hanno praticamente fatto solo dischi self titled e che hanno riferimenti skate in quasi ogni pezzo del merchandise. Ci vogliono circa venti minuti per trovare un compromesso tra pubblico e gruppo: il primo si mangia centimetro dopo centimetro lo spazio vitale del gruppo, che dietro di sé non ha poi molto prima di finire nell'Adriatico, e che si dispone quasi in linea prima di essere salvato da una provvidenziale corda. Per la cronaca è bene aggiungere che avete i due Mojomatics non solo a organizzare l'intero evento, ma anche a fare il lavoro sporco, dai suoni alla difesa fisica della band. Gli Spits partono e quel che vedo è un gran macello, internazionale per giunta. A sinistra una tizia ossigenata bionda, statunitense al 99%, manda a memoria metà dei cori. Poco più a destra un tizio polacco & oversize è tra la decina di persone aggrappate all'intelaiatura del battello, cosa sconsigliata ma solo per i primi tre minuti. Nel mezzo un sacco di chiodi, giacche di pelle - vera o finta che sia - intendo. Quel che sento sono gli Spits partire con *Nuclear Bomb* e buttare nel velocissimo repertorio di punk ramonesiano. Quel che materialmente non ho visto, perché sono pigro e un po' misantropo, è la band suonare in 3 metri quadrati, che i D4 parevano sul Titanic a confronto. Non ho visto il batterista dare fuoco ai piatti scatenando il terrore in chi gli stava vicino. E non ho visto parecchie altre cose, fortuna che un po' di video vengono in mio e vostro aiuto. Finisce il concerto e riparte il dj. Molti tengono duro fino alla fine, in coperta invece qualche vittima rimane ai tavoli. Menzione di onore al tizio che ha vomitato a mezzo metro da me, centrando il bidone della spazzatura all'ultimo, e primo premio a quello tanto, ma tanto ubriaco, che ha tentato di aprire la porta laterale, ignaro presumo del fatto che non ci fosse null'altro tra lui e il mare. Avessi potuto, avrei anche aggiunto un reportage fotografico sulle calze strappate e sui rossetti sbavati. Il giro termina alle 3.30 circa, un'ora dopo l'orario previsto. Non invidio chi dovrà tirare a lucido la barca. Bruise Cruise alle Bahamas? 7000 Tons of Metal alle Cayman? No, Guilty Party Boat Cruise a Venezia, un'idea fantastica concretizzata in modo splendido.

> “L'idea della crociera non mi piace molto, è un'altra cosa, poi non riesco a non abbinarla a qualcosa di noioso. A me piace la dimensione del battello, del giro in barca di notte.”

GLI ORGANIZZATORI

Lo vedete spesso con Mojomatics e Squadra Omega. Una volta l'anno lo vedete anche su una barca, che tenta di far funzionare il Guilty Party nonostante il mare e la gente impazzita. 5 domande a Davide Zolli

SD: Guilty Party nasce come un lampo di genio o guardando l'esempio fornito da altri? Ti aspetta la quinta edizione, i problemi sono sempre quelli e sono ormai acquisiti, o si tratta di un grosso mal di testa ogni anno?
DZ: Guilty Party è il nome delle feste rock 'n' roll che organizziamo da qualche anno in posti diversi di Venezia e dintorni. 3 anni fa non sapevamo proprio dove fare uno di questi concerti e l'unica soluzione è stata affittare una barca che sapevamo fare feste a bordo. È stato un successo e abbiamo deciso di creare un vero e proprio festival di più giorni, in fondo in questa città è pressoché impossibile organizzare qualcosa, quindi la barca è la soluzione al bando del rock 'n' roll dalla città più bella del mondo! Le feste vanno molto bene, tutti ballano e sono contenti ma i problemi restano sempre quelli, siamo in pochi a occuparci di tutto e, non avendo sponsor, rischiamo tutti i soldi che ci vogliono per tenere in piedi la "barca".

SD: Parliamo di numeri come si fa con i festival grossi: quante lattine di birre e quanti litri di prosecco? Quanti oggetti persi, quante persone finite a mare? Quanti gruppi ti cercano per suonarci?
DZ: Quest'anno sono state bevute 1600 birre, 120 litri di prosecco e circa 900 cocktail; moltissimi gli oggetti smarriti, ma siamo riusciti a riconsegnarli quasi tutti. Nessuno è mai finito in mare, anzi sì, quest'anno uno si è buttato per un bagno mentre eravamo a largo della laguna, ma era un veneziano e sapeva quel che faceva (più o meno). Per fortuna nessuno è mai caduto in acqua. Molti gruppi ci scrivono ogni anno per chiedere di suonare, ma soprattutto ci scrivono i dj che vogliono venire a mettere dischi...

SD: Quattro edizioni di gente ubriaca o vicina all'ubriacatura. Quali sono gli episodi di degenerazione che spiccano nei tuoi ricordi? Nel mezzo della serata una delle cose che mi sono chiesto è se aveste mai trovato qualcuno a fare sesso in un angolo del battello...
DZ: Tutte le cose più assurde che sono successe mi sono state raccontate a festa finita, io purtroppo spesso me le perdo dovendo fare mille cose durante le crociere. Joel Stones mi ha raccontato che la sera che ha messo dischi, si è ritrovato ad andare in bagno completamente ubriaco con la valigetta dei suoi rarissimi 45 giri (già cosa abbastanza bizzarra), che si è dimenticato a fianco della latrina. Dopo un bel po', accortosi della dimenticanza, è tornato e ha trovato la valigetta nella stessa identica posizione ma con un escremento sopra (!), fatto talmente bene da sembrare finto! Questa è sicuramente la cosa più assurda che ho sentito, soprattutto perché Joel l'ha interpretato come un segno del fatto che la musica che mette sia la vera merda *(the real shit!)*. Per quanto riguarda il sesso, l'anno scorso in cabina del capitano sono finite due tipe che hanno iniziato a limonare duro e forse anche di più, se lo ricorda molto bene il capitano ed è probabilmente per questo che ci permette ancora di fare le feste a bordo della sua barca!

SD: Qual è il miglior riscontro ricevuto da gruppi e pubblico? Le frasi che sotto sotto ti spingono ogni anno a rifarlo...
DZ: Il miglior riscontro è il passaparola che si è creato da tutti quelli che hanno partecipato, dai gruppi e dai dj, che ritornano volentieri anche più di una volta. Ma il riscontro migliore è vedere la quasi totalità della gente ballare durante i dj set e i concerti.

SD: Le serate sono sempre esaurite, esiste qualche idea per ampliare la festa o preferisci comunque mantenerla nella dimensione attuale? Negli Stati Uniti esistono un paio di eventi simili, estesi però a crociera vera e propria. Lo faresti mai, col giusto numero di collaboratori?
DZ: Mi piacerebbe trovare una barca poco più grande, giusto per avere un minimo di palco per i concerti, ma credo che 250/300 sia un numero ragionevole di persone da coinvolgere in un party. L'idea della crociera non mi piace molto, è un'altra cosa, poi non riesco a non abbinarla a qualcosa di noioso. A me piace la dimensione del battello, del giro in barca di notte.

ALLA RICERCA DEL METODO

"A Photographic Collection of Italian Tattoo Artists"

Txt Alexandra Romano // Pics Lupo HoriOkami, Alexandra Romano // www.facebook.com/allaricercadelmetodo

'Alla Ricerca Del Metodo' è un libro fotografico di LupoHoriOkami. Un volume che descrive per immagini il *behind the scenes* di alcuni tra più affermati tattoo artist della penisola.

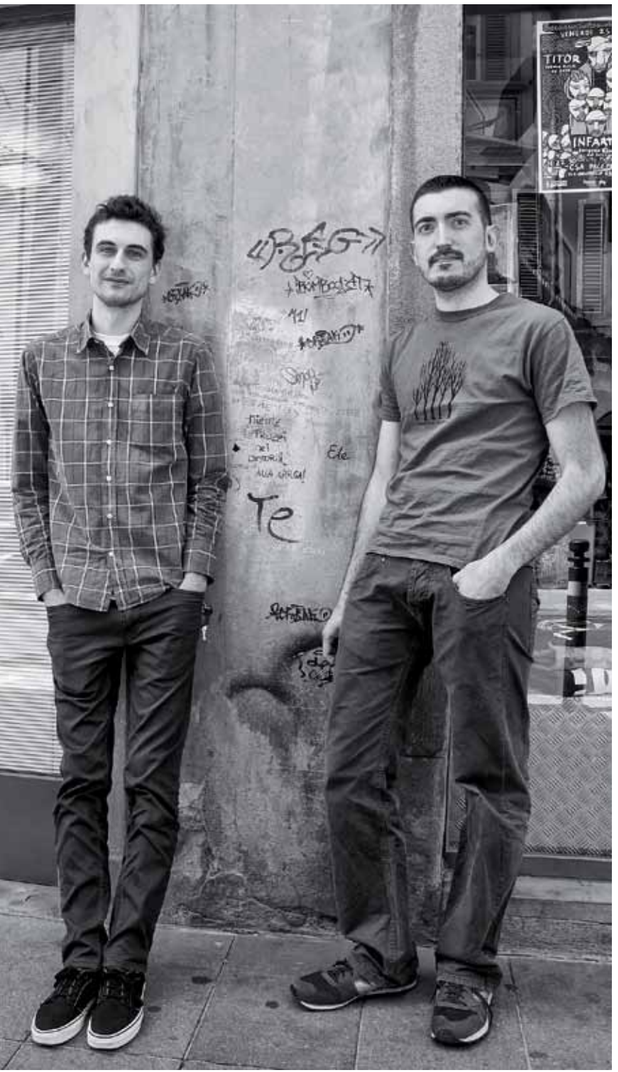
SD: Com'è nato questo progetto?
LH: Dai tatuaggi stessi e le persone che li fanno; il loro ambiente, tutte quelle idee di creare qualcosa di indelebile nella storia della persona che si sottopone a questo tipo di iniziazione. Essendo un amante di molti modi di espressione diversi, ho voluto mettere insieme un libro fotografico che raccontasse non solo i tatuaggi ma tutta la magia che circonda tutte queste persone. Sono voluto andare in ogni studio a fotografare il lavoro e la gente che nell'arco della giornata si sussegue in un ambiente tanto personale; ogni tatuatore si crea il proprio posto di lavoro, la bellezza degli studi tante volte fa capire molto di più sul lavoro piuttosto che su chi li abita, le piccole sfumature che forse non tutti sanno cogliere, danno valore all'impegno di molti anni d'esperienza sul campo.

SD: Come mai hai scelto di chiamare il libro 'Alla Ricerca del Metodo'?
LH: La scelta del titolo e' sempre una cosa molto difficile, deve far capire molto sul libro: non essere troppo impegnativo oppure troppo leggero; non avendo la minima idea di come potevo chiamare un libro fotografico su dei tatuatori italiani non ho fatto altro che andare dove vado di solito a cercare un ispirazione, in libreria.
Ho passato svariate ore a leggere capitoli di libri e input su ogni cosa potesse interessarmi o farmi pensare a qualcosa che potesse andare bene per illuminarmi ad un certo punto mi soffermai su un libro di filosofia orientale che parlava della ricerca di un metodo personale per capire dei koan di un maestro ossia degli indovinelli che solo con i propri sforzi e arguzia di intelletto si possono risolvere; spesso i maestri zen porgono delle domande apparentemente senza senso ai loro discepoli per aprire la loro visione del mondo, mi sembrava una cosa fantastica. La ricerca di un metodo personale si sposa con il concetto di continua ricerca che ha il tatuatore nell'andare avanti a creare nuove cose.

SD: Chi sono i tatuatori ritratti nelle foto?
LH: Come prima esperienza fotografica così impegnativa ho voluto ritrarre persone e colleghi che conoscevo già, apprezzando il loro lavoro è stato facile cogliere le loro sfumature, tatuatori italiani di buon livello che stanno contribuendo ogni giorno a dare un senso al panorama nazionale come Andrea Pallocchini, Luca Mamone, Rudy Fritch, Stizzo, Marco Rossettini e Davide Andreoli...e ovviamente molti altri...

SD: So che sei molto occupato con il tuo vero lavoro, come hai trovato il tempo per fare le foto del libro?
LH: Effettivamente la cosa è sembrata molto complicata da subito, trovare il tempo per recarmi da ogni tatuatore non è certo stata una cosa semplice, ho dovuto pianificare ogni cosa cercando di ritagliare del tempo per lavorare e magari la mattina dopo dovermi svegliare alle sei per essere a Roma. E' stato un periodo nel quale dormivo veramente poco, per mia fortuna siamo riusciti a mettere insieme un libro e averlo stampato il soli sei mesi, è stata una bella scommessa ma è andato tutto per il meglio!

SD: Per avere una copia come posso fare?
LH: Il modo più semplice per averlo è mandare una mail a *allaricercadelmetodo@gmail.com* con il tuo nome e indirizzo, pagando con POSTEPAY e ti verrà spedito direttamente a casa, oppure puoi passare in studio da me (MushinTattoo, Vicenza).



CORPOC

Txt Marco Capelli // www.corpoc.com

Dietro alcune delle grafiche migliori che avete incontrato ai banchetti di recente, ci sono probabilmente quattro mani bergamasche. Che sia tessuto, vinile, cartone, tutto potrebbe essere transitato nello studio di Corpoc, serigrafia con produzioni annesse, un bell'esempio di passione nata in ambito underground e trasformatasi in attività costruttiva e creativa. Leggete come i due responsabili ce la stiano facendo prima che inchiostri e solventi ce li ammazzino.

> "Se arriva un gruppo metal, più o meno black, da qualche parte ci sarà un teschio. Il gruppo più fighetto probabilmente ci caccia un triangolo..."

SD: Ciao, suono nei Gesta Bellica, vorrei una maglietta con una svastica gommosa e fluorescente. Me la fate?
A: Ahah, no, non tutto va fatto. In passato sono stato contattato per fare delle maglie per una festa della Lega e non le ho fatte. Diciamo che c'è margine per queste decisioni e quindi non gliele farei.

SD: Ok, ricominciamo. Chi siete e cosa fate?
F: Siamo Francesco e Andrea, ci occupiamo di serigrafia da qualche anno. Dal 2011 realizziamo anche produzioni discografiche e stampe, che di fatto non portano alcun utile, se non quanto è reinvestito nelle uscite successive. Io mi tengo comunque altri tre lavori, sostanzialmente sono lo schiavo, Andrea invece si sta occupando solo dei lavori su commissione.

SD: Che cosa porta un cliente a scegliere una piccola serigrafia come la vostra?

A: Ci sono due filoni. Uno è quello musicale, che procede per conoscenze e passaparola. Frequentando i concerti da anni, ero chiamato da amici o amici di amici, non ho preso troppo sul serio questo lavoro fino a quando il giro si è ampliato tanto da permettermi di viverci. L'altro filone è legato ai lavori d'illustrazione, gente interessata alla qualità, alla tecnica della stampa con i suoi pregi e i suoi difetti, al fatto che sia fatta interamente a mano mettendoci una certa attenzione.

SD: In generale, meglio un cliente che non ne sa e lì rimane, che non ne sa e vuole dire la sua, oppure che ne sa e collabora attivamente?
A: Meglio uno che ne sa. L'anno scorso è venuto in studio un illustratore - di cui non farò il nome perché probabilmente lo conosci! - e voleva un pantone molto particolare. Non ho un miscelatore, quindi vado a quantità di pigmento, ho preparato mezzo chilo di colore e lui ha voluto aggiungere del rosso, ancora del rosso, e due minuti dopo ho buttato mezzo chilo di colore. Questo è il lato negativo dell'avere il cliente presente, il lato positivo è che il lavoro alla fine è venuto molto bene, questo dà soddisfazione e alla lunga paga. Chi non ne capisce nulla, solitamente non sa quel che vuole. "Vorrei delle magliette belle", che cazzo vuol dire? Nessun risultato andrà mai bene, avere molte possibilità significa non averne alcuna.

SD: Andrea, da un paio di mesi hai lasciato il tuo secondo lavoro. In fin dei conti cosa ti spinge a fare anche dei workshop dove insegni la serigrafia? Va bene condividere la sapienza...
A: Condivido solo parte della sapienza. In molti paesi, quella che è ad esempio la nostra clientela musicale quasi non esiste. I gruppi si fanno le cose da soli, idem per tanti piccoli marchi. Si può fare, ma è anche uno sbattimento, servono più tentativi per ottenere dei buoni risultati, e qui entro in gioco io. Nei workshop insegno l'aspetto "amatoriale" della serigrafia, e cerco di diffondere un tipo di stampa basilare che può essere realizzata in casa e tuttora non molto conosciuta. Ho curato il primo corso sulla serigrafia che mi risulta abbiano fatto allo IED *(Istituto Europeo di Design, tanto ambito quanto costoso, nda)* di Milano, ed è assurdo pensarlo, dovrebbe essere una delle migliori scuole nell'ambito dell'illustrazione, hanno l'incisione come materia di studio, che è molto più complicata, ma non la serigrafia.

SD: Lo studente dello IED, su cui mantengo qualche pregiudizio, ha recepito bene il corso?
A: Ahah, pensavo la stessa cosa, ma l'ha preso bene. Qualcuno ha anche modificato la propria tesi per renderla serigrafabile, purtroppo il workshop è stato fatto a inizio anno, quando le tesi sono già a uno stato avanzato. L'avessi fatto a settembre, sarebbe anche andato meglio.

SD: Negli ultimi anni c'è la tendenza a rendere raro, limitato, un oggetto nel momento stesso in cui è realizzato, che siano dischi, stampe... Ti capita di incontrare questa esigenza?
A: Sì e no. L'oggetto prodotto per il gruppo musicale va semplicemente venduto in una quantità realistica, quando passiamo all'ambito dell'oggetto d'arte, le quantità sono più limitate e pensate proprio in questo modo, raramente fai più di 50 pezzi di un poster o un'illustrazione. Mi è capitato di fare tirature da dieci pezzi, in quel caso è difficile coprire anche le spese dei telai, ma c'è un diverso concetto alla base.
F: Come produzione Corpoc siamo un po' a metà strada. Fare un numero limitato di copie è in parte una necessità per questione di costi, per altri progetti che stiamo valutando rientra nel gioco cui accennavi tu. L'edizione limitata ha dei vantaggi in determinati ambienti. In una prospettiva di vendita e di produzione, abbiamo sì preso in considerazione la numerazione progressiva delle copie nelle edizioni limitate ma non ce ne siamo poi preoccupati. Con il disco degli Uochi Toki, nelle due occasioni in cui l'abbiamo messo in vendita a Milano ci è stato chiesta invece la copia con un determinato numero o il numero basso, una cosa per cui non avevamo mai avuto riscontro.

SD: Già che le vostre produzioni sono poche, possiamo elencarle tutte. Chi ve l'ha fatto fare di realizzare...
A: La prima era il poster di Napo, mi piace quel che fa come disegnatore e come membro degli Uochi Toki. In origine avevo un'etichetta, TDD Records, con cui ho fatto circa quindici uscite, Lady Tornado, Dead Elephant, l'avevo chiusa da poco, ed ero più orientato a fare poster o maglie. Poi sono capitati gli Infarto *(al tempo ancora The Infarto, Scheisse)*, che avrei voluto fare con TDD, ma in quel periodo non stavano registrando, e per loro ho serigrafato le copertine, è una coproduzione più ampia. La terza uscita sono delle maglie pluristampate realizzate quasi per caso. Un negozio di Bergamo mi ha chiesto delle stampe di prova per valutare la qualità, ho lasciato un paio di queste maglie di prova che utilizzo normalmente sul loro bancone in attesa del proprietario, e la sera mi han scritto dicendo che tre persone le volevano acquistare. Alla fine sono diventate una produzione, son tutte diverse, diciamo che colpiscono l'occhio.

> "...ho lavorato anch'io come operaio serigrafo altrove, arrivano i file, arrivano i telai, monti e stampi 5000 magliette a 5 colori, una rottura di cazzo inaudita..."

SD: Te la metteresti?
A: Mai!

SD: Ahah, passiamo a Il Buio...
F: Il 7" de IL Buio è stata la prima uscita curata da entrambi ed è nato molto naturalmente. C'era un buon rapporto di amicizia, le tempistiche coincidevano e siamo partiti con loro senza pentircene.

SD: Che fine ha fatto la prima stampa sbagliata di quel singolo?
F: È divisa tra casa mia e casa sua. Volevamo fare una fail edition, dischi sbagliati, copertine sbagliate, mandandola poi a indirizzi sbagliati...

SD: Il recente Uochi Toki?
A: Sono stato a lungo in contatto con Napo, abbiamo iniziato a pensare al disco quando abbiamo organizzato una loro data a Bergamo. Si pensava a un 7", poi abbiamo visto i suoi costi spropositati con Il Buio e allo stesso tempo loro stavano lavorando a pezzi molto lunghi che non si prestavano a quel formato. Abbiamo optato per il 12", è un progetto pensato per essere ascoltato solo su vinile, guardando le illustrazioni mentre lo senti, mi piace molto quel che ne è uscito (*nel momento in cui leggerete saranno*

disponibili anche Corpoc # 6 e # 7: una maglia con grafica "termo-sensibile" di Giulia Sagramola, e una a cura di 108, vedi Salad Days # 6).

SD: Da produttore e ascoltatore, quali sono i dischi migliori in termini di confezione?
A: Uno dei mie preferiti è un 12" degli Hair Police uscito per Hundebiss Records. La copertina ha un taglio molto particolare che credo abbiano fatto a mano, il 12" è one sided serigrafato nero su nero sul lato non inciso, molto minimale ed elegante. Mi piace molto il disco dei Lady Tornado, il 10" degli Holy Molar, con il vinile sagomato a molare...
F: Meno minimale, ma più di impatto è Le nozze chimiche di Squadra Omega, con la copertina in alluminio battuto.

SD: Cosa riesce a rendere piacevole il lavoro di serigrafia? Quello che stampi, la tecnica che usi, cos'altro?
A: Per fortuna mi è capitato poche volte di dover fare delle stampe solo per lavoro, cose tipo la maglia dell'impresa edile, che fai in quanto lavoro, magari anche grosso, che aiuta sempre. Di solito mi ritrovo a stampare cose curate, merito della clientela, per cui il lavoro si trasforma nella produzione di qualcosa che piace a me in primo luogo. C'è tutto l'aspetto organizzativo, più responsabilizzante che fare lo stesso da dipendente, ho lavorato anch'io come operaio serigrafo altrove, arrivano i file, arrivano i telai, monti e stampi 5000 magliette a 5 colori, una rottura di cazzo inaudita. Poi ci sono gli esperimenti, per un 12" di prossima uscita stiamo provando a serigrafare con la cenere, ovviamente proveniente da animali sacrificati, profanazione di tombe... Non ho ancora trovato il coraggio di portare a termine il progetto del sangue. I Watain un paio di anni fa hanno fatto un poster utilizzando come pigmento per la pasta il sangue dello stampatore. Il cantante dei Flaming Lips ha fatto la singola copia di un poster usando il suo sangue. Vorrei fare delle prove, vedere come rimane qualche mese dopo la stampa, ma è piuttosto difficile procurarsi il sangue, le macellerie non me lo danno, mi dicono di andare al mattatoio, ma non so dove stia!

SD: Esiste il Joe Satriani della serigrafia?
A: No, direi che ci sono diversi studi che fanno delle cose pazzesche. In Italia ce ne sono un paio molto bravi, uno è Angelino dei La Quiete, che con Studiocromie fa delle gran cose tutte a mano (*organizzatore tra l'altro del Fame Festival di Grottaglie*), e l'altro è Michele sempre dei La Quiete. La serigrafia è molto legata al mondo industriale, solo di recente si sta svincolando da questa idea.

SD: Ci sono delle immagini che incontri più spesso in quel che fai?
A: Ci sono elementi ricorrenti all'interno di sottogeneri. Se arriva un gruppo metal, più o meno black, da qualche parte ci sarà un teschio. Il gruppo più fighetto probabilmente ci caccia un triangolo...

SD: Una bella maglietta acidata alla Grateful Dead?
A: No, mai!

PLAYLIST
- Elliott Smith – St Ides Heaven
- Slayer – Season in the Abyss
- Gerda – 25 aprile
- Codeine – Pea
- Cypress Hill – Insane In The Brain

ANTARES + SEDITIUS

EURO TOUR 2012

Un furgone, due band, quattro stati europei, 7 persone, 8 date, 3512 km. Quello che segue è il riassunto del tour primaverile dei milanesi Seditius e dei romagnoli Antares. A spasso per il vecchio continente a bordo di un Volkswagen nove posti, questo è quello che si può raccontare.

Txt Noodles // **Pics** Tanja Gruber & Francesca Di Santo

www.myspace.com/seditius
www.seditius.com
www.myspace.com/antarespeedrock

23 mar @ LOCHNESS PUB, RIVA DEL GARDA, ITALIA

Prima data del tour, è in realtà un'anteprima perchè si parte la settimana dopo. Beh, prima data, 3h di ritardo. Me ne avevano già parlato bene, ma non mi immaginavo un posto così fico. Posati gli strumenti delle simpatiche ragazze locali ci illustrano le specialità alcoliche del posto. Sono ormai le 4 di notte quando i carabinieri fanno il loro ingresso nel locale, multano il proprietario e segnano i nominativi di più o meno a tutti perchè si sa i conti e logica non sono proprio un punto di forza dei CC. Dopo una pagliacciata lunga almeno un'ora se ne vanno fieri e noi si riprende allegramente a bere. Bene o male crollano tutti. Gli unici superstiti sono Yuri, Gio Pala, Mr Lochness ed il sottoscritto. Vedrò il letto solo verso le 8 del mattino, dopo aver assistito al tentato furto di un'ambulanza e relativa umiliazione del poverino in barella.

3 apr @ T.N.T. CLUB, MILANO, ITALY

Causa tour imminente, finiamo bene o male di lavorare tutti tardissimo. Gli Antares son già passati da Zanna a recuperare il furgone. Ovviamente siamo in ritardo anche a Milano. Il TNT non è male, qualche attritino iniziale ma tutto si rasserena quando arriva l'unico vero king della Milano che odia, il GG Allin meneghino in giacca, cravatta e brillantina. Razorboy è il vero padrino del rock'n'roll nella città della moda. Da Baggio con furore, l'avvio delle danze è affidato a lui ed alla sua band. L'affluenza è buona, un sacco di facce che non mi aspettavo per essere martedì sera. Inutile dire che Razor è il re della serata. Gli Antares lo omaggiano facendogli cantare 'Bite it, You Scum' intanto che qualcuno al bar spinge con Micky Vaselli per una reunion dei Long Dong Silver. Per ora la risposta è picche.

4 apr @ ROTER GUGL, BAD WALTERSDOLF, AUSTRIA

Risveglio in via Vallazze previsto alle 9. Ci attendono 7h di furgone e dobbiamo essere a Bad Waltersdolf alle 18.00. Ci alziamo alle 11 e tra le chiavi perse e ritrovate, i vari Club Sandwich ed il traffico milanese siamo in tangenziale all'una. Per la nostra tabella di marcia, due ore di ritardo vuol dire essere perfettamente in orario. Arriviamo in questo posto sperduto nella campagna austriaca per le 8.30 di sera. La casa del proprietario nonchè la nostra accomodation è una vecchia stazione mentre il club è con tutta probabilità un ex fienile. Causa lutto improvviso questa sera abbiamo un chitarrista d'eccezione: Yuri. Si è imparato i pezzi in furgone, durante il tragitto. Grazie mille per l'attitudine fratello! Zio Helmut, il proprietario, booker, barista e fonico ci accoglie con un calorosissimo "spero che venga qualcuno perchè come vedete, qui, siamo nel bel mezzo del nulla". In realtà di gente se ne muove un po' e, alle 5 del mattino, dopo aver visto gente competamente ubriaca venire salvata dal suicidio sotto il treno da gente ancora più ubriaca, mi butto a dormire.

5 apr @ VENSTER 99, WIEN, AUSTRIA

Mi sveglio versole 9. Giò Pala sta cristonando perchè qualcuno gli ha rubato il sacco a pelo e lui deve andare a letto. In realtà l'ha semplicemente lasciato in furgone. Colazione viziosa a colpi di Sacher e Strudel. Salutiamo zio Helmut che ci lascia il disco della sua band. Una chicca cantata in crucco dalla copertina improbabile. Sulla strada per Vienna ci fermiamo a pranzare. Gulash a go go ed il livello di farting in furgone s'impenna. Alcuni lacrimano dalla sofferenza, altri si complimentano. Recuperiamo Teo in aereoporto ed arriviamo a Vienna. Al Venster ormai siamo di casa ed il nostro contatto sul posto, Stevo, è praticamente un'istituzione in città. Posto imballato, grandissimo party, importuniamo TUTTE le ragazze presenti nel locale. L'alcolismo regna sovrano. Mentre Abbo nel sonno viene deriso da dei local minorenni che lo usano come bersaglio per le pallonate, Nerchia inviene accusato dal sosia di Lucio Dalla di essere italiano e, in quanto tale, reo di aver contribuito all'ascesa di Mussolini prima e Cicciolina poi. Mi guardo bene dall'inserirmi nella discussione, dò una mano a Gio Pala a smontare il palco, carichiamo il furgo e circa un'ora dopo salviamo Nerchia dall'asciugo. Ormai stavano discutendo di una certa Mussolina. Afterparty in un altro locale. Arriviamo e veniamo accolti da una rissa. Non male. Birrette a go go e verso le 5 siamo a casa. Mentre tutti noi crolliamo esausti, in cucina partono le raglie di bamba sui dischi di Alice Cooper. Gli hardrocker viennesi non ne vogliono sapere di dormire.

6 apr @ CAFE' NA PUL CESTY, PRAGUE, CZECH REPUBLIC

Passiamo il confine con la Repubblica Ceca in un posto sperduto chissà dove e la quantità manifesti di casinò e bordelli mette quasi il nervoso. Noi non siamo di sicuro un branco di ragazzi da oratorio, ma un livello di bassezza come questo raramente l'abbiamo incontrato. Il posto dove suoniamo invece è in un nuovo quartiere abbastanza centrale, all'interno del parco. Radek, il proprietario del locale, in questo posto svolge due differenti attività: concerti hardcore la sera e attività di sostegno per persone con schizofrenia durante il giorno. Super rispetto. I concerti finiscono presto e Radek ci porta nel centro storico a sbevazzare un po'. Il posto è una figata: cantine vecchia scuola tutte collegate da scale e tunnel con 3/4 banconi in giro. Una ragazza russa si avvicina a Teo e gli lascia un bigliettino con numero di telefono e nome. Scena romanticissima, Teo è bordeaux. Lei si risiede nella tavolata dietro di noi e quando vediamo Teo tirare fuori il telefono partono gli schiaffi più violenti che abbia visto quella settimana: "Ok che sei un bravo ragazzo ed anche molto educato, ma lei è qui dietro". Lo rivedo mezz'ora dopo ad uno dei tanti banconi del locale. La ragazza è a torso nudo, la testa di Teo dispersa in quella soffice abbondanza e la gente scatta foto divertita. Siamo abbastanza marci da farci cacciare anche dal bancone. "E' riservato". Non avevamo mai sentito parlare di banconi riservati, ma evidentemente facciamo troppo schifo. Recuperiamo Teo ed andiamo a dormire.

7 apr @ TABULA RASA, TEPLICE, CZECH REPUBLIC

Salsiccia e patate in piazza e salutiamo Praga. Direzione Teplice. La città è strana. Casermoni socialisti e poca gente in giro. E' aprile, c'è il sole e tira un vento cosi forte e freddo che nevica. Ok che il tempo se ne sta andando a puttane ma cosi mi sembra eccessivo. Il cielo è azzurro, la neve, portata da qualche vento russo, continua a cadere e noi alle 5 siamo gia in un pub con il nostro gancio sul posto, nonchè festeggiato: Ozi. E' una vecchia conoscenza degli Antares nonchè un ragazzo squisito. Usciamo dal pub per le 7 e mezza che siamo gia visibilmente alticci. Col morale alle stelle ceniamo assieme agli altri gruppi e si da il via alla serata. Aprono 5 ragazze che suonano hardcore con doppia cantante seguite dalla band di Ozi, i Not, un quintetto grind demenziale dallo show geniale. Noi ed Antares ci difendiamo assai bene, io nella foga dello show piglio una bicchierata in faccia e finisco il concerto sanguinante, ma è con la band dopo di noi che la gente realmente impazzisce: si chiamano Tabula Rasa, sono quattro tipe e fanno punk rock in ceco. Assurde ma comunque fighissime. Con il dj set esplode il delirio. E' il climax alcolemico di tutto il tour. Il dj probabilmente oltre ad essere sordo è anche cieco, passa dai Queen ai R.A.T.M, ma fa niente: partono gli stagediving al bancone e noi nel frattempo importuniamo come al solito TUTTE le ragazze presenti. Ovviamente viste le nostre condizioni finiamo per essere sempre rimbalzati in malo modo finchè, giunte le 6 del mattino, collassiamo su divani, tappeti e pavimento a casa di Ozi.

8 apr @ KOEPI, BERLINO, GERMANY

Verso le tre di pomeriggio abbandoniamo Teplice e l'ospitalità incredibile di Ozi, in direzione Berlino. Il cuore un po' lacrima, il fegato è completamente fottuto ma con la testa siamo già tutti nella capitale crucca. Il Koepi è un posto occupato. In passato, ironia della sorte, era stato un edificio importante del partito nazista. Ora arrivi alle 5 di pomeriggio e ci sono i punx che si scaldano bruciando dei mobili in un bidone. La situazione è abbastanza abbestia ma le vibrazioni sono positive. La data durante il tour era saltata almeno un paio di volte ed essere lì e riuscire a suonare è già un traguardo. Giretto in Alexander Platz e si torna per check e concerto. Alle 9.30 il posto è vuoto, alle 10 è pieno. Crucchi... anche se in realtà ci sono un sacco di italiani fra cui il buon Andy, capoccia indiscusso della scena rock'n'roll partenopea. Serata memorabile che ha il suo epilogo in un karaoke recuperato compleatamente a caso. Ancora oggi non ho capito come abbiamo fatto a finirci dentro. Fatto sta che entriamo ed un signore di colore con i capelli brizzolati in evidente pieno di THC sta cantando 'Highway To Hell'. E' veramente fatto come un cane, ma la gente è gasatissima. Sale un crucco grassottello che che ci riporta a del sano romanticismo con 'What Is Love'. Immaginatevi 7 italiani dopo una settimana di tour, compleatamente ubriachi alle 4 del mattino in un karaoke a Berlino. Secondo voi cosa può succedere? Esatto. Yuri e Faro prendono i microfoni e partono i Beastie Boys con 'Fight For Your Right To Party'. Gio Pala si da alla lap dance e noi sotto facciamo scappare anche gli ultimi clienti del locale. Gasato dalla performance dello stesso Pala, Nerchia spacca una bottiglia sul cubo urlando in preda alla follia alcolica. E' il segnale, kebab di rito e tutti a dormire al Koepi. Il giorno dopo giretto a Kreuzberg ed all'una di pomeriggio partiamo in direzione Milano. Arriviamo a casa alle 4 di notte. Agli Antares va peggio, loro devono scendere fino a Rimini.

13 apr @ SWAMP, MASSA, ITALIA

Arriviamo in ritardo come al solito. La puntualità non è mai stata presa in considerazione per tutto il tour, figuriamoci se durante l'ultima data potevamo arrivare in orario. Ale il booker è un bravo tipo, stessa cosa per Jacopo, il proprietario dello Swamp. Il gruppo che suona prima di noi mi annoia un po', becco qualche amico versiliese e tutti quanti iniziamo a carburare. Antares impeccabili come sempre. Se non li avete mai visti vi state perdendo la miglior live band che abbiamo in Italia, vedete di rimediare. Concerti finiti tiriamo fuori la boccia di Laphroaig per festeggiare il compleanno di Teo, non dura un'ora e noi siamo praticamente dei water. Andiamo avanti un po', tentiamo di broccolare ancora qualche ragazza che puntualmente ci respinge ed alle 5 circa crolliamo tutti a letto. L'indomani torneremo a casa. La depressione da rientro è una cosa pessima, soprattutto quando hai avuto compagni di viaggio come quei pessimi elementi che ho avuto io. Abbiamo guidato attraverso capitali e città realmente disagiate, suonato in posti improbabili, brindato con chiunque, importunato chiunque, litigato, sanguinato, conosciuto facce e città nuove, qualcuno è anche riuscito ad appartarsi in compagnia, abbiamo mangiato cibo cafonissimo e sul furgone l'odore di umanità che abbiam lasciato, probabilmente sarà rimasto per un mese. Nel bene o nel male è successo praticamente di tutto ed alla fine ne siamo usciti ancora più dipendenti. Non passano neanche 10 giorni che nella posta mi trovo una mail di Yuri: un'altra settimana cosi tra settembre ed ottobre? Noodles.

F.O.A.D RECORDS

Un'etichetta che riprende l'espressione a dir poco esplicita ("Fuck Off And Die") e si presenta dichiaratamente come thrash/hardcore, non lascia molto all'immaginazione. Soprattutto se l'immaginario che evoca sfacciatamente è quello del metallaro degli anni ottanta. D'altronde tutto ha inizio nel 1986 da Marco Garripoli sotto forma di fanzine fotocopiata (tra il 1986 e il 1990 ne usciranno sette numeri). Solo negli anni novanta ci sarà la lenta trasformazione in etichetta indipendente DIY, la quale farà uscire su cassetta il demo degli Indigesti e una serie di live di gente come Bad Brains, Mega City Four, No Means No. Solo recentemente, a partire dal 2009, la F.O.A.D. Records inizierà a dedicarsi al vinile, con una serie di riedizioni di gloriose band degli anni ottanta. Diamo uno sguardo ai nomi del suo catalogo e ai suoi gioielli metallari e punkettari.

www.foadrecords.it // www.myspace.com/foadrecs
Txt by Flavio Ignelzi

NERORGASMO
Ecco racchiusa in una sola uscita tutta la discografia dei Nerorgasmo, mito torinese di punk/hardcore degli anni ottanta considerato tra i più importanti a livello nazionale. Trentanove i pezzi in totale, con inclusione del mitico 7" di debutto, qui in versione rimasterizzata, così come il loro full-length omonimo, più nove inediti, risalenti al 1987 suppergiù, e una selezione di pezzi live. Per chi non li conosce, è l'occasione per scoprire un pezzo fondamentale del movimento punk italiano, nella sua forma più nichilista e violenta.

GHOSTRIDER
Dalle ceneri dei Ghostrider nasceranno i Necrodeath, ma la embrionale band italiana è da ricordare anche e soprattutto per i lavori che ha prodotto: il demo 'Mayhemic Destruction' (ristampato in vinile in una limitatissima versione da collezione andata a ruba) e il nuovissimo 'The Return Of The Ghost' (2010), con le direttive thrash-metal ammodernate il minimo indispensabile e le atmosfere horror a farla da padrone.

CRIPPLE BASTARDS
Forse il più importante gruppo grind-core italiano di sempre. Obbligatorio quindi procurarsi 'Frammenti Di Vita', album del 2010 composto da cover dei gruppi hardcore/punk italiani degli anni ottanta (quelli che hanno influenzato l'inizio carriera della band piemontese), più due vecchi brani ('Polizia Una Razza Da Estinguere', 'Italia Di Merda') risuonati per l'occasione. Il tutto condito da una lunga lista di ospiti e dalla solita coerenza e rigorosità nei suoni. Da avere.

WEHRMACHT
Leggendario gruppo tedesco, per troppo tempo considerato come concorrente dei Tankard per la palma di band più ubriaca di Germania (i loro testi parlano quasi esclusivamente di birra), i Wehrmacht uscirono con due dischi di thrash-speedcore sul finire degli anni ottanta: 'Shark Attack' e 'Biermacht'. La F.O.A.D. li ha ristampati entrambi in versione Deluxe Digipack CD, includendo una vagonata di bonus-track (12 con il primo disco, 18 con il secondo) che rappresentano una rozza ma interessante testimonianza della vivacità della scena tedesca underground.

BLUE VOMIT
Ancora Torino, ancora punk grezzo e corrosivo, ancora Luca Abort (vocalist che più tardi convoglierà le proprie energie nel progetto Nerorgasmo). I Blue Vomit sono stati l'embrione del punk a Torino (e in Italia) e la loro 'Discografia' pubblicata da F.O.A.D. (e ormai sold out da un pezzo) ne rappresenta l'essenza più vera. Tanto che anche 'Discografia 1982-83', ristampato su vinile, è andato esaurito in un baleno.

S.O.D.
I S.O.D. (che, per chi non lo sapesse, sta per Stormtroopers Of Death) sono veri e propri paladini del crossover/thrash made in New York City. La F.O.A.D. ha avuto la fortuna di ristampare in vinile il mitico 'Crab Society Demo 1985', prima registrazione ufficiale della band, in questo caso opportunamente rimasterizzata. Una corposa collezione di canzoni, molte delle quali versioni embrionali di quelle che diventeranno famose nel repertorio di S.O.D. e M.O.D., che non dovrebbe mancare nella collezione di ogni fan del suono irriverente del classico thrash newyorchese.

AFTERMATH
Se amate il thrash ruvido e accelerato degli eighties, non potete perdervi i demo degli Aftermath. 'Sentenced To Death' (1986), 'Killing The Future' (1987), 'Words That Echo Fear' (1989) e 'Roadrace Demo' (1990) tratteggiano l'evoluzione della band chicagoana la quale, partendo da un thrash-core veloce e scarnificato, ha spostato il proprio sound verso sonorità più complesse, che qualcuno ha paragonato ai Voivod o ai Coroner, con strutture più articolate e tecniche. Due vinili pieni zeppi di bonus-track e potrete godere di tutta la genuina e iniziale produzione di questa band, dalle cui ceneri nasceranno poi i Mother God Moviestar.

RAW POWER
Altro pezzo di storia imprescindibile dell'hardcore/punk storico italiano. In questo caso si tratta della ristampa su vinile in sole 400 copie del primo demo della band originaria della provincia di Reggio Emilia ('Birth' del 1983), impreziosito da uno splendido packaging, che rende un vero piacere riascoltare le trentuno schegge di rabbia e furore in versione rimasterizzata (lato A), insieme alle quindici live-song del 'Live at Jockey Club (Newport / KY / USA, Sept. 4th 1984)' che occupano il lato B. Ogni altro commento è superfluo.

NECRODEATH
La band genovese (formata nel 1984 dal batterista Peso e dal chitarrista Claudio) non dovrebbe aver bisogno di presentazioni, per chi bazzica il metal in Italia (e magari ha qualche capello bianco, come il sottoscritto). Dopo due album negli anni ottanta, i Necrodeath sono riusciti a riformarsi a fine anni novanta, riprendendo il discorso da dove era stato interrotto e sfornando una bella sequenza di ottimi dischi. Il mitico debutto 'Into The Macabre' (1987) è stato ristampato dalla F.O.A.D., sia in formato vinile che Cd+Dvd, permettendo anche a chi se lo era perso all'uscita di godere di questo gioiellino thrash/black ante litteram.

EXCRUCIATION
Dalla Svizzera con furore (è il caso di dire). Del combo di Zurigo, attivissimo negli anni ottanta benché quasi esclusivamente in uscite demo, viene ristampata l'unica uscita ufficiale in e.p. ('Last Judgement', 1987) accompagnata dall'intero demo 'First Assault' e da una massiccia selezione degli altri demo, il tutto in una fantastica release double LP. Il thrash-core del gruppo elvetico non ha niente da invidiare a band simili come D.R.I., Hellhammer, Destruction, e non dovrebbe essere una esclusiva degli appassionati duri e puri del genere.

SABBAT
In una lussuosa confezione Deluxe 3 CD digibook, giunge a noi la ristampa di 'Bloody Countess', mitico demo datato 1986 dei giapponesi Sabbat (da non confondere con gli omonimi thrasher britannici). Anche questi paladini provenienti dal Sol Levante si cimentano con un massacrosonoro vicino al grezzissimo thrash-metal di metà anni ottanta, in questo caso però esplicitamente orientato verso i neri territori del black (come è possibile intuire fin dall'artwork del disco). Un'ottima occasione per gustare materiale d'annata raro e per nulla edulcorato.

JESTER BEAST
Se nel1991 qualcuno avesse chiesto di eleggere il disco thrash-metal italiano più importante, probabilmente 'Poetical Freakscream' avrebbe avuto buone probabilità di vincere. Lo straordinario (e purtroppo unico) gioiello dei Jester Beast, band torinese che purtroppo non sarà capace di ripetersi, riscosse consensi unanimi, mettendo d'accordo critica e pubblico. I prodromi di quel discone erano tutti presenti in 'Destroy After Use', furioso demo d'esordio datato 1988, ristampato dalla F.O.A.D. in vinile e indispensabile per capire cosa c'è alla base di un capolavoro.

STINKY RATS
In Italia c'è stato un momento (a metà anni ottanta, più o meno) in cui Torino era la capitale indiscussa dell'hardcore/punk. Qualche nome: Kina, Negazione, Declino, Nerorgasmo. Da quella scena giungono anche gli Stinky Rats, dei quali viene ristampato (in edizione rimasterizzata) l'intera discografia, completa di bonus-track tratte dal primo Demotape del 1983, dalle song ospitate da compilation ('Weekend For Maniacs') e da un booklet ricco di immagini e informazioni. Difficilmente riuscirete a resistere al punk primigenio degli Stinky Rats.

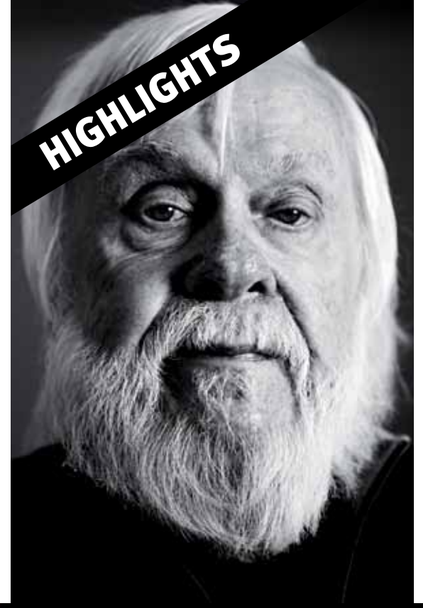
RATOS DE PORAO
Ristampa ufficiale del secondo album dei Ratos De Porao, la formazione più importante della scena thrash/crust/punk brasiliana (e non solo). 'Descanse Em Paz' (1986) torna sul mercato non soltanto in un folgorante suono rimasterizzato, ma anche arricchito da sei tracce live inedite risalenti agli anni 1983/1985. Se beccate il vinile colorato, poi, la soddisfazione è ancora maggiore. Naturalmente l'importanza di un disco come questo, è quasi ridondante ricordarla.

HIGHLIGHTS

RISK X **OSIRIS**

Ci siamo finalmente, ecco un'anteprima Osiris tanto attesa, la super collaborazione con Risk!
Disponibile dai primi di settembre nei migliori shop la collezione di Osiris realizzata con Risk, leggendario writer che dalla seconda metà degli anni 80 ha spinto "oltre" il limite della Graffiti Art con il suo stile unico e la sua "spericolatezza"(da qui appunto il nome...) è stato difatti uno dei primi a dipingere sui treni e sui cavalcavia autostradali. Abbiamo incontrato il vulcanico artista qualche tempo fa e la sua intervista completa la potete leggere su SALAD DAYS MAG # X (10-The Winter 2012 - Issue) direttamente online a questi indirizzi:
www.saladdaysmag.com/issues // issuu.com/saladdaysmag/docs/salad10
La collaborazione propone 3 modelli, un unico tema cromatico stilistico e la qualità Osiris! Per info sui prodotti, i punti vendita ed i rider Osiris: www.nitro.it // www.osirishoes.com

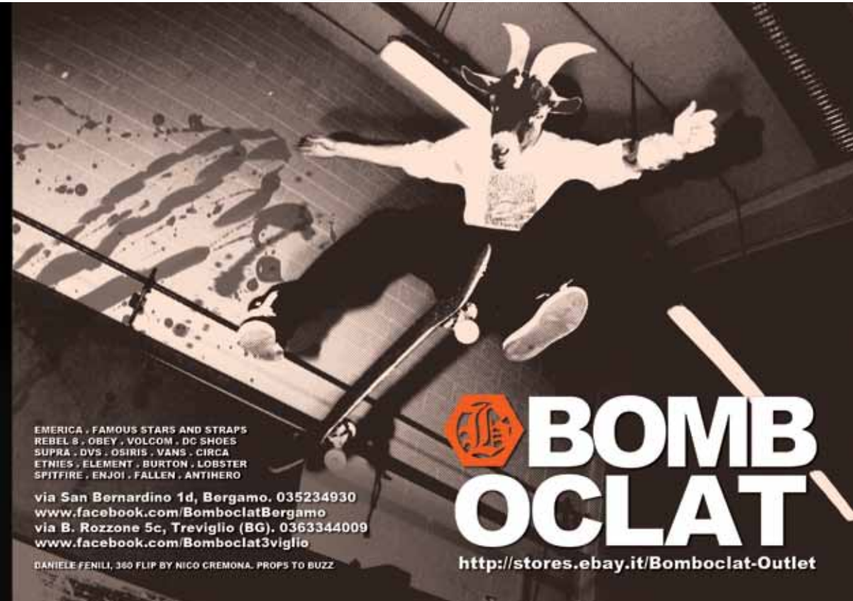
HIGHLIGHTS



JOHN BALDESSARI X **VOLCOM**

John Baldessari nasce nel 1931 a National City, in California. Si diploma e si laurea presso la San Diego state University e completa la sua formazione con due stage contemporaneamente presso l'Otis Art Institute e il Chouniard Art Institute. Per più di 50 anni Baldessari ha prodotto migliaia di lavori che dimostrano il potere comunicativo delle immagini e il potere associativo del linguaggio utilizzato all'interno del mondo dell'arte. Ha continuamente esplorato questi temi nella pittura, nella fotografia, nei video, nelle installazioni, nei libri d'arte, nella scultura, nel disegno, nelle stampe. Dal 1957 l'arte di Baldessari è stata esposta in più di 950 mostre, singole o collettive, tra gli Stati Uniti e l'Europa. E' stato il protagonista di moltissime retrospettive, incluse quelle organizzate dal New Museum Of Contemporary Art di New York nel 1981, quello di Valencia nel 1989, di Los Angeles nel 1990, di Manchester nel 1995 e di Vienna nel 2005. Un'importante retrospettiva è stata organizzata nel 2009 a cura del Tate Modern e del Museum Of Contemporary Art di Los Angeles. Come professore dal 1970 al 1988 presso il California Institute Of The Arts, e presso l'University Of California dal 1996 al 2007, Baldessari ha influenzato lo stile di generazioni di artisti. Vive e lavora nel sud della California. Per una biografia completa si consiglia di visitare il sito www.baldessari.org

Per la collezione primaverile 2012 Volcom Clothing ha elaborato 3 tipi di t-shirts ad edizione limitata con John Baldessari, una delle più influenti e dinamiche figure che l'arte contemporanea abbia partorito dagli anni'60 ad oggi. Maglietta basic screen print su fronte e retro, grafica di John Baldessari. Slim fit. Disponibile nei colori white (nella foto), black, lumber jack red, vintage gold.
Info: www.volcomeurope.com



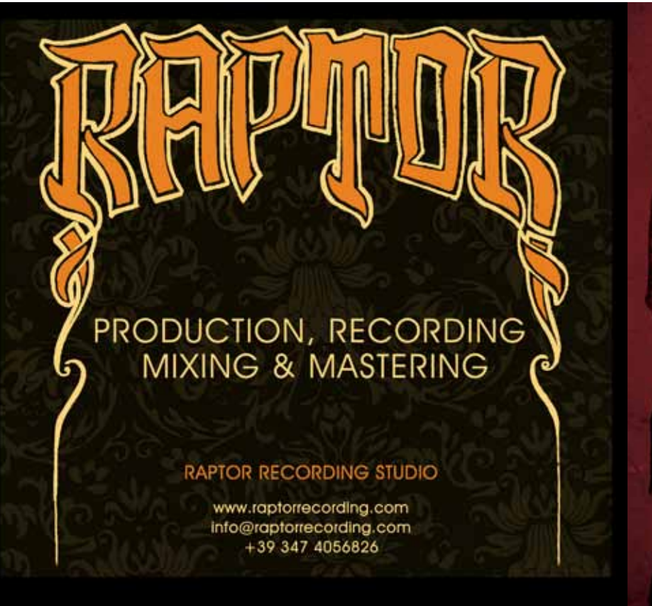
HIGHLIGHTS

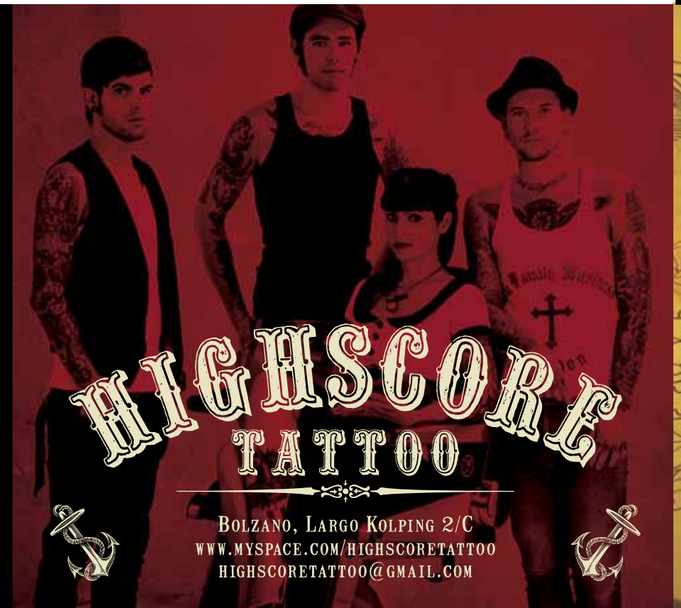
CIRCA X BONES WHEELS

Le attesissime Circa x Bones Fellers Talon Shoes in Black/Gum sono una solida e potentissima collaborazione tra due dei migliori marchi della scena skateboard internazionale. Questo progetto non è stato realizzato soltanto tra Bones Wheels e Circa, ma per la prima volta è stato interpellato anche un protagonista sul campo del calibro di Sierra Fellers (http://www.youtube.com/watch?v=-VfMSsliW0s) visto che fa parte di entrambi i pro team - il modello è infatti un *signature* di gamma alta -. Grazie a Talon è stato prodotto un tessuto nubuk scamosciato di ottima qualità situato ai lati della scarpa, occhielli di metallo per rendere l'allacciatura più semplice e la prima asola in contrasto con le altre; una doppia cucitura nell'area ollie, puntale senza cuciture, infine, colletto e linguetta imbottiti. Bones appone il proprio marchio sulla linguetta, mentre Circa si occupa dell'inserimento di dettagli nella parte restante della scarpa. Feller, per concludere, ha realizzato una grafica personalizzata situata nella soletta. Un must da non perdere per l'estate 2012.

CIRCA SHOES è un prodotto distribuito in esclusiva per l'Italia da Option Distribution: www.option.it

Features:
- Sierra Fellers pro model
- Low-profile cupsole for improved board-feel
- Hidden lace loops for lace protection
- C1RCA Micro-pill tread outsole
- FusionGrip outsole rubber for ultimate grip
- Elastic tongue straps for improved fit and comfort





SAINTS & SINNERS

QUINTIN - Salamander Fall 2012
Se pensavate che QuintinCo potesse solo sfornare caps vi stavate sbagliando! In arrivo una serie di capi costruiti e realizzati ponendo la massima cura dei particolari e scegliendo i migliori materiali! Salamader è la felpa con zip e cappuccio che potrete trovare in molti street shop. La tasca nascosta per il tuo cellulare con chiusura magnetica rendono questo capo unico nel suo genere!
Calle Marconi // +39 328 8747 506
www.callemarconi.com // info@callemarconi.com

VOLCOM
Frayer Jean Cut Off - Jeans tagliato altezza ginocchio, aderente, rock'n'roll style, qui in colorazione Marble.
Numskull Tee - Slim fit, grafica due colori firmata dall'artista Numskull così come scritto sul retro oltre al logo classico Volcom sottomanica. Collezione core, disponibile anche nelle colorazioni black e hazy blue.
www.volcomeurope.com

STEREO BIKES - Plugin Complete 2013
La nuova linea Stereo Bikes 2013 è già in Italia ed ecco che presentiamo il modello Plugin con nuovo telaio da 20,75" e componentistica Stereo Bikes per garantire il massimo della leggerezza e robustezza della tua bmx! Se quello che cerchi è una bici solida e allo stesso tempo con un prezzo competitivo allora contattaci!
Calle Marconi // +39 328 8747 506
www.callemarconi.com // info@callemarconi.com

TATTOO MACHINE DI LUCA MAMONE
Macchina da tatuaggio a bobine costruita a mano da Luca Mamone del Santa Sangre tattoo studio di Roma. Disponibili con telai, bobine e settaggi su misura.
Per info e ordini contattare tattoo devices:
Mob. +39 3282159885
Mob. +39 3483664168
info@tattoodevices.com
www.tattoodevices.com

SPRAYGROUND BACKPACK
Da New York City arrivano i nuovi zaini e borse Sprayground, come il versatile "Hello My Name Is' disponibile nella nuova versione camo (mimetica). Ovviamente rimane lo spazio dove scrivere il proprio nome, nella fascia bianca obliqua. Nuove zip rinforzate e tantissimi scomparti.
Lo trovi su www.graffitishop.it

LOBSTER - OCTOPUS
Shorts cargo classico questo Octopus Lobster in versione camouflage, ideale per chi ha voglia di vestire street, ma in army-style. Tipica mimetica da caccia/pesca/paintball rivisitata da un taglio più elegante e molto più confortevole in termini leggerezza; un never forget di buona parte della scena beatdown-core platenaria!!!
TAG s.n.c // Tel. +39 4221780027 // Fax +39 4221781410 //
www.lobsterapparel.com

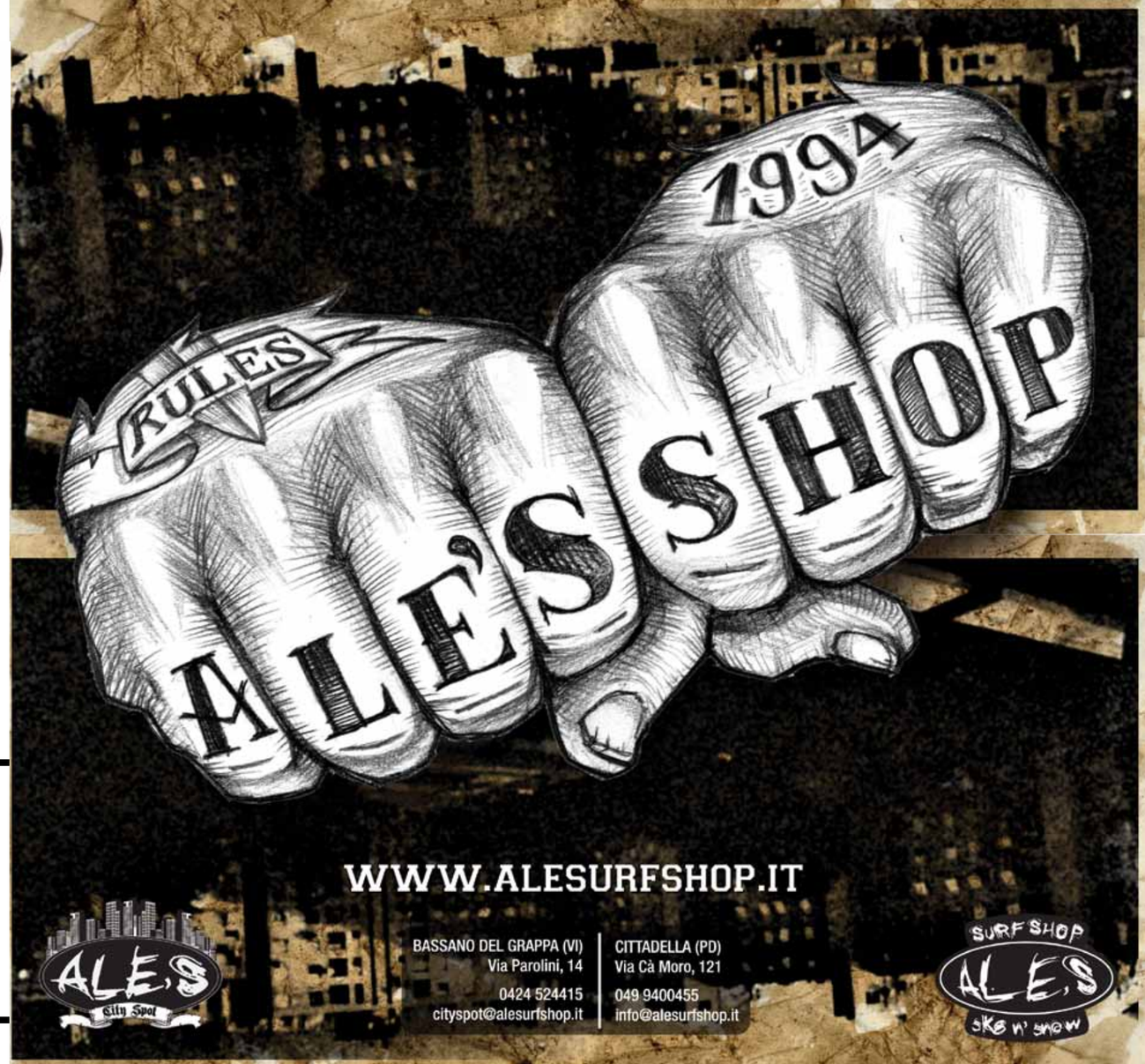
MADRID SKATEBOARDS
Il nome di Madrid è un'icona nello skateboard da quando qualcuno ha deciso di fissare quattro ruote ad un pezzo di legno. Jerry Madrid è stato uno dei testimoni attivi del passaggio dal surf allo skateboard, prima, molto prima che diventasse "di moda". Ha iniziato a plasmare tavole da surf nel garage dei suoi genitori a Norwalk California e la sua passione lo ha portato poi ha produrre le prime tavola da skateboard alla fine degli anni '60 progettando, sviluppando e provando diversi tipi di laminazioni, forme e dimensioni. Madrid Skateboards oggi è diventata una delle aziende leader al mondo nella realizzazione di tavole da skate di altissima qualità ed è un marchio core nella scena downhill, con uno dei team più forti sulla scena mondiale, e longboard in generale. La collezione 2012 di Madrid si compone di oltre 40 modelli con Longboard specifici da downhill, freeride, cruising e carving, Midget ed alcune tavole specifiche da street e pool. Madrid Skateboards si trova a Huntington Beach, California USA ed è distribuita in
Italia da: N.D.I - www.nitro.it FB: Nitro Distribution Italia // nitro@nitro.it // www.madridskateboards.com

OSIRIS - CASWELL VULC
La Caswell Vulc è la scarpa firmata dal pro skaters Caswell Berry, calzatura super tecnica disponibile nella collezione primavera estate ora nei negozi in 4 varianti colore. Per ulteriori informazioni date un'occhiata alla pagina Facebook Osiris Shoes Italy (http://www.facebook.com/Osiris.Shoes.Italy). Prodotto distribuito in Italia da: Nitro Distribution Italia srl - via A. Moro 51 - Arco di Trento (Tn) tel +390464514098 fax +390464514099

Per l'estate 2012 Murder propone una serie di quattro nuove t-shirt total white in collaborazione con Rigablood e Officina Infernale. I prodotti di questa collezione li potete trovare in vendita nei migliori skate shops o direttamente online su www.greenrecords.net

KREATIVE KLAN Musik & Musik Apparel
KREATIVE KLAN è il brand di abbigliamento dedicato a chi fa musica... e non solo!
La linea "MusiK Pro" - che affianca i capi in cotone 100% - grazie ad un particolare tessuto tecnico migliora ogni performance live e/o di urban sport. Tutti i prodotti KREATIVE KLAN nascono dalla collaborazione tra giovani designer di tutto il mondo e l'etichetta discografica KREATIVE KLAN. Ecco perché: se acquisti un prodotto KREATIVE KLAN uno speciale codice ti consente di scaricare musica 4 FREE!!! www.kreativeklan.com (pics by Rudy Mancini)

DRAGON - SHIELD
Per due anni, il team Dragon ha lavorato fianco a fianco con Mick Fanning stesso andando oltre ogni più piccolo dettaglio della sua prima release: dalle dimensioni, alla quantità di pellicola, al nome stesso, ai colori, non trascurando tecnologia e prestazioni, caratteristiche che erano importanti per Mick. Mick è un atleta ... puro e semplice, richiede molto da se stesso e dai suoi occhiali da sole. Lenti, tinte, vernici, e polarizzazione, Mick ha voluto tutto questo e noi glielo abbiamo dato. Esagerato in termini di prestazioni, contrasto, aspetto distintivo, e finiture di pregio monta lenti polarizzate Premium e nose-pads in gomma per il massimo grip. Avvolge in forma e stile, ultra leggero, confortevole e resistente in materiale Grilamid; le lenti con scudo idrofobico (idrorepellente) e oleofobico (olio, polvere, sporcizia repellente), per aiutarti a sfidare tutti gli elementi della Terra. Distribuito in esclusiva per l'Italia da: www.option.it



CIAO AME

1984-2012

www.prosport.it

Via Zamenhof, n 821 - 36100 Vicenza - Tel 0444.301837 - prosport@prosport.it

facebook

LEE YANKOU FRONTSIDE 5-0 / PHOTO: CHAMI

THE NYC83 VLC

FOR MORE, OSIRISSHOES.COM

OSIRIS

#SLINGUSDINGUS

@OSIRIS_SHOES

FACEBOOK.COM/OSIRISSHOES

@OSIRISFOOTWEAR